



Rassegna Stampa
domenica 07 marzo 2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/03/2021	2	Da oggi al via "Hub" a Siracusa sono già disponibili 24 postazioni <i>Antonio Fiasconaro</i>	4
SICILIA CATANIA	07/03/2021	4	Crescono i contagi 592 i nuovi positivi Prorogati i controlli in porti e aeroporti <i>Antonio Fiasconaro</i>	5
SICILIA CATANIA	07/03/2021	11	Una troika affianca Musumeci sul tavolo nodo alleanze e congressi <i>G. B.</i>	6
SICILIA CATANIA	07/03/2021	11	Pagamenti tardivi e bilanci poco chiari Enti pubblici sotto tiro <i>Giuseppe Bianca</i>	7
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	5	La Sicilia resiste con numeri da zona gialla, record di guariti: 3.533 <i>G. A.</i>	9

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/03/2021	14	I prelievi dei soci dalle casse societarie quando configurano indebito oggettivo <i>Carmelo Silvio Barreca Motta</i>	10
-----------------	------------	----	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	07/03/2021	6	Femminicidi e discriminazioni sul lavoro così l'Otto Marzo è tradito ogni giorno = La violenza va fermata la prevenzione e la prudenza come armi <i>Franca Antoci</i>	12
SICILIA CATANIA	07/03/2021	6	Il 2020 è l'anno che conta più femminicidi <i>F. A.</i>	14
SICILIA CATANIA	07/03/2021	10	Lo spettacolo sulla discarica = Che vergogna far passare i turisti da qui I viticoltori affittano una ruspa per ripulire <i>Carmen Greco</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	2	Donne senza potere né lavoro l'6 marzo nero dell'era Covid = Politica e lavoro in Sicilia il potere non è al femminile <i>Sara Scarafia</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	2	Uomini al fianco delle donne "Noi nelle scuole contro la violenza" <i>Giada Lo Porto</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	3	Intervista a Anna Finocchiaro - Anna Finocchiaro "Care ragazze prendetevi i ruoli che vi spettano" = Anna Finocchiaro "Ragazze prendetevi il posto che vi spetta" <i>Sa. S.</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	3	Tutti i numeri di una tendenza <i>Redazione</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	5	Giunta vaccinata il caso Corleone E ora gli avvocati in fila per la dose = Vaccini e "furbi", inchiesta a Corleone Razza a Figliuolo: "Diteci le priorità" <i>Giorgio Ruta</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	5	Indagini, sospetti e liste d'attesa <i>Redazione</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	5	Studi, ambulatori e farmacie il piano dei medici di base per partecipare alla campagna <i>G. Ru.</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	6	Il papà di un bimbo malato snida gli assenteisti in corsia = "Dov'è l'infermiere per mio figlio?" Un papà svela le fughe dall'ospedale <i>Giada Lo Porto</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	6	Il prof dalla Russia a Ragusa per sfuggire al carcere "Braccato dal regime di Putin" <i>Sebastiano Diamante</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	7	Bagheria, quei due ettari di speranza dove si combatte la guerra alla droga <i>Claudia Brunetto</i>	33

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	1	Il monumento alla città degli indifferenti <i>Enrico Del Mercato</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	8	Fontane asciutte e in abbandono il Comune non sa a chi farle pulire = Fontane in abbandono Da un anno il Comune non sa a chi farle pulire <i>Claudia Brunetto</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	8	Periferie, i parroci in campo: task force contro il vandalismo <i>Tullio Filippone</i>	40

Rassegna Stampa

07-03-2021

REPUBBLICA PALERMO	07/03/2021	14	Intervista a Francesco Bruni - Bruni: "Il vento di Luna Rossa darà la spinta anche a Palermo" = Francesco Bruni "Palermo città della vela con l'effetto Luna Rossa"	41
--------------------	------------	----	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/03/2021	2	Nel 2020 quadruplicati i tentativi di scalata agli asset strategici = Golden power, il Covid moltiplica per quattro i tentativi di scalata	45
			<i>Marco Ludovico</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	2	Ruoli fiscali cancellati dopo cinque anni se lo Stato non incassa = Ruoli fiscali cancellati dopo cinque anni se lo Stato non incassa	48
			<i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	3	Codice della crisi, slitta di un anno l'allerta delle Entrate	50
			<i>Giovanni Negri</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	3	Prestiti garantiti per le imprese, soluzione ponte con bad bank = Imprese, contro la mina prestiti in campo la bad bank del Tesoro	51
			<i>Laura Serafini</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	4	Recovery, polemica su McKinsey Franco: gestione a ministero e Pa	53
			<i>G Tr</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	5	La Ue chiederà agli Usa di sbloccare l'export di dosi AstraZeneca	54
			<i>R Mi</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	8	L'europa apre il confronto sul proprio futuro = L'europa apre il confronto sul proprio futuro	55
			<i>Sergio Fabbrini</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	10	Il bitcoin e la rivalità con l'oro = Il bitcoin e la rivalità con l'oro	57
			<i>Marcello Minenna</i>	
SOLE 24 ORE	07/03/2021	15	Luna Rossa punta 100 milioni sull'America's Cup = Luna Rossa punta 100 milioni di euro sulla America's Cup	59
			<i>Marco Mario</i>	
CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	35	Alitalia, meno voli Fiumicino-Linate	61
			<i>Leonard Berberi</i>	
REPUBBLICA	07/03/2021	12	Intervista a Maurizio Landini - Landini: Sinistra riparti dal lavoro" = Landini La sinistra torni a rappresentare il lavoro Zingaretti mi ha colpito"	62
			<i>Roberto Mania</i>	
REPUBBLICA	07/03/2021	14	Recovery, polemiche su McKinsey Il Mef: consulenza da 25 mila euro	64
			<i>Carmelo Lopapa</i>	
REPUBBLICA	07/03/2021	23	Intervista ad Antonio Pautelli - Patuelli "Le banche sono vicine alle imprese ma allungate le moratorie"	65
			<i>Vittoria Puledda</i>	
MESSAGGERO	07/03/2021	3	Intervista ad Enrico Giovannini - Giovannini: La vera sfida, completare le opere = Recovery, la scommessa è finire davvero le opere	67
			<i>Redazione</i>	

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	2	Misure più dure per le varianti = Stretta per evitare il lockdown Zone rosse, cambiano le regole	70
			<i>Fiorenza Sarzanini</i>	
CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	3	Intervista a Roberto Speranza - L'impatto delle varianti chiede misure rigorose Dalla crisi un nuovo partito	72
			<i>Monica Guerzoni</i>	
CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	14	Intervista a Virginio Merola - Nicola ci ha tolti dall'isolamento se lui va, deve restare la sua linea Lasciare? Dovrebbero farlo altri	74
			<i>Giuseppe Alberto Falci</i>	
CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	17	FdI, un caso le frasi di un pentito Meloni: è la macchina del fango	75
			<i>Fabrizio Caccia</i>	
REPUBBLICA	07/03/2021	13	Intervista a Laura Castelli - Castelli "Così Beppe dice: facciamo ancora squadra per il futuro del Paese"	77
			<i>Rosaria Amato</i>	
REPUBBLICA	07/03/2021	26	Conte, i cinquestelle e la lezione di Casanova	79
			<i>Francesco Merlo</i>	
STAMPA	07/03/2021	2	AGGIORNATO - PARTE 1 - Intervista John Elkann - "Fiducia nei giovani orgoglio per Draghi" = Elkann il secolo dell'Avvocato "Non avrebbe temuto il virus e sarebbe orgoglioso di Draghi"	81
			<i>Massimo Giannini</i>	
STAMPA	07/03/2021	2	AGGIORNATO - PARTE 2 - Intervista John Elkann - "Fiducia nei giovani orgoglio per Draghi" = Elkann il secolo dell'Avvocato "Non avrebbe temuto il virus e sarebbe orgoglioso di Draghi"	85
			<i>Massimo Giannini</i>	

Rassegna Stampa

07-03-2021

STAMPA	07/03/2021	7	Intervista Michele Emiliano - Emiliano: "Basta scaricabarile sulle scuole decida il governo" <i>Amedeo Lamattina</i>	89
STAMPA	07/03/2021	8	Renzi non si piega è di nuovo a Dubai dagli amici sceicchi = Renzi e Il ritorno tra gli sceicchi Mistero sulla missione a Dubai <i>Niccolò Carratelli</i>	91
STAMPA	07/03/2021	9	Intervista Graziano Delrio - Delrio: il Pd è irreversibile Patuanelli: strade divise se Casaleggio farà politica = "Pd irreversibile proprio come l'euro ora eleggiamo un segretario unitario" <i>Carlo Bertini</i>	92
STAMPA	07/03/2021	11	Intervista a Stefano Patuanelli - "Con Casaleggio strade divise se farà politica con Rousseau" <i>Federico Capurso</i>	94

CRONACA

ESPRESSO	07/03/2021	54	Graviano ai Pm: vi dico di Silvio <i>Lirio Abbate</i>	96
----------	------------	----	--------------------------------------------------------------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	32	I destini incrociati dei partiti = I destini incrociati dei partiti <i>Antonio Polito</i>	99
CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	32	Innovazione e sostenibilità alleanza per il dopo pandemia <i>Andrea Poggi</i>	101
CORRIERE DELLA SERA	07/03/2021	33	I vaccini : Inglesi entusiasti italiani favorevoli. francesi no <i>Aldo Cazzullo</i>	103
REPUBBLICA	07/03/2021	27	La strada è l'unica salvezza <i>Michele Serra</i>	104
GIORNALE	07/03/2021	13	Il nuovo vento e la solita sinistra = Il nuovo vento e la solita sinistra <i>Paolo Liguori</i>	105
MATTINO	07/03/2021	43	Immunizzare per rilanciare l'economia i ritardi Ue = Immunizzare per rilanciare l'economia <i>Romano Prodi</i>	107
STAMPA	07/03/2021	23	Se la pandemia affossa gli "invisibili" <i>Stefano Lepri</i>	109
ESPRESSO	07/03/2021	40	Draghi, attento al burocrate <i>Bruno Manfellotto</i>	110

VACCINI IN SICILIA

Da oggi al via "Hub" a Siracusa sono già disponibili 24 postazioni

PALERMO. Dopo quelli di Palermo, Catania e Messina, anche Siracusa inaugura l'Hub dove i potranno effettuare le vaccinazioni per la profilassi contro il Coronavirus. Sarà operativo da questa mattina il centro vaccinale "Urban Center" dell'Azienda sanitaria provinciale di Siracusa. La struttura, grazie al protocollo d'intesa tra l'azienda sanitaria e il Comune, con l'allestimento curato dal Dipartimento regionale di Protezione civile, nell'ambito dell'emergenza coronavirus, avrà funzione di "Hub" provinciale.

A regime saranno disponibili 24 postazioni vaccinali per ricevere la popolazione nell'ambito della campagna vaccinale di massa anticovid e si affiancherà ai numerosi altri centri vaccinali istituiti dall'Asp di Siracusa su tutto il territorio provinciale.

Alle ore 10,30 è in programma l'inaugurazione dell'Hub nel rispetto delle norme antiassembramento. Per completare la mappa delle "Hub", mancano ancora all'appello quelle di Trapani, Caltanissetta e Ragusa. Ad Agrigento, invece, scatta da domani l'Hub al Palacongressi con 45 punti vaccinali.

E' stato allestito anche ad Avola, sempre nel Siracusano, un nuovo centro, dopo l'ospedale Di Maria, per la campagna di vaccinazione rivolta ai docenti ed al personale scolastico. I locali si trovano nell'edificio dell'ex tribunale in via Salvo D'Acquisto ed a partire da questa mattina saranno somministrate circa 200 dosi.

ANTONIO FIASCONARO



Peso:10%

I NUMERI IN SICILIA

Crescono i contagi 592 i nuovi positivi Prorogati i controlli in porti e aeroporti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. E' ancora lunga la strada. Forse in tanti, vedendo la curva dei contagi negli ultimi giorni, in fase di "raffreddamento" avevano "cantato vittoria": evidentemente non hanno fatto bene i conti che il virus corre più dei numeri e questi nelle ultime 24 ore in Sicilia dicono a chiare lettere che bisognerebbe intervenire chirurgicamente in particolar modo nella provincia di Palermo.

Su complessivi 592 nuovi casi, ben 254 si sono registrati nel Palermitano. Secondo alcuni esperti occorrerebbe intervenire mettendo in arancione tutti quei comuni che presentano numeri elevati provocati da focolai.

Come detto, quindi crescono i contagi in Sicilia rispetto ai 519 di ieri su 26.236 tamponi processati. Il tasso di positività è del 2,2%.

Dopo la provincia di Palermo, gli altri casi si sono registrati a seguire a Catania con 79 nuovi contagi, Messina con 63, Agrigento con 45, Ragusa con 43, Caltanissetta con 36, Trapani con 32, Siracusa con 29 e infine Enna con soli 11 casi.

Un altro dato, questo davvero confortante, arriva dal numero dei nuovi decessi: sono stati 10 nelle ultime 24 ore. Dall'inizio della pandemia sono 155.812 le persone contagiate in Sicilia.

Sono stati prorogati i controlli anti-covid per chi arriva in Sicilia. Lo prevede un'ordinanza firmata dal presidente

della Regione Siciliana Nello Musumeci. Restano dunque le verifiche ai principali varchi dell'Isola (porti e aeroporti) avviate fin dall'estate scorsa, intensificate a dicembre e che la Regione ha deciso di mantenere anche in questi mesi.

Nelle ultime settimane, inoltre, tutti i punti di controllo e i drive-in possono contare anche su tamponi di nuova generazione.



Peso: 11%

#DIVENTERÀBELLISSIMA Una troika affianca Musumeci sul tavolo nodo alleanze e congressi

PALERMO. La direzione regionale di #diventeràbellissima, riunitasi ieri in videoconferenza, ha deciso all'unanimità di affiancare al presidente Nello Musumeci un ristretto coordinamento politico formato dai vertici del movimento, il coordinatore Gino Ioppolo, il capogruppo Alessandro Aricò e il presidente Giuseppe Catania per definire con un partito nazionale un accordo politico che rilanci le battaglie politiche di Db sul tavolo romano.

L'assemblea regionale, dopo la pausa pasquale, verrà chiamata a ratificare le scelte del coordinamento politico e stabilire alcune

modifiche statutarie, ma anche l'organizzazione del tesseramento e dei congressi provinciali e regionali, possibilmente entro giugno. Sul dossier delle alleanze in vista delle prossime elezioni politiche, a partire dal patto federativo con la Lega, il coordinatore nell'isola Gino Ioppolo ha spiegato: «Ce ne stiamo occupando secondo il

mandato che il congresso conferì al coordinamento regionale già due anni fa, è uno dei temi, ma non il solo da sviluppare in questi mesi». Giusy Savarino, tra i dirigenti del movimento, ha invece ribadito la «continua crescita del movimento» aggiungendo «sentiamo forte l'esigenza di aprire il tesseramento e celebrare i congressi nonostante la pandemia». L'incontro on line, in video conferenza ha messo a confronto i componenti della direzione regionale su questi temi, ma anche sulle prossime elezioni amministrative in Sicilia. Una tornata che oscilla tra la primavera e il possibile rinvio in autunno per le ragioni legate alla pandemia in corso. Sono state invece ancora una volta posticipate le elezioni di secondo grado per il rinnovo dei vertici, commissariati dal 2013 delle ex Province siciliane.

Far ripartire dal basso la natura di movimento di Db rimane, come è emerso dall'incontro di ieri, una priorità, pur con i limiti di emergenza sanitaria e di difficoltà di fare politica oggi in mezzo la gente.

G. B.



Peso:21%

«Pagamenti tardivi e bilanci poco chiari» Enti pubblici sotto tiro

Il monito. La Corte dei Conti annuncia sanzioni mentre una norma della Finanziaria prevede la pubblicazione della contabilità sui giornali

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Sembra che i principi di economicità e sana gestione finanziaria rimangano riferimenti astratti dell'azione amministrativa della Regione e degli enti dell'isola». Non proprio un endorsement quello del procuratore regionale presso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti Gianluca Albo che nella sua relazione largamente dedicata all'«Anticorruzione in Sicilia nel periodo pandemico» in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, mette in fila vizi antichi e difetti nuovi degli enti locali siciliani e del sistema-Regione. Non viene inoltre tralasciato il passo ridotto con cui spesso i comuni arrancano nel recepimento di alcune importanti norme sui bilanci e sui sistemi contabili. La Procura della Corte dei conti annuncia che per contrastare «la tendenza a rimuovere lo statuto legale del bilancio da parte degli enti locali e regionali» alzerà il tiro con apposite sanzioni. In questi stessi giorni inoltre in Finanziaria arriva una norma che obbliga i comuni e le partecipate a pubblicare anche per estratto i bilanci su periodici e quotidiani a diffusione regionale oltre che in modalità telematica. La manovra approvata ieri all'alba entrerà a Sala d'Ercole domani alle 17 dove Bilancio e Finanziaria verranno incardinati.

Albo inoltre cita il numero consistente di debiti fuori bilancio degli en-

ti locali (oltre 77 milioni di euro, mentre il ritardo dei pagamenti è diventata «una criticità endemica» che rischia anche di alterare gli equilibri delle imprese in crisi di liquidità. Nell'anno del Covid e della gestione della pandemia la musica non cambia. Il monito della Corte dei conti rivolto alla spesa pubblica e agli amministratori degli enti locali rimane costante e anzi rivolge la propria attenzione alla specificità di alcuni effetti nella situazione di contesto generata da un sistema di spesa semplificato e finalizzato a far fronte al Covid. Al netto del «funzionamento del sistema anticorruzione integrato» chiamato a vigilare preventivamente vale la pena forse collocare alcune distinzioni utili a capire le differenze nella macchina burocratica e amministrativa. Tra le novità che ci sono state a supporto delle esigenze di reattività da parte degli uffici al tempo del Covid risulta apprezzabile quella relativa alla soglia aumentata per gli interventi diretti da 40 mila euro a 75 mila in materia di servizi che comunque richiede ugualmente in via preventiva una mini-ricognizione tra i soggetti a cui poter conferire l'incarico. Non è avvenuto comunque in questi casi, per intenderci, che gli uffici della Regione abbiano potuto chiamare una ditta e conferire un affidamento senza un approfondimento iniziale. La procedura per spendere prima del Covid la stessa cifra in affidamento era quasi pari al doppio del tempo.

Discorso diverso, ovviamente, per le spese della sanità siciliana, dove la deregulation è stata ritenuta tra Dpcm e indicazioni generali il male mi-

nore in tempo di pandemia. I canali privilegiati per fronteggiare l'emergenza e garantire acquisti e forniture, allargate al perimetro della Protezione civile sono quelli in fondo a cui Albo dedica un "warning" secco, avvertendo circa il fatto che il clima di necessità pone il rischio di aprire considerevoli maglie serve: «attrezzarsi - chiarisce Albo - non solo "fisicamente", inserendosi nel circuito informatico di gestione delle risorse, ma prima ancora "culturalmente" per far divenire compito naturale non solo la prevenzione dei reati, ma anche la prevenzione finanziaria, volta a impedire la "mala gestio"». Il concetto di prevenzione amministrativa dunque spazia nella relazione del procuratore, fino ad arrivare all'auspicio che «il danno all'erario venga neutralizzato con un'adeguata azione di autotutela» senza dimenticare anche la necessità di mantenere alta l'asticella evitando di incappare nella mannaia che incombe quando poi si scivola nel regime di aiuti che le norme comunitarie severamente vietano e che si trovano in una zona di confine, specie in questo periodo, molto particolare.

Cosa diversa è stato invece il Temporary framework, un apposito regime transitorio per misure a sostegno Covid, di cui si è servito ad esempio l'assessorato alle Attività produttive. ●



Peso: 38%



Peso: 38%

509-001-001

Il bollettino

La Sicilia resiste con numeri da zona gialla, record di guariti: 3.533

Record di guariti e numeri di contagio da coronavirus ancora stabili: la Sicilia resta undicesima fra le regioni italiane per numero di nuovi positivi. Dai 26.236 tamponi "processati" nelle ultime 24 ore, e in particolare dai 7.692 molecolari, sono emersi 592 nuovi casi. Il tasso di contagio (rapporto fra nuovi casi e tamponi) rimane al 2,2 per cento se si considerano tutti i tamponi e sale dal 7,1 al 7,6 calcolando solo i molecolari. I morti sono stati 10 (venerdì erano stati 12), mentre i ricoverati calano di sette unità, attestandosi a quota 783. I posti occupati in terapia intensiva crescono da 120 a 121, con sei nuovi ingressi in Rianimazione come il giorno precedente. I guariti sono ben 3.533, e così gli attualmente positivi in Sicilia diminuiscono di quasi tremila, e il totale è di 19.727. Fra le province è sempre in testa per nuovi positivi Palermo con 254 casi. Poi Catania con 79, Messina 63, Agrigento 45, Ragusa 43, Caltanissetta 36, Trapani 32, Siracusa 29, Enna 11. Ieri il governatore Nello Musumeci, con un'ordinanza, ha prorogato i controlli anti-Covid per chi arriva in Sicilia. Restano dunque le verifiche in porti e aeroporti, l'obbligo di registrarsi al portale della Regione e di sottoporsi al tampone. g. a.



▲ I controlli
Uno dei tamponi fatti al drive-in della Fiera



Peso: 10%

L'OSSERVATORIO GIURIDICO

a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta



I prelievi dei soci dalle casse societarie quando configurano indebito oggettivo

Si è fatto già cenno su questa rubrica all'abitudine radicata, nelle piccole società, di considerare la società stessa come una sostanziale propaggine dei soci, anziché un soggetto giuridico da essi nettamente separato.

In passato, ci si è occupati della questione (ovviamente ben più complessa) della frequente fissazione di atti costitutivi standard con capitale societario minimo, le quali pratiche comportano, almeno in sede di costituzione della società, costi iniziali limitati al minimo ed uno sforzo organizzativo corrispondentemente minore. Purtroppo, la percezione della società come "cosa propria" genera confusioni anche nel corso della vita societaria.

Una delle più frequenti fonti di confusione (oltreché di contenzioso), è generalmente la forzata sovrapposizione patrimoniale fra la società ed i soci (o alcuni di essi), per cui accade spesso che i debiti della società vengono pagati alternativamente (e non sempre secondo una logica) dal socio o dalla società e, corrispondentemente, il socio (o l'amministratore) affronta spese proprie e personali con risorse societarie. Si tratta di confusioni che, nelle società di capitali obbligate alla redazione di un bilancio, comportano alla fine dell'anno la necessità di "far quadrare i conti", con la regolarizzazione dei rapporti fra i soci e la società e la redazione di scritture contabili che riportino fedelmente i rapporti di debito e credito fra la società e i soci e fra la società ed i terzi. La confusione è spesso più marcata nelle società di persone, nei quali casi la illimitata responsabilità dei soci e la carenza di obbligo di bilancio porta ad un agglomerato spesso inestricabile di rapporti di debito e credito. Ovviamente, il problema si pone (spesso in sede contenziosa), allorché vi sia un capovolgimento degli assetti societari (spesso, la revoca dell'amministratore o una controversia fra i soci) o, ancora, una vicenda concorsuale.

Tanto è avvenuto in una fattispecie di cui si è occupata da ultimo la Cassazione, con recentissima sentenza, la quale ha posto alcuni punti fermi sicuramente interessanti e generali. La vicenda sottese

sa alla pronunzia, invero, atteneva ad una società di persone, ma i principi espressi possono sicuramente essere letti in misura generale.

In particolare, la Corte di Cassazione con sentenza 979/2021, pubblicata il 20 gennaio 2021, ha affrontato almeno due aspetti di sicuro interesse, tracciando la strada per la soluzione di vicende sicuramente frequentissime. Sotto un primo aspetto, la Corte ha specificato (per l'ennesima volta, ma in tal caso con espresso riferimento alle società di persone), che la società stessa è un autonomo centro di interesse, ben distinto nella soggettività e nell'autonomia patrimoniale rispetto ai soci componenti la compagine societaria. Il debito assunto dal socio, pertanto, in nome e per conto della società, costituisce primariamente debito della società e non del socio medesimo (ferma restando la responsabilità illimitata dei soci di cui all'art. 2280, secondo comma c.c., che la Corte definisce che "(...) viene ad atteggiarsi come sopportazione e distribuzione del rischio dell'insolvenza della società debitrice nel cui esclusivo interesse risulta posta l'obbligazione (...)").

Sotto un ben più interessante (e frequente aspetto), la Corte di Cassazione prende una posizione ben netta in merito a quello che la stessa Corte definisce "i prelievi da parte dei soci di somme dalle casse sociali" (ossia l'utilizzo - purtroppo non infrequente - da parte dei soci di risorse societarie per propri personali interessi e spese).

La questione, ancorché non direttamente collegata al ricorso esaminato e rigettato, è apparsa alla Corte Suprema particolarmente rilevante, al punto di voler fare applicazione di quella (rara) ipotesi inerente al potere della Corte di enunciare principi di diritto nell'interesse della legge ai sensi dell'art. 363 comma 3 cpc.

In merito la pronunzia ricorda i propri opposti orientamenti: da un lato nel recente passato Cass. 10786/2003 ha ammesso nel corso dell'anno societario la distribuzione fra i soci di somme della società, nella misura in cui sia concordemente convenuto da tutti i soci come

prelievo e/o acconto sugli utili (con ciò richiamando l'art. 2262 c.c. che, pur disponendo che la distribuzione degli utili possa avvenire solo dopo il rendiconto, ammette il patto contrario).

D'altro canto, la Corte ricorda altresì la propria giurisprudenza degli ultimi anni, la quale invece ha assunto diversamente che la società debba effettivamente sapere di avere maturato utili nel corso dell'anno societario, prima di poterli distribuire, con ciò sancendo la necessità dell'approvazione del rendiconto prima di poter giustificare la distribuzione di utili.

La Corte Suprema al riguardo ha quindi stigmatizza e criticato fortemente il fatto che, nell'operatività attuale di tali forme societarie, non sono infrequenti le prassi intese a qualificare i detti prelievi, seppur riferiti a esercizi ancora in corso, nei termini di «percezione di utili»; e altresì a ritenere le attribuzioni patrimoniali, che questi prelievi producono, come senz'altro definitive e quindi intangibili: all'unica condizione che consti il previo consenso di tutti i soci.

Viene quindi ribadita la necessità del rendiconto, che rappresenta un'esigenza non solo formale ma sostanziale: solo con il rendiconto la società e i soci apprendono infatti della maturazione di utili, in virtù dell'imperatività della regola per cui non può farsi luogo a ripartizione di somme fra soci, se non per utili realmente conseguiti, tramutandosi altrimenti il prelievo dalle casse societarie in nient'altro che in un rimborso dei conferimenti effettuati e, dunque, in un indebito oggettivo.

Il principio che la Corte afferma, evidentemente volto ad evitare che i soci



Peso:35%

possano indebitamente depauperare le proprie stesse società con prelievi indebiti nel corso dell'anno societario, è sicuramente condivisibile. Da tutto ciò deriva che il prelievo di somme dalle casse sociali da parte dei soci - che non trovino la loro esatta giustificazione in utili effettivamente conseguiti dalla società - comporta senz'altro il sorgere del diritto della società di ripetere le somme, che sono state concretamente distribuite, nei confronti di ciascun socio che le ab-

bia fatte proprie.

In altri termini, si pone un rigido freno alla prassi non infrequente dei soci delle società di persone di accedere alle casse societarie, imponendo che i soldi della società possano essere distribuiti dai soci solo a titolo di utili effettivamente conseguiti ed accertati in sede di rendiconto, divenendo altrimenti il "prelievo" un indebito di cui la società ha il diritto di chiedere la restituzione. ●



Peso: 35%

DOMANI LA FESTA DELLA DONNA

Femminicidi e discriminazioni sul lavoro così l'Otto Marzo è tradito ogni giorno

FRANCA ANTOCI, SIMONA D'ALESSIO, SABINA LECCI pagine 6-7

«La violenza va fermata la prevenzione e la prudenza come armi»

L'8 Marzo. Il procuratore aggiunto di Catania, Marisa Scavo, spiega il ruolo del pool che dirige

FRANCA ANTOCI

«Sono anni che mi insulta, mi picchia anche davanti ai bambini e l'ultima volta ha detto che mi ammazza». In venti anni il procuratore aggiunto della Procura di Catania, Marisa Scavo ha sentito ripetere le stesse parole con una frequenza disarmante. Venti anni in cui l'incremento esponenziale di donne uccise o sopravvissute ha lasciato spazio alla consapevolezza che la prevenzione, la denuncia e la fuoriuscita dalla violenza sono percorsi che riguardano tutti. La Procura di Catania, con un pool di otto magistrati specializzati, coordinati dal procuratore aggiunto Marisa Scavo, lavora sulla prevenzione e sulla repressione della violenza di

genere e domestica e dei reati connessi, in stretta collaborazione con la polizia giudiziaria.

Quali sono, secondo lei, i fattori scatenanti della violenza?

Al primo posto metterei la cultura maschilista che è tuttora più diffusa di quanto si possa immaginare. La donna continua ad essere ritenuta un oggetto di proprietà esclusiva dell'uomo. Seguono i disagi, sociale o economico, acuiti in quest'ultimo periodo dal lockdown. La mancanza di un lavoro o di un sostegno finanziario sono sicuramente condizioni che possono diventare esplosive soprattutto se vissute in contesti già logori. L'abuso di alcol o di stupefacenti può aumentare anche i maltrattamenti dei figli verso i genitori perché non hanno i soldi o non li danno nel disperato tentativo di aiutarli, o perché attualmente è complicato reperire droghe.

La casa, per le vittime, da rifugio diventa prigione e le mura amiche sono come le sbarre di un carcere da dove spesso il tentativo di evasione si paga con la vita.

La denuncia è la forma di difesa che le donne possono e devono usare. E' la nostra chiave di accesso alla tutela dell'incolumità della vittima. Personale qualificato di polizia o carabinieri, avvierà le indagini fornendo come prima cosa il numero del telefono cellulare del-



Peso: 1-3%, 6-64%

l'ufficiale che segue il caso e con il quale potrà comunicare costantemente anche inviando un sms. Gli investigatori accerteranno subito se il presunto violento è in possesso di armi e, se ci sono, chiederanno il ritiro cautelare. Gli accertamenti proseguiranno con l'ascolto delle testimonianze di familiari, parenti, amici e vicini. Contemporaneamente si procederà a una verifica degli immobili disponibili per gli eventuali arresti domiciliari.

Denunciare si rivela un'arma talvolta a doppio taglio, talvolta spuntata e talvolta addirittura un boomerang. La paura di subire ripercussioni è sicuramente un deterrente che si accompagna al legame con l'aguzzino e alla speranza che possa cambiare.

Intanto un violento può e deve essere fermato. Il cambiamento richiede un processo di recupero lungo, complesso e non sempre possibile. Sono necessari programmi individuali, la valutazione delle cause scatenanti e l'intervento del Dipartimento di salute mentale per capire le patologie psicologiche del soggetto. Per esempio, ci sono soggetti che vivono la violenza, e altri che la subiscono, come fosse un'azione che rientra nella normalità. Oppure, legano l'esplosione della violenza a cause contingenti o materiali. Quindi un episodio di violenza può essere unico e circoscritto o connesso a una separazione che comporta la perdita dell'abitazione o della quotidiana frequentazione dei figli. E' la reazione dell'uomo che ritiene di perdere potere e

controllo: della donna, dei figli e della sua stessa vita. Motivazioni queste, che possono portare anche all'omicidio-suicidio. E poco importa l'estrazione sociale di vittime e assassini.

Gli strumenti legali, dall'allontanamento alla restrizione domiciliare o in cella, si sono spesso dimostrati insufficienti a salvare una vita.

Succede che le vittime, nonostante la denuncia e le regole di tutela fornite, ritengano che la richiesta di un ultimo incontro sia legittima e magari utile. Non dimentichiamo che il "nemico" è quasi sempre padre, fratello, compagno, una figura cioè che nel tempo ha anche dato e ricevuto amore. Sono mani da cui non ci si aspetta morte. E' un errore, frequente e spesso fatale. Per il resto, raramente ma per fortuna accade, ho visto fratture ricomporsi e donne riuscire a rifarsi una vita.

E' di pochi giorni fa la notizia di una donna uccisa con cento coltellate dall'ex compagno. Aveva denunciato, tutti sapevano eppure niente è servito. Per assurdo sembra più facile fermare una massa arrabbiata che una scheggia impazzita.

Per questo sono convinta della necessità di agire preventivamente con l'educazione su alunni, insegnanti e genitori. I nostri programmi di legalità, purtroppo bloccati dalle restrizioni imposte dalla pandemia, ci portano negli istituti di ogni ordine e grado perché odio e violenza vanno sdraticati dal processo di formazione dell'individuo fin dalla più tenera

età.

Sta accadendo che dai 13 anni in su, gli adolescenti diventino bulli crudeli che usano il web come un palcoscenico su cui esibire una violenza fine a se stessa.

L'uso distorto di internet può essere devastante fino a spingere al suicidio. Quando l'adolescente sfugge al controllo dei genitori, occorre insegnargli prudenza. E' un'età in cui non è facile valutare chi si ha davanti. E inviare video di autoerotismo o atti sessuali al fidanzatino di turno è una pratica tanto diffusa quanto pericolosa. Bisogna capire i rischi, valutarli e ricordarsi che innamoramento, passione e amore possono finire.

Rari i casi in cui sia la donna a esercitare violenza sull'uomo, accade però che una mamma uccida i figli e se stessa.

Non esiste proporzione tra la violenza maschile e quella femminile. L'azione della donna è prevalentemente di difesa. E una mamma che uccide un figlio e se stessa intende proteggerlo e proteggersi da un mondo cattivo. ●



La denuncia è la chiave che ci consente la tutela della vittima



Peso: 1-3%, 6-64%

Il 2020 è l'anno che conta più femminicidi

La cronaca di ieri documenta tre storie di violenza sulle donne: con le accuse, a vario titolo, di maltrattamenti in famiglia, lesioni e percosse. Tre gli uomini arrestati dai carabinieri in provincia di Bari. A Triggiano venerdì sera un uomo di 30 anni, di origini ucraine, è stato fermato mentre stava aggredendo la moglie. A Noicattaro invece, avvertiti da alcuni passanti, i carabinieri hanno arrestato un trentenne che stava picchiando la fidanzata. A Valenzano i militari sono intervenuti in un'abitazione dove un uomo di 58 anni, con un coltello e un cacciavite, stava minacciando la moglie e il figlio. A Roccanova, in provincia di Potenza, una donna si è rifugiata dai carabinieri dopo che il marito, un giovane di 26 anni, di origine marocchina, l'ha picchiata: è stato arrestato con le accuse di maltrattamenti in famiglia e minaccia e resistenza a pubblico ufficiale dopo essere fuggito e bloccato dai militari mentre tentava di buttarsi da un dirupo, li ha presi a calci.

Quattro donne salve. Ma il racconto dei numeri che non conta le so-

pravvissute, è impietoso. Per citare un esempio, nel periodo dal 1 agosto 2017 al 31 luglio 2018, se gli omicidi diminuiscono (da 371 a 319, il 16,3% in meno), le donne sono state vittime del 37,6% degli omicidi volontari e, in particolare, del 68,7% dei 134 omicidi maturati in ambito familiare/affettivo. Ad armarsi nell'89,6% dei casi è il partner, l'ex partner (l'85,7%) o un altro familiare (58,6%). Secondi i dati dell'Istat nel 2019 si contano 315 omicidi, 204 vittime uomini e 111 donne, 0,53 omicidi per 100 mila abitanti. La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Dal 2000, l'anno peggiore per violenza e femminicidi, sicuramente aggravati da pandemia e lockdown, è stato il 2020. L'incidenza della componente femminile nel totale degli omicidi è stata del 40,6%, cioè la più alta di sempre. Il report Eures conferma la pericolosità del contesto familiare. Dei 91 femminicidi totali registrati nel 2020, 81 sono stati commessi nell'ambito del contesto familiare. cioè

l'89% del totale. Di questi 81 omicidi, 51 sono stati commessi all'interno della coppia. Tra marzo e giugno 2020 sono state 21 le donne che hanno trovato il proprio assassino in famiglia. Nel 2020 il 56,8% dei femminicidi è stato commesso nel Nord Italia, il 9,5% in più rispetto allo scorso anno con una particolare concentrazione in Lombardia e Piemonte. Le due regioni infatti da sole assorbono il 36% dei femminicidi a livello nazionale.

Nelle regioni del Centro Italia e del Sud Italia sono stati commessi rispettivamente 14 e 21 femminicidi nei primi dieci mesi del 2020. Il VII Rapporto Eures sul femminicidio evidenzia che nel XXI secolo le donne uccise in Italia sono state 3.344. Da gennaio ad oggi, nel 2021 sono già 11 le vittime di femminicidio. Solo numeri, ma dietro ogni numero c'è una vita e tutte le altre che ne subiscono e ne piangono la perdita. Solo numeri, elevati e insufficienti perché troppo spesso il grido di aiuto delle vittime resta inascoltato e finisce nel silenzio.

F. A.

I dati. Pandemia e lockdown le molle di una strage che nel XXI secolo conta 3.344 vittime



SE QUESTI SONO GLI UOMINI...

«E' una guerra che ha un obiettivo immediato: annientare, ridurre al silenzio la donna che ha osato alzare la testa, che ha detto no, che ha scelto di lasciare il compagno o che si è rivolta a un giudice... E' quindi una storia che ci riguarda da vicino, perché ci dice come siamo nel profondo, tutti, nessuno escluso»
Riccardo Iacona



Peso:26%

INCIVILTÀ SULL'ETNA

Lo spettacolo sulla discarica

CARMEN GRECO pagina 10



«Che vergogna far passare i turisti da qui» I viticoltori affittano una ruspa per ripulire

CARMEN GRECO
Nostra inviata

L'unghia della ruspa infilza la carcassa di un televisore e il braccio la deposita nel cassone dei rifiuti. Un movimento continuo e ripetuto per ripulire una discarica a cielo aperto sull'unica strada di campagna (via Sciacca) che collega Biancavilla a Santa Maria di Licodia. Un'area "terra di nessuno" al confine fra i due comuni con un terzo lato del triangolo sul territorio del Parco dell'Etna, nel cuore del Vallone San Filippo, una zona sottoposta a tutela nel 1998 per le particolari formazioni laviche, i lahar (cola-

te di fango rotonde, tipo dei profiteoles, composte di materiale piroclastico e acqua ndr), e oggi nuova mecca dei produttori di vino del nord che hanno "scoperto" il versante sud ovest dell'Etna.

Ma la tutela della Soprintendenza vale solo sulla carta. Lo dimostra l'offesa - giorno dopo giorno - a questa terra, da parte di chi su entrambi i lati della strada getta di tutto, dai divani alle lavastoviglie. E così i pochi turisti che vogliono visitare le aziende vitivinicole sono "dirottati" (a loro insaputa) per evitare la vista della montagna di spazzatura a confronto con la montagna vera, l'Etna, sullo sfondo.

I produttori agricoli della zona hanno segnalato più volte la situazione, anche tramite l'app EtnaAmbiente (istituita dalla Strada del vino dell'Etna proprio per combattere la piaga delle discariche abusive, un



Peso: 1-11%, 10-68%

progetto al quale il comune di Biancavilla ha aderito con la firma di un protocollo ndr) ma, alla fine, hanno deciso di fare da soli capitanati da Piero Portale, produttore di vini, affittando una ruspa per ripulire l'area sulla quale un cartello di "divieto di discarica" suona come una beffa.

«Questa è la terza volta che lo facciamo nell'arco di sei anni - dice Portale - stavolta abbiamo avuto dalla nostra parte il comune di Biancavilla, ma un anno e mezzo fa ho provveduto con mezzi miei. Arriviamo al limite in prossimità della primavera, quando si riaprono le case disabitate in inverno, quando la gente fa le pulizie e viene a buttare tutto qui, anche in pieno giorno. Io mi vergogno di far passare i miei ospiti da questa strada. Speriamo di poter installare delle telecamere, ma è davvero deprimente».

C'è voluta mezza mattinata per ripulire tutto con la ruspa, uno spettacolo sconcertante, specialmente in confronto all'eruzione dell'Etna che da qui regala una prospettiva frontale.

Il sindaco di Biancavilla, Antonio Bonanno non si è tirato indietro nonostante la discarica gli "appartenga" solo per una parte. «È una zona particolare - spiega - perché è al confine fra tre enti interessati, non siamo i proprietari della strada, ma per evitare una sorta di scaricabarile abbiamo deciso di intervenire noi facendoci carico di tutti i costi per la raccolta e il conferimento dei rifiuti in discarica. Noi un'attività di riqualificazione l'abbiamo iniziata. ma ci

vuole il contributo di tutti a cominciare dai cittadini». In poche ore la ruspa ha riempito un cassone ribaltabile 5/6 volte, quasi venti tonnellate di rifiuti.

Andrea Tomarchio, un altro viticoltore della zona, guarda sconsolato il terzo divano "abbracciato" dalla benna dell'escavatore. Ce l'ha con il presidente del Parco dell'Etna «l'amico Carlo Caputo». «Passo da qui tutti i giorni - afferma - e vedo l'evoluzione della montagna di spazzatura che va crescendo. Facciamo mille sforzi per far crescere questa zona, per tenerla sempre più pulita possibile, ma non c'è né collaborazione da parte dei cittadini che l'hanno presa per discarica, né da parte dell'istituzione Parco che ha abbandonato questo versante di sud ovest, non ha mai preso visione di questa come di altre discariche, anzi evita proprio di partecipare. Io l'ho segnalato tantissime volte, ma non è mai cambiato niente». «L'ente Parco ce lo troviamo accanto solo per i divieti che ci impone - rincara Portale - ma la condivisione con il Parco dell'Etna per noi che investiamo, che lavoriamo la terra, garantiamo curando le vigne la tutela del paesaggio contribuendo anche alla lotta contro l'abusivismo edilizio, non esiste».

Eppure questo vallone sarebbe l'ideale per realizzare percorsi naturalistici con tanti "camminatori" che hanno fatto esplodere il movimento del turismo lento ed ecosostenibile.

«Ma che cosa ci può essere di ecosostenibile di fronte a tutto ciò?», al-

larga le braccia Enrico Travaglianti, produttore di vino a Ragalna con la sua famiglia e proprietario di una vigna terrazzata di quattro ettari proprio a ridosso della discarica. «Dietro questo muro siamo a casa nostra e io devo privarmi di portare ospiti qui per evitare di vedere questo scempio - lamenta - e la cosa più assurda è che non è una situazione controllabile. Forse molte efficaci potrebbero contrastare questo fenomeno che distrugge il turismo ma anche la semplice bellezza che offre la natura. Come si fa turismo così?».

Violeta Andrei, è romena e vive qui da 15 anni. Con la sua bici, tre volte la settimana percorre la via Sciacca piena di rifiuti. «Chi fa questo non è degno di stare qui - taglia corto - e sono le stesse persone che ci abitano, io non capisco. Prima vivevo al nord e quando sono venuta qui era tutto pulito, in 15 anni le cose sono peggiorate, c'è stata una decadenza pazzesca. Non appena puliscono, dopo qualche giorno è di nuovo una montagna di spazzatura. Le persone non hanno rispetto di loro stesse e del mondo che hanno intorno, la Sicilia è stupenda ma è la mentalità dei suoi abitanti che non funziona».



ETNA SUD OVEST

Un'area sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza ma "offesa" dai rifiuti abbandonati ogni giorno



IL BELLO E LA BESTIA

L'Etna in eruzione e la spazzatura in primo piano «Ai visitatori facciamo fare le scorciatoie per evitare loro questo spettacolo»



La zona al confine fra Biancavilla, Santa Maria di Licodia e territorio del Parco dell'Etna, da anni divenuta una discarica a cielo aperto. Qui sopra i produttori di vino sul posto per seguire le operazioni (Foto Carmen Greco)





Peso: 1-11%, 10-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Donne senza potere né lavoro l'8 marzo nero dell'era Covid

In Sicilia solo 29 sindache. Atenei e parlamenti al maschile. Perduti in un anno 21mila posti

Ventinue donne sindache in tutta la Sicilia e nessuna che guidi un capoluogo. Nemmeno una rettrice d'ateneo, solo nove direttrici di dipartimento su 47. Bisogna andare nel mondo della scuola per trovare un primato di genere, con oltre il 70 per cento delle presidi. Nonostante due giorni fa siano state nominate tre prefette a Catania, Messina e Caltanissetta, nell'Isola le donne nei ruoli chiave sono ancora una sparuta

minoranza. E alla vigilia del primo 8 marzo dell'era Covid, arriva il conto: 21mila i posti di lavoro perduti dalle donne in un anno.

● alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Politica e lavoro in Sicilia il potere non è al femminile

Nell'Isola le donne nei ruoli chiave sono ancora una sparuta minoranza
Nell'anno del Covid in molte hanno perso il lavoro in una "crisi di genere"

di Sara Scarafia

Donne sindache? Ventinue in tutta la Sicilia e nessuna che guidi i capoluoghi di provincia. Rettrici negli Atenei? Nemmeno una, mentre nelle Università di Palermo, Messina e Catania le direttrici di dipartimento sono solo 9 su 47. Bisogna andare a guardare nel mondo della scuola per trovare un primato di genere con oltre il 70 per cento delle presidi di sesso femminile. Nonostante due giorni fa siano state nominate

tre prefette a Catania, Messina e Caltanissetta, nell'Isola le donne nei ruoli chiave sono ancora una sparuta minoranza. E alla vigilia del primo 8 marzo post Covid, arriva il conto della pandemia. Nella regione dove solo 2 residenti di sesso femminile su 10 hanno un lavoro, il virus ha dato il colpo di grazia: se nel 2019 lavoravano 499mila siciliane (Istat), al 30 settembre 2020 erano 21 mila in meno. Una crisi «di genere»: sul

fronte maschile il saldo invece è positivo con un numero medio di occupati che nel 2019 era di 865mila e al 30 settembre si assesta su 886mila.

Se lo scranno è al maschile



Peso: 1-16%, 2-30%, 3-16%

Dopo l'ultima polemica che ha investito la giunta Musumeci – col presidente che alla fine ha sostituito Piërobon con Daniela Baglieri – è nato addirittura un movimento, “Le Siciliane”, che pone con forza la questione della parità di genere in politica. Un obiettivo ancora lontano: a guidare i 391 comuni siciliani ci sono solo 29 sindache. All'Assemblea regionale le deputate sono 17 su 70 e se nella giunta regionale siede solo un'assessora, anche nell'esecutivo di Leoluca Orlando ce ne sono solo due. Nei consigli comunali, grazie alla doppia preferenza di genere, va un poi meglio ma non bene: 1763 elette su 5247 posti. «È un modo duro e al maschile – dice Maria Terranova, 35 anni, neo-eletta con M5S sindaca di Termini Imerese e delegata Anci per le pari opportunità – ma questo non deve fermarci. In Sicilia servirebbe una scuola di formazione politica che aiuterebbe tanto le ragazze, mentre a livello nazionale è fondamentale che una quota del Recovery venga utilizzata per colmare le disuguaglianze di genere». “Le Siciliane” hanno già organizzato due assemblee, creato una newsletter e un form al quale hanno aderito già in 800. «Le donne rappresentano problemi che si vivono e che la politica maschile non rappresenta. Ma puntiamo anche alla consapevolezza informando le iscritte, attraverso dati e studi, della nostra condizione in Sicilia» dice Mila Spicola, una delle promotrici che ha fatto parte della segreteria nazionale del Pd abbandonando poi una partita troppo difficile.

La crisi rosa

Ma qual è la condizione delle donne dopo il coronavirus?. Secondo i primi dati Istat nei primi nove mesi del 2020 il Covid ha cancellato 21mila posti di lavoro femminili. «Per la prima volta – dice la sociologa economica Laura Azzolina – la pandemia ha colpito i settori nei quali lavorano le donne che hanno perso il lavoro

più degli uomini: servizi alla persona, turismo, commercio. In una situazione già fortemente diseguale la natura di questa crisi, completamente diversa da quella per così dire tradizionale del 2009 che colpì costruzioni e manifattura, ha penalizzato moltissimo l'universo femminile. Chi non ha perso l'impiego ha fatto i conti con lo smartworking forzato e con l'impossibilità di chiedere aiuto ai nonni». L'ultimo tasso di occupazione registrato dall'Istat nel 2019, dava in Sicilia un 22,4 per cento di occupate contro una media italiana del 36,7. Un dato che nel 2021 rischia di precipitare.

In classe sì, in aula magna no

L'unico primato femminile siciliano è nel mondo della scuola: le dirigenti scolastiche sono il 72,8 per cento, 553 contro 207 presidi. Ma spostandosi all'Università lo scenario cambia completamente: nessuna rettrice donna. A Palermo dove entro settembre si sceglierà il sostituto di Fabrizio Micari, i nomi dei candidati in corsa sono maschili così come quelli dei pro-rettori in pectore. Alla guida dei dipartimenti a Palermo, Catania e Messina le direttrici sono solo 9 su 47. A Messina c'è soltanto Candida Milone, che guida un dipartimento storicamente a trazione maschile come quello di Ingegneria. «Io sono convinta che questo trend prima o poi cambierà perché ci sono sempre più donne brave che hanno capito di poter puntare più in alto – dice Milone che guida il dipartimento da due anni e mezzo – le ragazze anche nei settori scientifici ci sono e sono molto brave. In un mondo di uomini bisogna essere autorevoli e preparate ma senza nascondere mai le proprie differenze che sono un valore aggiunto». Le ragazze sono brave: secondo un'elaborazione dell'Università di Palermo è rosa la percentuale più alta di laureate o studentesse in regola con gli

esami.

Giustizia alle donne

Nelle quattro città siciliane che ospitano le Corti d'appello – Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta – nei ruoli chiave di procuratore, procuratore generale, presidente del tribunale e presidente di corte d'appello, ci sono tre donne: Marina Moletti, presidentessa del tribunale di Messina, la presidente della corte d'appello di Caltanissetta Maria Grazia Vagliasindi e la procuratrice generale di Caltanissetta Lia Sava, che è stata la prima donna in Sicilia a ricoprire questo incarico. La carica rosa cresce, per esempio a Siracusa dove donne sono sia la procuratrice Sabrina Gambino, sia la presidentessa del tribunale Dorotea Quartararo mentre a Marsala a guidare il tribunale è Alessandra Camassa. «Le donne sono entrate in magistratura tardi, a partire dal 1965 – dice l'aggiunto di Palermo Annamaria Picozzi che fa parte della commissione parlamentare femminicidi per la sua esperienza sulla violenza di genere – e adesso stanno iniziando a maturare l'anzianità per raggiungere i ruoli direttivi».

Nei giorni scorsi sono arrivate tre prefette: Maria Carmela Librizzi a Catania, Cosima Di Stani a Messina e Chiara Armenia a Caltanissetta. Un segnale dopo l'anno più nero.

**Solo 29 le sindache
e nessuna
nei capoluoghi
di provincia. All'Ars
17 deputate su 70
Nessuna rettrice
di università
Va meglio
nella magistratura
e nella scuola**





Peso: 1-16%, 2-30%, 3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

L'iniziativa

Uomini al fianco delle donne “Noi nelle scuole contro la violenza”

di Giada Lo Porto

«Noi uomini a Palermo contro la violenza sulle donne». Si presentano così nelle scuole gli uomini palermitani che hanno costituito un'associazione che vuole abbattere il muro delle differenze di genere. Partono dai giovani perché sono i più difficili da coinvolgere. E infatti loro - tutti over 50 - si rivolgono per primi ai ragazzi. Sono insegnanti, ex imprenditori del mondo dell'edilizia, scrittori, entrano in classe, e parlano di parità tra uomo e donna, dentro e al di fuori delle relazioni, dicono che la figura del maschio dominante ancora «radicata» in Sicilia, ma non solo, «è un problema culturale». Bisogna cambiare il modo di guardare. Le ragazzine sono più attente, i ragazzini li osservano con curiosità e un certo distacco. «La prima cosa che ci chiedono è se siamo stati noi violenti con le donne - dice il presidente dell'associazione Francesco Seminara - fa strano vedere uomini che si occupano di questa tematica». Ma come si risponde a un tredicenne? «Diciamo loro che il nostro obiettivo, e la nostra speranza, è cercare di cambiare questo modello di comportamento patriarcale. Persiste un tipo di cultura che vede il maschio come un protettore. Sono maschi in crisi, frutto avvelenato di un modello che, se da un lato, si fonda sulla volontà di dominio sul genere femminile, dall'altro rivela una

profonda debolezza: nel momento in cui, ad esempio, l'uomo non riesce ad accettare l'idea che la propria compagna possa scegliere un altro percorso di vita». Ancora oggi. Lo dimostrano i dati allarmanti appena diramati dal comandante provinciale dei carabinieri di Palermo Arturo Guarino: «tra gennaio e febbraio ci sono stati 128 casi di codice rosso riguardante la violenza sulle donne con 16 arresti e 107 denunciati. In 20 episodi siamo intervenuti per allontanare l'uomo violento dalla casa familiare, le donne vengono ascoltate nella stanza protetta patrocinata dall'organizzazione Soroptimist». A ciò si aggiunge che gli unici due omicidi a Palermo e provincia da inizio anno sono stati due femminicidi - quelli di Roberta Siragusa e Piera Napoli - i loro compagni sono stati fermati e sono in attesa di processo. Numeri, con cui gli uomini di Palermo contro la violenza sulle donne fanno i conti ogni giorno.

«Ci siamo sentiti particolarmente sollecitati dall'incremento di questi episodi drammatici e abbiamo deciso di parlare dopo le dichiarazioni di Milena Gabanelli che chiedeva dove fossero gli uomini rispetto ad un così preoccupante dilagare di questo fenomeno. Rispondono da Palermo: «Noi ci siamo e dal 2015 andiamo nelle scuole». Fa parte dell'associazione pure il professore Augusto Cavadi che ha scritto il libro “L'arte di essere maschi”. «Noi non ci stia-

mo non tanto perché pensiamo di doverci ergere a difensori delle ingiustizie subite dalle donne - dice Seminara a nome di tutta l'associazione - ma perché crediamo che questo modello maschilista limiti la capacità di esprimere appieno la nostra umanità. Noi non ci stiamo perché non ci interessa interpretare il ruolo dell'uomo che non deve chiedere mai e che non possa permettersi di mostrare i lati più emotivi e più fragili del proprio carattere». «Perché ad esempio un uomo non può dimostrare affetto verso un altro uomo?», si chiede.

Loro, gli uomini di Palermo, dicono di voler essere i protagonisti di un cambiamento culturale «e per questo motivo ci esponiamo in prima persona e facciamo sensibilizzazione». Non solo nelle scuole, sono stati anche nelle associazioni sindacali a portare il loro messaggio. «Ogni 15 giorni ci incontriamo, facendo un percorso di autocoscienza». Il cambiamento parte da dentro. Poi passa ai ragazzi.

“La prima cosa che ci chiedono le alunne è se siamo stati violenti con le nostre compagne”



▲ L'incontro Una delle assemblee organizzate nelle scuole dall'associazione



Peso: 44%

L'intervista

Anna Finocchiaro “Care ragazze prendetevi i ruoli che vi spettano”

di Sara Scarafia
● a pagina 3

L'intervista

Anna Finocchiaro “Ragazze prendetevi il posto che vi spetta”

È stata, nel 1996, la prima ministra delle Pari opportunità. Venticinque anni dopo, alla vigilia dell'8 marzo, dopo le dimissioni del segretario del Pd Nicola Zingaretti, spunta l'ipotesi che diventi la traghettatrice del partito col compito di condurlo alle primarie. Ma Anna Finocchiaro di questo non vuole parlare. Quello che l'ex ministra siciliana dice forte e chiaro a poche ore dalla prima festa delle donne post Covid, è che le ragazze devono prendersi il posto che spetta loro: «Per le donne la politica è ancora difficile. Il sistema è maschile ed è molto complicato emergere. Ma più ampia è la partecipazione femminile più gli uomini dovranno farci i conti».

Finocchiaro le quote rosa sono utili?

«Sono fondamentali. Servono come meccanismo transitorio per porre la questione della parità di genere. Bisogna vedere però come vengono utilizzate. Se alle donne vengono assegnati collegi incerti o dati già per perduti non funziona. Ricordiamoci che le quote riguardano le candidate non le elette».

Quanto è ancora dura per le donne farsi strada?

«Esiste una difficoltà femminile a cimentarsi con la politica ed è comprensibile perché l'intera organizzazione è respingente, visto il

modello maschile. Però vorrei ricordare che la partecipazione compiuta dei due generi alla vita del paese è un tema costituzionale di primo rilievo, che parte dal fondamento dall'articolo 3 e arriva all'articolo 51: questo per dire che c'è una morale costituzionale sulla piena partecipazione di tutti e tutte alla vita del paese».

Si sono fatti passi indietro?

«No, ma nemmeno significativi passi avanti. Pensiamo alla giunta Musumeci che alla fine fa posto a una donna dopo le polemiche. Per la serie, prendiamone una, così non se ne parla più».

Il fatto che il Pd non abbia nominato ministre donne non la fa arrabbiare?

«Ripeto. C'è un progetto democratico e costituzionale che dice che tutti e tutte devono partecipare alla vita politica. Un tema posto anche da Draghi».

Lei è nata a Modica. Al Sud la sproporzione è ancora più forte. Come si può superare?

«Ci fu una stagione strepitosa negli anni Novanta, quando entrò in vigore la legge sull'elezione diretta dei sindaci. Le donne cominciarono a guidare i Comuni - da San Giuseppe Jato a Caltagirone a Partinico - dimostrando che quando in primo piano c'è il rapporto col

territorio e con la comunità, questo conta più dell'appartenenza o della fedeltà a un capo bastone di partito. Quella stagione è finita e i partiti si sono impadroniti di nuovo del meccanismo».

Dalla corsa a rettore di Palermo al toto nomi per le amministrative e le regionali del 2022: le donne sono escluse...

«La Sicilia ha avuto donne straordinarie, da Rita Borsellino ad Adriana Laudani ad Angela Bottari. Forse oggi le ragazze pensano di poter competere in un altro campo, quello delle professioni, dove il modello maschile è meno respingente. Ma è una perdita enorme. Manca un protagonismo femminile in politica e invito le ragazze italiane a cimentarsi come sanno fare».

Ha mai pensato “ma chi me lo ha fatto fare”?

«Molte volte, quando ho constatato che i riti della politica erano distruttivi della mia esistenza personale come dell'esistenza personale di molti. Ricordo che in maniera insensata c'erano consigli



Peso: 1-2%, 3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

comunalmente che finivano alle 4 del mattino o riunioni di partito fino alle 2 di notte mentre io avevo le bambine in fasce. E tutti noi sapevamo bene che le prime ore venivano spese in schermaglie e ostruzionismi. Però sono rimasta. Per questo le donne devono vincere il carattere respingente della politica: c'è bisogno del loro sguardo».

Per il Sud è un rischio il fatto che ci siamo pochi ministri meridionali?

«Il tema è un altro: deve essere chiaro che il paese o si salva tutto intero o non si salva. E Draghi lo sa».

— sa.s.

Musumeci ha fatto posto a una donna dopo le polemiche Per la serie: prendiamone una



SICILIANA
ANNA
FINOCCHIARO
DEL PD



◀ Ex ministra

Anna Finocchiaro esponente nazionale del Pd è stata la prima ministra per la Pari opportunità. Nelle ultime ore c'è l'ipotesi che diventi la traghettatrice del partito col compito di condurlo alle primarie



Peso: 1-2%, 3-46%

I punti Tutti i numeri di una tendenza

1 **Le elette**
All'Assemblea regionale siciliana su 70 deputati soltanto 17 sono donne. Nei Comuni dell'Isola, su 5.247 posti in Consiglio, 1.763 sono occupati da donne

2 **La disoccupazione**
Secondo i dati forniti dall'Istat, nei primi nove mesi del 2020 la pandemia ha cancellato in Sicilia 21mila posti di lavoro al femminile

3 **L'istruzione**
Negli atenei siciliani non c'è nemmeno una rettrice. Va molto meglio nel mondo della scuola. Le presidi sono il 72,8 per cento: 553 sono donne e solo 207 uomini

4 **La giustizia**
Sono occupati da donne i posti chiave nelle quattro città siciliane – Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta – che sono sedi delle corti d'Appello



Peso: 6%

La polemica

Giunta vaccinata il caso Corleone E ora gli avvocati in fila per la dose

di **Giorgio Ruta**
● a pagina 5

L'EMERGENZA COVID E LE POLEMICHE

Vaccini e "furbi", inchiesta a Corleone Razza a Figliuolo: "Diteci le priorità"

di **Giorgio Ruta**

Un'email è partita dall'assessorato alla Salute, indirizzata al nuovo commissario per l'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo: la Regione vuole sapere quali sono le categorie che vanno vaccinate per prime. E intanto esplode un altro caso di "furbetti". I Nas stanno indagando sulle dosi ottenute dal sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi e dai cinque componenti della sua giunta, tra i quali il figlio del direttore sanitario dell'ospedale di Corleone. «Rivendico la mia scelta: noi amministratori siamo in prima fila e andiamo tutelati – conferma il primo cittadino – Se ci fermiamo noi, si ferma tutto».

Nicolosi si è vaccinato nei primi giorni di febbraio, dopo aver saputo che alcune dosi di Pfizer erano state scongelate e i beneficiari non si erano presentati. «Se ci fosse stato un ottantenne avrei ceduto il posto – continua il sindaco – Dopo pochi giorni ho scritto al presidente Nello Musumeci sostenendo che noi amministratori dovremmo essere inseriti nelle categorie a rischio. Se ci contagiamo noi, mettiamo a rischio un sacco di persone». La procura di Termini Imerese ha aperto un'inchiesta.

Dopo Ragusa e Petralia Sottana, il

caso Corleone arriva mentre si discute sulla campagna di prevenzione per gli avvocati. I legali dell'Isola, insieme a magistrati, segretari e cancellieri, dovrebbero ottenere, già dalla prossima settimana, le prime dosi di AstraZeneca. Succede, al momento, soltanto in un'altra regione: la Toscana.

A dare il via sarà Palermo, anche se ancora non è stata comunicata una data d'inizio. Entro il 4 marzo gli avvocati della città dovevano indicare la propria disponibilità. All'Ordine sono arrivate 4.300 domande. I magistrati e le altre categorie che compongono il mondo della giustizia, invece, hanno presentato la lista delle adesioni venerdì 26 febbraio.

Tra gli avvocati ci sono tanti politici. È un legale lo stesso assessore alla Salute Ruggero Razza, che però non ha presentato la richiesta all'Ordine per vaccinarsi: «Al momento non frequento i tribunali perché mi occupo della pandemia», dice. Neanche il vicepresidente Gaetano Armao ha presentato la domanda. Scelta diversa quella fatta da un loro collega di giunta, l'assessore al Territorio Toto Cordaro, penalista: «La giustizia non si è fermata, io seguo udienze e vedo clienti».

Tra gli oltre 4mila che hanno chiesto di essere vaccinati a Palermo c'è

il deputato nazionale del Pd Carmelo Miceli, che nei giorni scorsi aveva firmato un'interrogazione parlamentare invocando una campagna di prevenzione per gli avvocati in tutta Italia. «Spero che non sia l'occasione per una guerra tra categorie – dice – Bisogna scegliere a chi fare prima il vaccino in base al rischio».

I malumori degli esclusi, però, si fanno sentire. Il Centro Amazzone di Palermo, che segue donne malate o reduci da un tumore al seno, ha inviato una lettera alla Regione: «I pazienti ed ex pazienti sono stati dimenticati e surclassati da categorie professionali, che non elenchiamo perché non vorremmo fare della opportunità vaccinale una corsa al privilegio», dicono Lina Prosa e Anna Barbera, fondatrici e direttrici del centro.

L'assessore Razza vuole una linea. Perciò ha scritto al generale Figliuolo: «Le categorie di servizi essenziali si compongono di centinaia di migliaia di persone. Ma non arrivano contemporaneamente vaccini a sufficienza. Serve stabilire tra tutti i comparti una priorità condivisa».



Peso: 1-2%, 5-41%

Nel mirino il sindaco Nicolosi e 5 assessori
Ora le dosi a magistrati e avvocati, compresi i politici con la toga
"Rischiato anche noi"



Peso: 1-2%, 5-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I punti Indagini, sospetti e liste d'attesa

1 **L'inchiesta**
La procura di Termini Imerese indaga sulla vaccinazione del sindaco di Corleone e dei cinque assessori, uno dei quali è figlio del direttore sanitario dell'ospedale del paese

2 **La campagna**
La prossima settimana è previsto

il via ai vaccini per magistrati, cancellieri e avvocati, compresi i politici che svolgono la professione forense



Peso:3%

La trattativa

Studi, ambulatori e farmacie il piano dei medici di base per partecipare alla campagna

Il cambio di passo, nella campagna di vaccinazione, potrebbe arrivare la settimana prossima. Se l'assessorato alla Sanità e l'associazione dei medici di base troveranno un'intesa, un esercito di dottori potrebbe vaccinare i propri pazienti, affiancandosi agli hub aperti in tutte le province. E sul tavolo delle trattative, la Fimmg, che rappresenta il 70 per cento della categoria, ha messo su un piano per avviare una campagna capillare, utilizzando gli studi medici, ma anche le guardie mediche dei paesi, e coinvolgendo le farmacie per la distribuzione dei vaccini.

«Abbiamo mandato una serie di domande ai nostri iscritti alla quale hanno risposto 1084 persone sui circa 4mila dell'intera categoria – racconta Luigi Galvano di Fimmg – l'81 per cento ha detto di essere disponibile ad effettuare i vaccini».

Oltre il 55 per cento, però, ritiene di non avere uno studio adeguato per la campagna. Il 64 per cento pensa non possa occuparsi da solo di tutta la gestione organizzativa della vaccinazione, dalla prenotazione al ritiro della dose. «Per questi due problemi abbiamo proposto delle soluzioni. – continua Galvano – Per il primo si potrebbero utilizzare degli spazi delle aziende sanitarie provinciali». Nei paesi, soprat-

tutto quelli più interni, si ipotizza un servizio continuo dei medici di base nelle guardie mediche, o in strutture simili, per garantire una disponibilità per tutta la giornata. Il 79 per cento dei medici, infatti, è disponibile, anche *part-time*, a lavorare nei locali e con l'apparato organizzativo delle Asp. «Per il secondo problema – aggiunge il rappresentante della Fimmg – potrebbero essere coinvolte le farmacie che così diventerebbero dei punti di ritiro del vaccino, evitando ai medici di dover prendere in centri lontani le dosi, mettendo anche a rischio la catena del freddo».

I farmacisti sono disponibili e ne hanno già discusso con l'assessorato. Ovviamente dovrebbero essere compensate e su questo si tratterà, ma soltanto dopo l'accordo tra Regione e medici di base. «Sfruttando la nostra logistica potremmo facilitare i dottori – osserva Gioacchino Nicolosi di Federfarma – Per esempio, il medico ordina un tot di vaccini e dal centro di stoccaggio arrivano nella farmacia più vicina. Questo modello è già attuato in Toscana ed è applicabile per l'Astazenecca e il Moderna che non hanno bisogno di una conservazione con temperature rigidissime».

L'associazione di categoria dei farmacisti ha anche dato la disponi-

bilità a vaccinare direttamente nelle farmacie, tramite un dottore o un infermiere, come consente la legge.

Le trattative sono all'ultimo miglio. L'assessorato – da cui trapela ottimismo – ha convocato lunedì il tavolo con i medici di base. Prima della stretta di mano finale, bisognerà capire quante dosi arriveranno nell'Isola – a marzo ne sono state mandate circa 200mila – e se e come la nuova struttura emergenziale nazionale, guidata dal generale Francesco Paolo Figliuolo e dal capo della protezione civile Fabrizio Curcio, interverrà nelle regioni per la distribuzione dei vaccini. E poi, anche se dalla Fimmg puntualizzano che «non è questa la questione centrale», si dovrà parlare anche di soldi: quanto saranno pagati i dottori per effettuare una dose di vaccino? La base di partenza della trattativa sarà 6,16 euro, la cifra corrisposta per il vaccino antinfluenzale. – **g. ru.**

Intesa vicina: l'81 per cento degli iscritti Fimmg disponibile alle somministrazioni. La richiesta di 6 euro per ogni iniezione



Peso:30%

Ospedale Di Cristina, nove indagati

Il papà di un bimbo malato snida gli assenteisti in corsia

Tutto è partito dalla denuncia del papà di un bambino ricoverato all'ospedale Di Cristina. Lo avevano insospettito le lunghe assenze di alcuni infermieri del pronto soccorso pediatrico: dovevano occuparsi di suo figlio e di altri pazienti, li aveva cercati più volte e non li aveva trovati. Esasperato, si è rivolto ai carabinieri. Così sono partite le indagini, coordinate dal pool

guidato dal procuratore aggiunto Demontis e che hanno portato ieri all'esecuzione di otto ordinanze di misure cautelari per assenteismo.

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 6

“Dov'è l'infermiere per mio figlio?” Un papà svela le fughe dall'ospedale

Nove indagati per assenteismo al Di Cristina: tra loro anche un dirigente medico che una volta sparì per quattro ore. I carabinieri li hanno sorpresi al bar, al mercato di Ballarò o li hanno visti tornare a casa. In tre sospesi per un anno

di **Giada Lo Porto**

Tutto è partito dalla denuncia del papà di un bambino ricoverato all'ospedale Di Cristina. Lo avevano insospettito le lunghe assenze di alcuni infermieri del pronto soccorso pediatrico: dovevano occuparsi di suo figlio e di altri pazienti, li aveva cercati più volte e non li aveva trovati, benché risultassero regolarmente in servizio. Esasperato dalla situazione, si è rivolto ai carabinieri. Così sono partite le indagini, coordinate dal pool guidato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e che hanno portato ieri all'esecuzione di otto ordinanze di misure cautelari per assenteismo.

Timbravano il cartellino e poi si assentavano per ore, durante il turno di lavoro, anche più volte nello stesso giorno. Andavano al bar, a sbrigare commissioni o a fare la spesa nel vicino mercato di Ballarò, oppure tornavano a casa per qualche ora. In tutto sono nove gli indagati, a vario titolo, per truffa aggravata ai danni dello Stato e falso. L'unico indagato a piede libero

è un dirigente medico dell'ospedale che – secondo quanto risulta dalle indagini – una volta si sarebbe allontanato per quasi quattro ore dal lavoro «per motivi incompatibili con l'attività d'ufficio». I carabinieri che lo seguivano lo hanno visto salire a bordo della moto e andare prima al Policlinico e poi a casa. Dal tesserino magnetico, in quelle quattro ore risultava invece in ufficio.

Due infermieri e un tecnico di laboratorio, dipendenti dell'Ospedale dei Bambini, sono stati sospesi dal servizio per un anno, mentre ad altri cinque lavoratori precari ex Pip (due giardinieri, un manutentore e due impiegati) è stato imposto l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

Un infermiere era solito, subito dopo avere timbrato il cartellino in entrata, uscire dall'ospedale senza raggiungere il suo reparto e risalire sulla sua auto parcheggiata per «armeggiare col cellulare». Le indagini sono state svolte attraverso l'osservazione di riprese video dalle quali emergerebbe la responsabilità degli indagati che nel periodo di osservazione – ottobre e novembre 2019 – si allontanarono dall'ospedale per diverse ore. Il recordman sarebbe invece un manutentore

che in un mese di riprese ha lavorato solo 16 giorni, e in 15 di questi si è assentato anche più volte al giorno: «Era solito intrattenersi all'esterno della struttura ospedaliera per fumare la sigaretta, conversare o recarsi altrove».

Altri indagati andavano al bar e vi rimanevano per un arco di tempo che va da diversi minuti a un'ora. Un modo di fare che si ripeteva più volte nell'arco della stessa giornata lavorativa. Tanto che l'operazione è stata chiamata “Caffè lungo”. In un unico caso, invece, un dipendente avrebbe timbrato il badge di una collega per farla risultare in servizio.

«Una prassi illecita con ricadute anche sui servizi di assistenza», è il commento del comandante del Gruppo carabinieri di Palermo, il colonnello Angelo Pitocco. «Non è un caso, infatti, che l'attività abbia



Peso: 1-6%, 6-56%

avuto inizio proprio dalla denuncia di un cittadino scontento – aggiunge Pitocco – anche se il caso in esame, che fa registrare percentuali di assenteismo minori rispetto ad altre indagini (in media l'assenza documentata è di circa 16-20 ore a indagato rispetto alle ore lavorative previste, con una retribuzione media in difetto di circa 100-125 euro, rimane certamente grave per la ricaduta che ha in termini di compensi economici non dovuti versati dalla sanità pubblica e, soprattutto, per i disservizi e i disagi arrecati all'utenza e ai colleghi che invece rispettano rigorosamente l'orario e i doveri di servizio».

Negli ultimi mesi sono diverse le inchieste che hanno stanato assenteisti. Nel dicembre scorso sono finiti sotto inchiesta 55 tra dipendenti del Comune, di Coime e Reset addetti ai cimiteri, scoperti a fare la spesa durante le ore d'ufficio. Un mese prima erano stati denunciati per assenteismo al teatro Politeama 47 impiegati dell'Orchestra sinfonica siciliana.

***Per cinque precari
ex Pip scatta
l'obbligo di firma. Il
record di un operaio:
in un mese solo
16 giorni di lavoro
con lunghe pause***



▲ Nella bufera L'ospedale pediatrico Di Cristina, al centro dell'inchiesta per assenteismo



Peso: 1-6%, 6-56%

Il personaggio

Il prof dalla Russia a Ragusa per sfuggire al carcere “Braccato dal regime di Putin”

di **Sebastiano Diamante**

RAGUSA – «Sono una vittima del sistema politico, in Russia marcirei in cella senza aver commesso alcun reato». I giudici della corte d'Appello di Catania hanno negato la richiesta di estradizione di Mosca nei confronti di Maxim Bakhtin, 46 anni, che potrà così rimanere in Italia grazie a una protezione sussidiaria internazionale e a un permesso di soggiorno di cinque anni. Ci sono elementi da spy story in ciò che è accaduto al docente universitario russo, arrestato in Sicilia nel 2020: su di lui pendeva un mandato di cattura internazionale, con le accuse di truffa e appropriazione indebita, per fatti che risalivano a sette anni prima. Ma la verità, stando al docente russo, è nascosta nella sua candidatura nel 2016 alla Duma di Mosca, il Parlamento della città, col partito “Russia giusta”, in contrapposizione a “Russia unita”, partito di maggioranza nel governo del Cremlino.

Ma andiamo con ordine. Nel 2013 Bakhtin insegnava Storia e Filosofia nella sede distaccata di una università privata di Mosca. Assieme ad altri docenti avrebbe dovuto tenere un corso per il quale gli studenti avevano pagato le quote d'iscrizione (in tutto 15mila euro) «direttamente all'università – sostiene – non a

me». Ma il corso non si tenne. «Io non percepìi denaro – racconta Bakhtin – né nessuno me ne chiese conto». La sede dell'ateneo, dopo qualche mese, chiuse e finì anche il suo rapporto di lavoro.

Nel 2016 Maxim Bakhtin, da sempre appassionato di politica, decise di candidarsi alla Duma di Mosca nelle file del partito anti-Putin. E lì cominciarono i guai. «Un mese prima delle elezioni – sostiene – ricevetti minacce telefoniche perché ritirassi la mia candidatura. Una settimana prima del voto, la polizia venne a casa mia con il pretesto di effettuare controlli». Bakhtin non fu eletto, piazzandosi terzo nella sua lista, ma capì che era meglio “cambiare aria”: «Temevo il carcere, così andai via dalla Russia nel settembre 2017».

Ha lasciato tre figli e l'ex moglie, rimasti a Mosca, e ha girato per un po' l'Europa: Francia, Spagna, Germania. Poi è andato in Tunisia e successivamente è approdato in Italia. «Ero affascinato dalla Sicilia – dice – e ho scelto Siracusa, città in cui mi sono trasferito nel 2020». Ha partecipato a seminari di studio su storia e filosofia, collaborando con docenti italiani. A febbraio del 2020 il tribunale distrettuale di Kuzhminsk, a Mosca, ha emesso un mandato di arresto e la richiesta di estradizione nei suoi confronti. Il docente, che rischia sei anni di carcere, è stato arrestato dalla polizia ferroviaria nel maggio 2020, mentre andava da Siracusa a Taormina, e condotto in carcere a Catania. «Il nostro assistente

to – spiegano i suoi legali, Salvatore Di Fede e Paolo Occhipinti – è ancora in attesa di un processo. È stata chiesta una misura cautelare a sette anni di distanza dai fatti per i quali è accusato, eppure ha girato liberamente in Russia fino al 2017».

Dopo essere stato scarcerato, ha avuto l'obbligo di firma e si è spostato nel Ragusano: Donnalucata, Modica, Scicli e ora è a Ragusa Ibla. Ha il permesso di soggiorno ma ha chiesto asilo politico. «Cercavano una scusa – dice Bakhtin – per sbattermi in galera. I soldi non c'entravano nulla: sono perseguitato per motivi politici». Nel suo futuro c'è l'Italia. «Mi piacerebbe lavorare in una università – conclude – e continuare e dedicarmi ai miei studi».

***I giudici di Catania
hanno detto di no
all'extradizione
di Maxim Bakhtin
accusato di truffa
“Mai preso quei soldi”***



Peso: 37%



◀ **Sotto accusa**

Maxim Bakhtin, 46 anni,
docente di Storia e Filosofia
Si è stabilito a Ragusa Ibla



Peso: 37%

IL REPORTAGE

Bagheria, quei due ettari di speranza dove si combatte la guerra alla droga

di Claudia Brunetto

Nei due ettari di terreno della Casa dei Giovani a Bagheria si coltiva la speranza dei ragazzi tossicodipendenti di potere cambiare vita. Sono quarant'anni che padre Salvatore Lo Bue, fondatore della comunità di recupero più antica di Sicilia, scommette su questo con tutte le forze. Anche alla soglia degli ottanta anni.

«La tossicodipendenza non è un virus che colpisce a caso. I ragazzi che si rifugiano nella droga si sentono inadeguati. Dove c'è un vuoto di speranza e la paura di vivere, c'è la droga. E quando la paura di vivere è

più forte della paura di morire, è la fine. Se riusciamo a invertire la rotta, li salviamo. Altrimenti c'è la morte».

Così entra in gioco la comunità. Un percorso di due anni al massimo che ha l'obiettivo di far tornare i ragazzi alla vita di tutti i giorni. Lorenzo Inguglia, 35 anni, che fumava spinelli dalla mattina alla sera fino ad arrivare a distruggersi di cocaina, vive nella Casa dei giovani da 22 mesi. «All'inizio è stata dura. Il mio problema non era solo la tossicodipendenza ma sapermi rapportare con le persone. A poco a poco ho compreso i miei limiti e ho risolto tanti problemi – dice Inguglia che ha due figli – Mi hanno arrestato. Non ce la facevo più a fare quella vita e mi sono affidato alla comunità. Ora sono pronto ad affrontare la vita in modo diverso. Sono cambiato».

I ragazzi arrivano da tutta la Sicilia e sono sempre più giovani. Vengono segnalati dai Sert, si presentano da soli ai centri di accoglienza di Palermo e Bagheria o è lo stesso Lo Bue a raggiungerli, magari in carcere. Per una ventina che riescono a trovare posto in comunità ce ne so-

no almeno trenta in lista di attesa.

«L'emergenza non è mai finita – dice Biagio Sciortino, vice direttore della Casa dei Giovani e presidente nazionale dell'Intercear, il coordinamento delle comunità terapeutiche italiane – È soltanto meno visibile rispetto agli anni Ottanta. Sono cambiati i tossicodipendenti e le droghe, chi lavora nel settore sa che siamo all'inizio di una nuova ondata».

Adesso a fare paura è il crack. Bastano 5 euro per una dose e la dipendenza è totale. Anche a 12 anni. «Nei vicoli di Palermo – dice Sciortino – i ragazzi si finiscono nelle crack house. Non c'è più la percezione del pericolo. Abbiamo abbassato la guardia. C'è il crack, ma c'è anche il fentanyl, un antidolorifico che arriva dall'America, pericolosissimo».

Al centro di accoglienza di Ballarò, Tonino Lombardo al lavoro per i ragazzi della Casa dei Giovani da trenta anni, fa i colloqui preliminari per l'ingresso in comunità. «Mi sono formato e riformato adeguandomi alle dipendenze che cambiano per potere aiutare i ragazzi. Dietro c'è sempre un grande disagio. In un quartiere come Ballarò la droga è a portata di mano e a poco prezzo».

La Casa dei Giovani è nata appena qualche anno dopo la San Patrignano di Vincenzo Muccioli. «Venne a farci visita in un suo viaggio in Sicilia – racconta Lo Bue – Ci regalò due mucche canadesi che producevano 50 litri di latte al giorno, lui ne aveva 600. Ci stimavamo, anche se gli dissi che non ero d'accordo con certe sue impostazioni».

Nella Casa dei Giovani le giornate scorrono secondo delle regole. Dalla sveglia all'ora di andare a dormire c'è tanto di cui occuparsi. Le stanze da sistemare. La colazione e i pasti. E poi l'orto, gli animali da accudire, la falegnameria. Anche preparare una torta per un compleanno può essere una soddisfazione. «Il lavoro qui non è fine a se stesso – dice Lo Bue – Chi è cuoco non cucina, chi è artigiano non lavora il legno. Il lavoro ha un'altra finalità: entrare in relazio-

ne con gli altri, confrontarsi. Avere contrasti e superarli. La comunità è una piccola società con le sue dinamiche». E le punizioni quando si è in un percorso di recupero pesano come macigni. Anche una sigaretta in meno può essere insopportabile. «Le punizioni sono condivise con tutti a colazione, c'è chi non regge», dice Lo Bue. La comunità si sbraccia ma ci sono tanti tossicodipendenti che non possono essere accolti.

«La Sicilia è indietro – dice Sciortino – I bandi per accogliere adolescenti, mamme con figli, soggetti con doppia diagnosi, alcol dipendenti, erano pronti ma non li hanno mai emanati». Le famiglie dei ragazzi hanno un ruolo importante. Ci sono dei colloqui organizzati, ma i genitori seguono passo dopo passo l'evoluzione del recupero. «Facciamo di tutto per coinvolgere le famiglie – dice Sciortino – Perché è lì che i ragazzi devono tornare – Negli anni Ottanta li lasciavano come pacchi davanti alla comunità, ora non è più così».

Edy Belgacem, 33 anni, padre di tre figli, è in comunità da otto mesi. «Dovevo dare una svolta alla mia vita, ho causato tanti problemi alla mia famiglia e ho capito che dovevo cambiare. Così ho scelto la comunità. Anche la mia famiglia mi ha spronato. È stato difficile perché qui non



Peso: 95%

“Muccioli venne a trovarci e ci regalò due mucche. C’era stima ma gli dissi che non dividevo certe sue posizioni”

▼ **Il fondatore**
Padre Salvatore Lo Bue è alla soglia dei suoi ottant’anni e ormai da quaranta guida la Casa dei Giovani di Bagheria

“L’emergenza non è mai finita. Chi lavora nel settore sa che siamo all’inizio di una nuova e lunga ondata”

posso fuggire da me stesso. In questi mesi ho fatto molti progressi, mi occupo dell’orto e mi sento gratificato. Mi sono accorto che la droga era soltanto la punta dell’iceberg».

La Casa dei Giovani, comunità di recupero fondata negli anni Ottanta da padre Lo Bue, ospita una ventina di ragazzi con problemi di tossicodipendenza



▼ **Dirigente**
Biagio Sciortino vice direttore della Casa dei Giovani e presidente dell’Intercear coordinamento delle comunità italiane



▲ **Al lavoro**
Gli ospiti della Casa dei Giovani di Bagheria hanno dei compiti ben assegnati che scandiscono la giornata, dalla sveglia sino alle varie attività come la cucina e l’accudimento degli animali



Peso: 95%



© Venti ospiti
La Casa dei Giovani di Bagheria è la più antica comunità di recupero della Sicilia



Peso: 95%

Il resto della settimana

Il monumento alla città degli indifferenti

di **Enrico del Mercato**

C'è questo ragazzo, Carlo Arancio si chiama, che sembra combattere una gigantesca battaglia personale contro uno dei vizi più antichi e radicati di Palermo e della Sicilia: l'indifferenza. Dunque, questo giovane studente di Architettura se ne va in giro per le campagne o tra i palazzoni tirati su col cemento selvaggio e insanguinato negli anni Sessanta e Settanta, in cerca delle antiche ville nobiliari (quelle dei Gattopardi, diremmo con ovvia semplificazione) scampate alla

distruzione, ma non – per l'appunto – all'indifferenza. Si infila, con la sua macchina fotografica, dentro quelle che un tempo furono magioni fastose o semplicemente animate e, sorpresa, scopre che all'interno di molte di esse parecchie cose sono rimaste al loro posto. Ferme. Risparmiate dal tempo. Nelle fotografie che abbiamo pubblicato si vedono salotti scampati all'abbandono – benché coperti di polvere – bottiglie di liquore ancora piene, carte da gioco lasciate su un tavolo, in giardino anche una Fiat 1500 degli anni Sessanta. Non sono le buone cose di pessimo gusto che scorgeva Gozzano, piuttosto sono vestigia cadenti di un passato aristocratico. Un passato del quale, però, a chi lo ha vissuto o ereditato non importa più nulla.

La storia che ci restituiscono quelle foto è quella di fughe precipitose o di neghittosi addii. Soprattutto, la storia che ci restituiscono è quella di una città travolta dall'inedito guerresco dell'espansione edilizia senza regole, certo. Ma anche dall'indifferenza. Di chi quelle memorie le aveva in famiglia e non ha saputo conservarle, oppure degli enti pubblici ai quali erano state lasciate e che non hanno saputo che farsene abbandonandole alle scorriere, quando non all'uso criminale. Sono, quelle cose mute e spesso intatte, l'ultimo monumento al carattere della città: indifferente a tutto, soprattutto a sé stessa.



▲ **La scoperta** Da dimora a garage



Peso: 17%

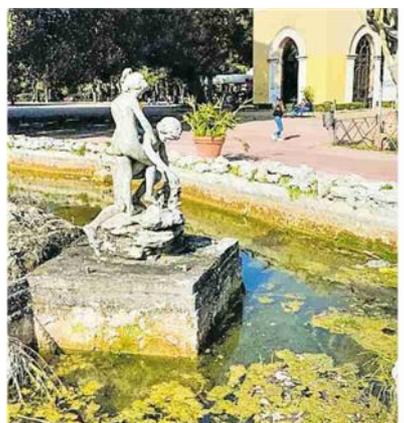
Il reportage

Fontane asciutte e in abbandono il Comune non sa a chi farle pulire

Da un anno nessuno pulisce le fontane della città. Le vasche delle ville storiche e delle piazze sono prosciugate o piene di acqua putrida. E invece di ospitare piante e pesci, in tante occasioni diventano contenitori per la spazzatura. Gli operai del Coime, ormai oltre un anno fa, hanno alzato bandiera bianca: la pulizia delle vasche esula dalle competenze edili e di manutenzio-

ne a cui sono chiamati. Ma da allora non ci sono alternative, il Comune le sta ancora cercando.

di Claudia Brunetto ● a pagina 8



Fontane in abbandono Da un anno il Comune non sa a chi farle pulire

Da Villa Giulia a via Magliocco, l'itinerario tra degrado e sporcizia
Gli operai Coime non le curano più, Palazzo delle Aquile cerca alternative

di Claudia Brunetto

Da un anno nessuno pulisce le fontane della città. Le vasche delle ville storiche e delle piazze sono prosciugate o piene di acqua putrida.

E invece di ospitare piante e pesci, in tante occasioni diventano contenitori per la spazzatura. Gli operai del Coime, ormai oltre un anno fa, hanno alzato bandiera bianca: la pulizia delle vasche esu-

la dalle competenze edili e di manutenzione a cui sono chiamati. E da allora non ci sono alternative. In assenza degli operai del Coime, non ci sono altre squadre che hanno in carico il monitoraggio delle



Peso: 1-8%, 8-75%

fontane cittadine.

«Stiamo cercando delle strade possibili per risolvere il problema. Al momento non ci sono operai che fanno questo lavoro. Abbiamo chiesto un preventivo sia alla Reset che all'Amap e poi ci muoveremo», dice Sergio Marino, assessore al Verde. La pulizia delle vasche, dunque, al momento non rientra nei contratti di servizio di nessuna della società partecipate del Comune.

Il viaggio lungo la strada dell'abbandono è lungo. Le fontane di Porta di Vicari, alla fine di via Maqueda di fronte alla stazione centrale, sono asciutte. Nelle vasche, al posto dell'acqua, ci sono bottiglie, lattine e cartacce. E se le fontane di villa Giulia sono vuote, quelle del Giardino Inglese sono piene d'acqua verdognola stagnante: nessuno zampillo, nessun ricambio d'acqua.

«Le segnalazioni che ci arrivano dai cittadini sono tantissime - dice Giovanni Moncada dell'associazione Comitati civici - La fontana del Cavallo marino, il Genio di

piazza Rivoluzione e la fontana del Garraffo in corso Vittorio Emanuele. Nel tempo le segnalazioni le abbiamo inoltrate a tutti gli uffici competenti del Comune e della Soprintendenza dei Beni culturali per evidenziare lo stato penoso in cui versano le nostre fontane, ma non abbiamo sortito alcun effetto, solo promesse e rassicurazioni».

Anche la fontana di via Magliocco giace nel degrado: acqua verde e lattine che galleggiano in superficie. «È intollerabile - continuano dall'associazione che giornalmente inoltra decine di mail al Comune - che debbano essere i cittadini a fare notare le condizioni vergognose in cui versano le fontane nei giardini pubblici, frequentati da tanti bambini. Desideriamo conoscere di chi sia la competenza della pulizia e i motivi che impediscono alle maestranze di mantenere in efficienza le fontane dei giardini pubblici e delle strade palermitane, che diventano potenziali focolai di infezione a causa delle larve che prolifera-

no nelle acque stagnanti».

L'ultima grana arriva dalla Città dei ragazzi chiusa da un anno a causa della pandemia. Il Covid ha congelato le attività rivolte ai bambini, ma per provare a riaprirli in primavera almeno come spazio verde serve una manutenzione straordinaria dell'area, a cominciare dalla fontana su cui si deve intervenire. Il settore delle Attività sociali del Comune a cui è assegnata la Città dei ragazzi, da tempo è in contatto con l'area Verde dell'amministrazione per capire come fare.

«Conosciamo il problema della fontana della Città dei ragazzi che è lo stesso di quello delle altre fontane. - dice Marino - Speriamo davvero di poter trovare una soluzione nel più breve tempo possibile».

*L'associazione
Comitati civici
continua a segnalare
i casi di incuria
"Ma otteniamo
solo promesse"*

**Alla Città dei ragazzi
serve un intervento
straordinario
L'assessore Marino
"Speriamo in una
soluzione rapida"**



▲ I luoghi

La fontana di Porta di Vicari. Sopra, quella di Porta Felice a destra dettaglio della fontana del Giardino Inglese (foto Igor Petyx)



Peso: 1-8%, 8-75%



Peso: 1-8%, 8-75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

L'iniziativa

Periferie, i parroci in campo: task force contro il vandalismo

di **Tullio Filippone**

Una task force dei parroci contro il degrado e i raid vandalici al Cep e a Borgo Nuovo. Dopo gli episodi delle ultime settimane – dall'incendio dell'asilo Peter Pan, ai roghi di rifiuti e automobili per le strade – nel quartiere scendono in campo i parroci di quattro parrocchie, con una paziente opera di sensibilizzazione dei residenti della borgata e il coinvolgimento delle istituzioni.

L'iniziativa è partita da padre Antonino Vicari della parrocchia Gesù Sacerdote, padre Francesco Mariano di Santa Cristina, don Antonio Garau di San Paolo Apostolo e don Salvatore Petralia di San Giovanni Apostolo.

«Si tratta di un vero e proprio cammino pastorale – dicono i parroci – da realizzare con il vicario episcopale don Carmelo Vicari con interven-

ti concreti, che coinvolgano tutte le realtà presenti in questo territorio: è nostro compito sensibilizzare la coscienza dei nostri parrocchiani e costruire un dialogo con tutte le forze positive presenti nel territorio, specialmente con le scuole».

Lo scorso gennaio al Cep era stato incendiato l'asilo nido comunale Peter Pan e le indagini dei carabinieri avevano portato all'individuazione di tre minori di 14 anni – quindi non imputabili – che avevano distrutto banchi, disegni e giochi dei bambini del quartiere. Un segno inequivocabile di allarme sociale. I parroci vogliono partire proprio dalla prevenzione, per evitare che episodi simili accadano di nuovo.

Così nei giorni scorsi le parrocchie hanno già contattato il presidente della Rap Giuseppe Norata, con il quale è stato creato un gruppo di lavoro, a cui partecipano il vice-

sindaco Fabio Giambrone, l'assessore al Verde Sergio Marino, il comandante della polizia municipale, il comandante della stazione dei carabinieri e il commissariato Zisa. Il primo atto concreto sarà l'arrivo di telecamere di sorveglianza, ma anche un programma per smaltire i cumuli di rifiuti che invadono le strade.



◀ L'asilo

L'asilo nido Peter Pan al Cep incendiato da un gruppo di ragazzini diventato emblema del degrado

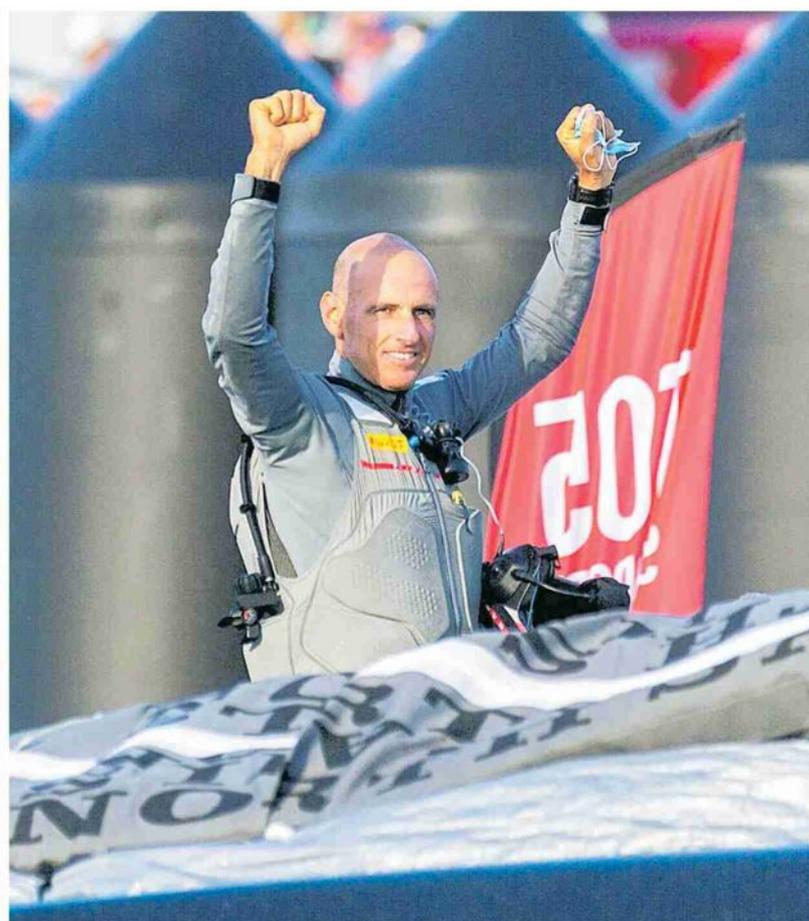


Peso: 22%

Parla il timoniere alla vigilia dell'America's Cup

Bruni: "Il vento di Luna Rossa darà la spinta anche a Palermo"

di **Massimo Lorello** ● a pagina 14



▲ **La vittoria** Francesco Bruni esulta dopo l'ultima regata della Prada Cup

L'intervista

Francesco Bruni "Palermo città della vela con l'effetto Luna Rossa"

di **Massimo Lorello**

L'inizio della sua carriera è una botta di fiducia per tutti quelli che ancora non ce l'hanno fatta e meditano di gettare la spugna. Perché Francesco "Checco" Bruni, il timoniere della Luna Rossa

di Luna Rossa – vincitore in categorie differenti di sette titoli mondiali e cinque Europei – in principio sembrava tutto fuorché un predestinato. «La vela è stata una grande



Peso: 1-17%, 14-94%



passione fin da bambino – racconta Bruni, socio del circolo Lauria di Mondello – Eppure con l'Optimist, che è il primo livello, la barca che impari da bambino, non ho fatto grandi risultati». Quelli sarebbero arrivati dopo con l'adolescenza. E da lì una lunga serie di successi fino alla Prada Cup che consente al vincitore di partecipare all'America's Cup, ovvero la competizione velica più importante del mondo.

Bruni, quando ha capito che la vela sarebbe stata la sua passione più grande?

«Quando, a 16-17 anni, ho iniziato a vincere. Ero passato dall'Optimist al Laser e quella sensazione di tagliare per primo in traguardo mi è piaciuta subito così come l'ambizione di non fermarmi, di non accontentarmi dei successi ottenuti».

Negli anni dell'adolescenza, nessun altro sport ha insidiato la vela nella graduatoria delle sue passioni?

«Ne ho provati tantissimi di sport, mia madre me li ha fatti provare quasi tutti ma nessuno è stato mai in grado di insidiare la vela. Mi piacciono tutti. Ma la vela ha un posto privilegiato».

È vero che a casa sua ha ospitato tanti giovani talenti della vela che venivano ad allenarsi a Mondello?

«Sì, è vero. Abbiamo ospitato tanta gente. Casa mia è stata sempre aperta a tanti ragazzi che venivano in Sicilia. Alcuni di loro sono poi diventati grandi campioni come l'inglese Ben Ainslie che forse è il nome più importante».

Intende "sir" Ben Ainslie, vincitore di quattro medaglie d'oro e una d'argento alle Olimpiadi?

«Esatto. Ben è stato qualche settimana a casa mia e si è allenato con me nella preparazione dell'Olimpiade di Atlanta, la barca era il Laser».

Ma è vero che suo padre Ubaldo, anche lui velista, misurava l'altezza sua e dei suoi ospiti atleti per vedere se stavate crescendo?

«È vero ma anche mia madre aveva questa passione. Nello stipite della porta della mia camera a casa di mamma e papà sono ancora segnate a matita le

altezze di tutti noi fratelli e degli atleti ospiti. Compreso Ben Ainslie».

Erano gli anni in cui era ormai un giovane velista conosciuto a livello internazionale. Ma qual è stato il suo successo giovanile più importante?

«Ho vinto molto in ambito juniores quindi sotto i diciott'anni. E poi quando ne avevo venti ho vinto i campionati del mondo Laser. Quello è stato sicuramente il successo più importante per diverso tempo. Era il 1994 vinsi il campionato europeo e due settimane dopo i campionati del mondo. È stato il mio anno magico e sicuramente l'anno della svolta».

Quando si è reso conto che la vela sarebbe diventata il suo lavoro?

«Dopo il biennio in Ingegneria ho abbandonato l'Università per dedicarmi alla mia prima Olimpiade. Quello è stato un momento importante, direi anche decisivo. Mio padre mi ha supportato in questa scelta: mi ha detto che avrei dovuto seguire la mia passione, non mi ha mai messo i bastoni tra le ruote. Anche mia madre mi ha incoraggiato. Da questo punto di vista sono stato fortunato, da loro sono stato incoraggiato moltissimo nella mia scelta di vita. E questo è stato fondamentale per gli sviluppi della mia carriera. Rischiavo di far male due cose. È stato molto meglio concentrarmi su una soltanto. Dopo quella Olimpiade ho cominciato a ricevere i primi stipendi dal gruppo sportivo delle Fiamme gialle. Da lì ho capito che la vela sarebbe stata il mio mestiere».

Qual è stata la gioia più grande e quale la delusione più cocente delle sue tre partecipazioni ai giochi olimpici?

«Purtroppo durante le Olimpiadi devo riconoscere di aver avuto più delusioni che gioie. Alle prime due, Atlanta e Sidney, gareggiavo con il Laser, mi sono presentato tra i favoriti e comunque con possibilità di medaglia ma sono rimasto molto lontano dalla zona podio. Per assurdo, l'Olimpiade in cui mi sono divertito di più è stata la terza nella classe Star ad Atene.

Non avevo nessuna aspettativa e ho "rischiato" di vincere una medaglia».

Da velista che ha navigato praticamente in tutti i mari del mondo, esiste un vento che ama in particolare e uno che detesta?

«Di sicuro il vento con il quale sono cresciuto cioè il levante che da Mondello va a Sferracavallo e ha diverse sfaccettature. È molto leggero a Mondello poi, dietro Capo Gallo, verso il golfo di Sferracavallo diventa una brezza molto sostenuta. Quello è un vento che adoro particolarmente. Di venti che detesto non ce ne sono.

Detestare un vento non mi viene naturale. Quello che amo meno forse è lo scirocco perché viene da terra e arriva con la sabbia. Eppure, anche lo scirocco ha il suo fascino».

Da palermitano cosa farebbe per la sua città?

«Provarei a convincere tutti che la prima cosa è tenerla pulita. Spesso, quando ho ospiti a Palermo, mi vergogno di quanto è sporca questa città. Bisognerebbe convincere tutti che non si può continuare in questa maniera. Vale per i cittadini, vale per i politici. Poi farei di tutto perché la gente apprezzasse e valorizzasse in mare. Ecco, mi piacerebbe fare qualcosa per il mare e la vela in Sicilia».

Ovvero? Volendo andare più a fondo...

«In Sicilia è possibile fare vela 365 giorni all'anno. Mi sembra inaccettabile che resti uno sport di nicchia quando dovrebbe essere praticato dal maggior numero possibile di giovani. Qui in Nuova Zelanda è lo sport nazionale assieme al rugby. Nella nostra isola numerosi sono gli spazi lungo la costa dove realizzare centri di avviamento per i giovanissimi. Proprio per le condizioni del clima vengono ad allenarsi da noi atleti argentini, inglesi, norvegesi. Io vorrei più ragazzini siciliani in acqua».



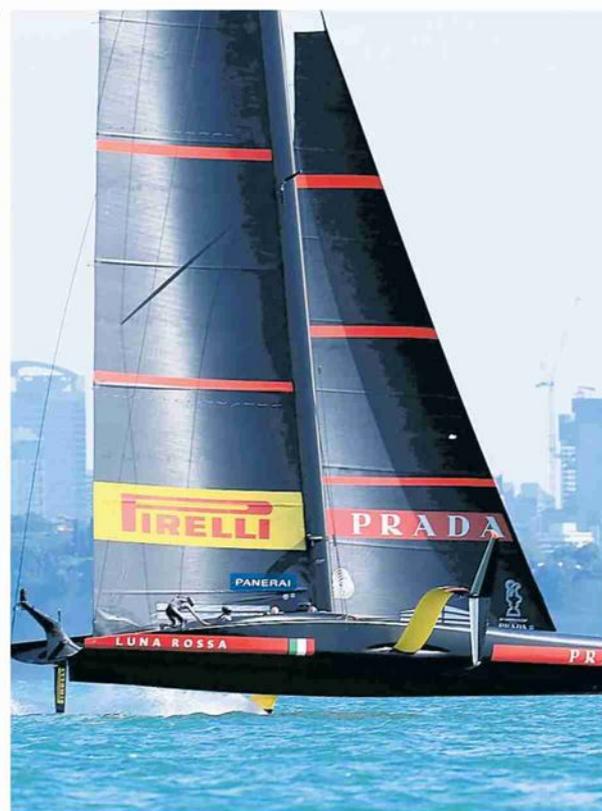
Francesco Bruni
Palermo città della vela
con l'effettivo Luca Rossi

**Magari con il vento in poppa
di Luna Rossa qualcosa accadrà.**

«Magari, e sarebbe bellissimo». Checco Bruni torna al timone. È l'ora di riprendere gli allenamenti. All'orizzonte c'è New Zealand, la barca detentricice dell'America's Cup. La sfida sta per cominciare.

“Qui si può uscire in mare 365 giorni all'anno dovremmo creare centri di avviamento Per gareggiare ho lasciato Ingegneria e dico grazie a mio padre”

Ritratto del timoniere della barca di Prada cresciuto a pane e vento nel mare di Mondello “Mi è sempre piaciuto tagliare il traguardo”



▲ Luna Rossa La barca di Prada



Peso:1-17%,14-94%



◀ **Timoniere**

Francesco Bruni
velista palermitano
ora al timone di Luna Rossa
nelle regate
dell'America's Cup
in Nuova Zelanda



Peso:1-17%,14-94%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Nel 2020 quadruplicati i tentativi di scalata agli asset strategici

GOLDEN POWER

Con la pandemia segnalate 341 operazioni rispetto alle 83 del 2019

La pandemia quadruplica le minacce agli asset strategici nazionali. Nel 2019 le notifiche inviate dalle aziende a palazzo Chigi per la valutazione dell'esercizio del golden power sono state 83. L'anno scorso sono schizzate a 341, più di quattro volte tanto. Quest'anno da gennaio a oggi sono arrivate già 54

notifiche al gruppo di coordinamento interministeriale per i poteri speciali. Un assalto senza tregua. Tema all'attenzione degli uffici del presidente del Consiglio Mario Draghi. E dell'autorità delegata ai servizi di informazione e sicurezza guidata dal prefetto Franco Gabrielli.

Marco Ludovico — a pag. 2

Golden power, il Covid moltiplica per quattro i tentativi di scalata

I numeri. Nel 2019 le notifiche inviate dalle aziende a Palazzo Chigi per la valutazione dell'esercizio del golden power erano state 83, l'anno scorso sono schizzate a 341. E nel 2021 ne sono arrivate già 54

Marco Ludovico

ROMA

La pandemia quadruplica le minacce ai nostri asset strategici. Bastano due cifre a dirlo senza possibilità di smentita. Nel 2019 le notifiche inviate dalle aziende a Palazzo Chigi per la valutazione dell'esercizio del golden power sono state 83. L'anno scorso sono schizzate a 341, più di quattro volte tanto. Nel 2021 da gennaio a oggi sono arrivate già 54 notifiche nelle stanze della presidenza del Consiglio dei ministri dove siede il gruppo di coordinamento interministeriale per i poteri speciali. Un assalto senza tregua. Tema, senza dubbio, all'attenzione degli uffici del presidente del Consiglio Mario Draghi. E dell'autorità delegata ai servizi di informazione e sicurezza, prefetto Franco Gabrielli.

La Relazione sulla politica dell'in-

formazione per la sicurezza 2020, appena pubblicata, delinea i connotati di questo 2020 drammatico anche per la tenuta e la sicurezza delle nostre aziende più importanti. Trasmessa in Parlamento, unico atto pubblico del comparto intelligence, il documento mette in rilievo informazioni e analisi non classificate ma soprattutto significative per le scelte di governo. La platea delle imprese da tutelare con lo scudo protettivo contro le scalate ostili è stata allargata. Il settore 5G, tra l'altro, è stato tra i primi a essere coinvolto nell'aggiornamento delle norme. Il veto all'accesso straniero è stato esercitato proprio con il 5G. In 37 procedimenti, invece, è stato preferito adottare la formula di prescrizioni e indicazioni tali da ridurre i rischi per la sicurezza nazionale.

Un fatto resta certo: le insidie per le nostre grandi imprese strategiche

sono molte, in crescita, pericolose. Nella relazione in Parlamento del comparto intelligence le indicazioni sono precise. «Gli sconvolgimenti dell'economia globale del 2020 hanno costituito un catalizzatore del rischio per il Sistema Paese». L'emergenza Covid-19 «ha messo in luce in modo ancora più marcato la postura aggressiva di attori esteri, determinati a conseguire posizioni di leadership commerciale e tecnologica».



Peso: 1-4%, 2-32%

La moltiplicazione delle segnalazioni a palazzo Chigi è anche una conseguenza dell'estensione dello scudo. Il meccanismo di protezione, tuttavia, non è una garanzia assoluta di invulnerabilità. Restano le statistiche a raccontare l'intensità e la mira accurata delle azioni offensive messe in atto. Il golden power è stato esercitato in 22 casi nel settore delle telecomunicazioni; in 14 casi tra le aziende di difesa e sicurezza; un caso a testa per il credito, la cybersecurity e le biotecnologie.

Ma l'attività di intelligence economica non si limita all'analisi del contesto e delle procedure per alzare

2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

lo scudo. Molto più ampia, ha trovato una risposta politica con l'azione del Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica presieduto da Raffaele Volpi (Lega). Il Copasir riceve atti classificati, lo sono le sue stesse audizioni. L'indagine del comitato parlamentare sui rischi di sicurezza nazionale per le minacce all'economia si è concentrata prima sugli asset bancari. Ora affronta i settori energia e difesa. Il vicepresidente Adolfo Urso di recente ha rilanciato i pericoli per Borsa Italiana spa e per Iveco spa.

La relazione del comparto intelligence sottolinea il «focus informativo» concentratosi sulla filiera sani-

taria dopo l'esplosione della pandemia. In ballo ci sono gli «interessi industriali e scientifici dell'Italia». Nonchè «possibili ingerenze in danno di strutture sanitarie ed emergenziali, centri di ricerca e aziende di settore». Come il caso dell'attacco hacker dall'estero all'istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma nell'aprile dell'anno scorso: sono intervenuti i servizi di informazione e sicurezza oltre alla Polizia Postale e delle Telecomunicazioni.

Al di là del settore medico sono sotto attacco le imprese grandi, ma anche piccole e medie - alcune di nicchia ad altissimo valore tecnologico e preziose per la sicurezza nazionale, come nell'aerospazio - dei settori difesa e sicurezza, telecomunicazioni, logistica e portuale, il sistema finanziario.

L'allarme, tuttavia, è generale. Così definito: «Un aumento del rischio di azioni di tipo predatorio/speculativo in direzione degli assetti proprietari di imprese che, pur dotate di un patrimonio di know how produttivo e di un portafoglio clienti significativo, hanno conosciuto una prolungata fase di difficoltà connessa alle conseguenze economiche della pandemia». L'allerta durerà ancora a lungo.

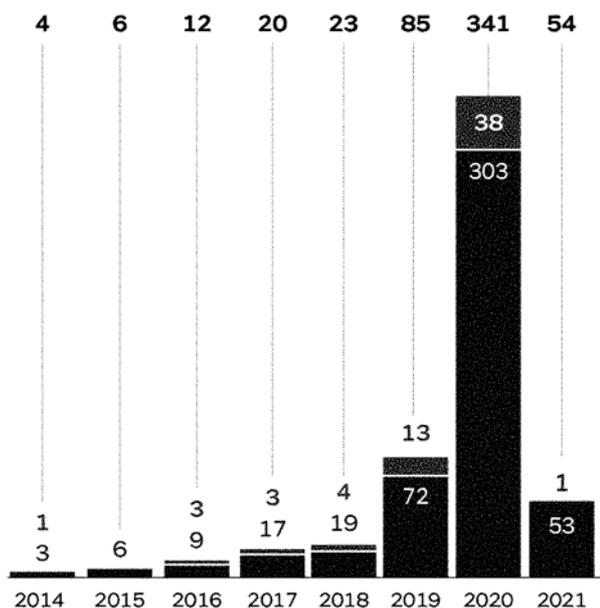
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esercizio del golden power

OTTO ANNI DI GOLDEN POWER

Numero di notifiche

■ NON ESERCIZIO ■ ESERCIZIO



I SETTORI IN CUI È STATO ESERCITATO IL GOLDEN POWER NEL 2020

I procedimenti

Tlc (di cui 18 5G)



Difesa e Sicurezza



Biotechologie



Cybersecurity



Settore Creditizio



LE SOCIETÀ

Fastweb/Huawei

A ottobre 2020 la golden power viene esercitata su Fastweb/Huawei

Kkr in FiberCop

Il 13 novembre 2020 via libera con prescrizioni del governo all'ingresso di Kkr in FiberCop al fianco di Tim e Fastweb

Accordo Hhla con i soci Icop

Il 30 ottobre 2020 decisione del Cdm di non esercitare il diritto di veto, che dà il definitivo via libera all'accordo fra Hamburger Hafen und Logistik AG (Hhla) con i soci Icop e Francesco Parisi per entrare nel capitale della Piattaforma logistica di Trieste

Snam-Creval

Il 13 febbraio 2021 il governo decide di non esercitare la golden power su Snam nell'operazione di concentrazione con Creval a seguito dell'opa lanciata dai francesi

Il golden power esercitato in 22 casi nel settore delle Tlc, in 14 casi tra le aziende di difesa e sicurezza



Peso: 1-4%, 2-32%

**La relazione
dell'intelli-
gence: «Gli
sconvolgi-
menti del-
l'economia
globale
2020 cata-
lizzatori del
rischio per il
Sistema
Paese»**



Peso: 1-4%, 2-32%

VERSO IL DECRETO

Ruoli fiscali cancellati dopo cinque anni se lo Stato non incassa

Mobili e Trovati — a pag. 2

DECRETO SOSTEGNI

Ruoli fiscali cancellati dopo cinque anni se lo Stato non incassa

**Ipotesi riscossione
riformata, ma cresce
la tensione su fisco e ristori**

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Un taglio drastico nei tempi della riscossione, con l'obiettivo di tenere a mollo per un massimo di cinque anni i ruoli fiscali, che diventerebbero inesigibili una volta trascorso quel tempo senza essersi trasformati in incassi.

C'è anche questa riforma nelle bozze del decreto con i nuovi aiuti all'economia che dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri a metà della prossima settimana. Nel capitolo delle misure chiamate a ripulire il magazzino da mille miliardi di vecchi crediti della riscossione, accanto alle ipotesi di stralcio delle mini-cartelle fino al 2015, si affaccia una modifica strutturale dei meccanismi che oggi guidano la macchina della riscossione.

Strutturale ma anche molto ambiziosa, se confrontata con il calendario attuale che per evitare impatti sui conti pubblici tiene artificialmente in vita fino al 2039 i vecchi ruoli affidati nel 2000. Nel nuovo sistema, invece, il discarico arriverebbe in automatico dall'affidamento all'agente della riscossione senza i costi amministrativi che la verifica puntuale sull'inesigibilità effettiva carica sugli enti creditori. Per stare nei tempi, però, l'agenzia delle Entrate dovrebbe assicurare il primo

tentativo di notifica entro 9 mesi dall'iscrizione a ruolo, sulla base di criteri operativi fissati ogni anno come atto aggiuntivo delle convenzioni annuali fra Mef e agenzia delle Entrate.

Solo nei prossimi giorni si capirà però se tanta ambizione è destinata a trovare posto nel testo finale del decreto legge, che fra le altre cose sospende fino al 30 aprile i pagamenti delle cartelle e rimanda al 31 luglio (per le rate relative al 2020) e al 30 novembre (per le rate 2021) i versamenti della pace fiscale che erano dovuti entro il 1° marzo ed erano stati fermati in extremis dal comunicato Mef di sabato scorso.

Se il salvagente che evita ai contribuenti la decadenza dai benefici della pace fiscale appare certo, tutto il resto del capitolo fiscale deve ancora trovare la quadratura nella maggioranza. In un contesto teso ulteriormente dalle ipotesi di nuovi aiuti all'economia per 9,5 miliardi limitati però alla copertura parziale delle perdite di gennaio e febbraio 2021, abbandonando le ipotesi di un sostegno ulteriore per chi è stato penalizzato o ignorato dai ristori dell'anno scorso.

Su entrambi i versanti la maggioranza comincia ad agitarsi, in un dibattito politico che al momento non sembra coinvolgere l'ala tecnica del governo. L'addio silenzioso al «meccanismo perequativo» promesso più volte dal Parlamento nei mesi scorsi non è indolore. Dario Nardella, sindaco di Fi-

renze e voce molto ascoltata in questa travagliata fase del Pd, ieri ha preso carta e penna per chiedere al ministro del Turismo Garavaglia «alcune im-

portanti modifiche» da introdurre rispetto alle ipotesi della bozza. Due su tutte: considerare il danno subito «nell'intero periodo pandemico», cioè da marzo 2020 a febbraio 2021, e togliere il tetto dei 5 milioni di fatturato per i beneficiari dei nuovi aiuti «che taglia fuori molte imprese alberghiere». Le stesse richieste sono arrivate ieri da Federalberghi, che ha ricordato la perdita di fatturato 2020 del 54,9% certificato nei giorni scorsi dall'Istat: «Ci saremmo aspettati che il decreto tenesse conto di questa tragedia», lamentano gli albergatori. E ancora più duri sono i toni usati da Confesercenti, che parla di «inaccettabile colpo di spugna sulle perdite 2020». Accuse raccolte prontamente dalla leader di Fdi Giorgia Melo-



Peso: 1-1%, 2-18%

ni, che dall'opposizione parla di «rischio beffa per le imprese».

Ma anche sul fisco, si diceva, la tensione cresce insieme ai turbamenti di Pd e Leu sulle ipotesi di condono delle vecchie cartelle. Non piace, in particolare, lo stralcio automatico dei debiti 2000-2015 sotto una certa soglia, che secondo le ipotesi più solide sarebbe fissata a 5 mila euro e in ogni caso graverebbe anche i contribuenti con i redditi al riparo dalla crisi pandemica. Per questa ragione da sinistra si propone una strada alternativa, e analitica, che cancelli solo le cartelle davvero inesigibili perché dovute da imprese fallite o contribuenti deceduti o nullatenenti. Ma la Lega spinge in direzione opposta

e con il leader Matteo Salvini torna a chiedere una nuova pace fiscale con rottamazione-quater e saldo estralcio. Richieste avanzate anche dagli esponenti economici del Movimento 5 Stelle, che respingono al mittente anche l'ipotesi rilanciata ieri dall'ex viceministro all'Economia Antonio Misiani (Pd) di dirottare tre miliardi dal cashback alla lotta alla povertà. «Il cashback non va cancellato perché fa pagare meno tasse», ribattono. Un groviglio intricato per i tecnici del governo alla loro prima prova di politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

5

Anni

Un taglio drastico nei tempi della riscossione: i ruoli fiscali saranno cancellati dopo cinque anni se lo Stato non incassa

5mila

Euro

La soglia sotto la quale potrebbero essere stralciate le cartelle relative ai debiti 2000-2015

9.5

Miliardi

I nuovi aiuti all'economia limitati alla copertura parziale delle perdite di gennaio e febbraio 2021



Peso: 1-1%, 2-18%

IRREGOLARITÀ FISCALI

Codice della crisi, slitta di un anno l'allerta delle Entrate

I primi inadempimenti
potranno essere segnalati
tra gennaio e marzo 2023

Giovanni Negri

Slitta l'entrata in vigore dell'allerta. Almeno per quanto riguarda le segnalazioni promosse dall'amministrazione finanziaria. La misura è contenuta nella bozza di decreto legge Sostegni in via di presentazione al Consiglio dei ministri della prossima settimana. Il rinvio, si sottolinea, è deciso in una prospettiva di emergenza, come quella determinata dall'epidemia Covid, e ha come obiettivo quello di evitare il proliferare di segnalazioni alimentate dall'agenzia delle Entrate di irregolarità nell'adempimento degli obblighi tributari, Iva in particolare, compiute da imprese oggetto magari di interventi di sostegno. Per effetto dello slittamento, i primi inadempimenti che potranno essere oggetto di segnalazione da parte del Fisco saranno relativi al periodo gennaio-marzo del 2023, la cui liquidazione Iva scade al 16 maggio del medesimo anno.

Una presa d'atto, in buona sostanza, di quanto sottolineato più volte in questi mesi da più parti, e cioè che l'attuale debutto dell'allerta fissata al 1° settembre prossimo, in un periodo che vedrà presumibilmente i bilanci delle aziende alle prese con l'onda d'urto della pandemia, potrebbe risolversi in un moltiplicarsi di segnalazioni, di difficile gestione innanzitutto e di esito incerto poi.

Ora, lo slittamento di fatto di un anno delle segnalazioni via Fisco, se rappresenta un significativo segnale di attenzione a queste preoccupa-

zioni, rischia però di non rispondere alla necessità di intervento sistematico. Sia per quanto riguarda le misure di allerta, che del Codice della crisi rappresentano senza dubbio la novità di maggiore impatto, sia per quanto riguarda il Codice stesso nella sua integralità.

Il rinvio infatti lascia scoperti gli altri due canali che alimentano le segnalazioni, quello affidato all'altro soggetto pubblico, l'Inps, per le criticità previdenziali e quello di competenza degli organismi di controllo interno per i più significativi indizi della crisi. Fare diventare operativi questi, tra pochi mesi, e contemporaneamente, fare slittare le sole segnalazioni fiscali di un anno, non sembra proprio razionale e rischia di non essere comunque risolutivo.

Sullo sfondo c'è in realtà il più ampio tema dell'entrata in vigore di tutto il Codice. Tema, a dire la verità, ormai ricorrente, visto che la nuova e più sistematica disciplina è stata prima oggetto di un ampio periodo, 1 anno e 6 mesi, di transizione, prima di un esordio che era stato inizialmente fissato per lo scorso ferragosto; poi la data è scivolata al 1° settembre. Adesso la possibilità di un nuovo e più ampio rinvio è tra le decisioni che la nuova ministra della Giustizia, Marta Cartabia, dovrà prendere nelle prossime settimane, e non è detto che il decreto legge Sostegno non possa essere considerato anche nel suo percorso di conversione lo strumento più adeguato dove collocare l'ulteriore proroga.

Se infatti l'allerta è l'intervento

con la maggiore carica innovativa, nel Codice sono collocate altre misure di grande significato, dalla riscrittura di istituti come il concordato preventivo e gli accordi di ristrutturazione, alla regolamentazione di aree sinora trascurate come i gruppi d'impresa. Novità che avrebbero forse bisogno di un ciclo economico meno impervio per potere entrare in vigore ed essere "digerite" da imprenditori e professionisti. Di sicuro Cartabia ha già preso visione del dossier e delle sue criticità e le prime indicazioni sono di una ministra particolarmente attenta alle ragioni di chi sostiene l'opportunità di un nuovo slittamento. Che avrebbe almeno il pregio di salvaguardare l'organicità delle misure, quando invece nei mesi scorsi il legislatore ha preferito procedere a stralciare parti del Codice per farle entrare subito in vigore, dalla transazione fiscale al sovraindebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Prestiti garantiti per le imprese, soluzione ponte con bad bank

Le misure in arrivo. Allo studio l'utilizzo della Amco per prevenire le crisi. Domani vertice fra Mise, Mef e Cdp per varare nuovi strumenti. Nel Dl Sostegni 500 milioni per le crisi. Slitta di un anno l'allerta fiscale del nuovo Codice

Potrebbe essere affidato alla Amco, la bad bank del Tesoro che gestisce i crediti deteriorati rilevati nelle crisi bancarie recenti, il compito di prevenire le crisi aziendali. Dovrebbe dare nuova finanza alle imprese che non riescono a ripagare i prestiti garantiti ed evitare l'escussione delle garanzie, che peserebbero sul debito pubblico. Domani incontro

tra i tecnici del Mise, del Mef e della Cdp per nuovi strumenti a supporto delle imprese già in crisi.

Laura Serafini — a pag. 3

Imprese, contro la mina prestiti in campo la bad bank del Tesoro

Il nodo liquidità. L'Amco possibile perno di una soluzione per evitare l'escussione delle garanzie sui crediti. Domani riunione tecnica tra Mise, Economia e Cdp per individuare nuovi strumenti

Laura Serafini

L'uscita dal tunnel della pandemia ancora non si vede. Interi settori produttivi, servizi, edilizia, turismo, ma anche ristorazione e commercio, fanno fatica a immaginare quando potrà arrivare una ripresa. Intanto, però, molti di loro hanno preso un prestito garantito dallo Stato. Per due anni si pagano solo gli interessi con tassi molto bassi, è vero. Ma dodici mesi sono già trascorsi e si avvicina a grande velocità il momento in cui andrà in ammortamento il capitale. E poi vanno considerate anche le nuove regole sulla riclassificazione dei crediti a Npl: basta anche non pagare gli interessi per pochi mesi e si innesca il circolo vizioso.

In molti casi, l'impellenza di rimborsare le rate potrebbe cogliere le aziende con le saracinesche ancora abbassate o che sono state aperte da troppo poco tempo. Se il credito non verrà rimborsato la banca dovrà riclassificarlo a Npl e poi iniziare le procedure per escutere le garanzie, rilasciate attraverso il fondo per le Pmi gestito o Mcc e dalla Sace. Il pas-

saggio successivo inevitabile sarebbe nuovo debito per lo Stato: 144 miliardi complessivi per 1,77 milioni di domande sono i prestiti gestiti dal fondo per le Pmi. Da questa prospettiva nasce una riflessione in corso ormai da diverse settimane al ministero dell'Economia: si sta studiando una soluzione che eviti l'impatto per le casse pubbliche ma soprattutto, al contempo, consenta di guadagnare tempo e tenere in vita attività che con il ritorno a una situazione normale sarebbero di nuovo redditizie.

La soluzione alla quale si sta pensando si chiama Amco: la bad bank pubblica che gestisce i crediti deteriorati, molti rilevati in occasione delle più recenti crisi bancarie, da Mps, a Popolare di Bari, Carige, Crevial, per non parlare delle due Popolari Venete nel 2017.

La percorribilità del suo utilizzo è ancora in fase di verifica. L'idea nasce dall'esigenza di evitare l'impatto diretto delle escussioni delle garanzie sul bilancio pubblico. Da questo punto di vista, l'intervento di Amco non rappresenterebbe un aiuto di Stato, ma andrebbe in soccorso allo

Stato, dal quale è controllata. Di pari passo si avrebbe il risultato di sostenere le imprese meritevoli. L'operazione punterebbe a fornire nuova finanza all'azienda prima che entri in difficoltà. Prestiti che fornirebbe Amco, visto che per le banche sarebbe difficile a quel punto erogare ancora. Una volta che si è arrivati a quel passaggio, però, la prospettiva sarebbe quella di far uscire il prestito dall'istituto che lo ha originato e di farlo rilevare dalla società pubblica, che questo fa di mestiere, compra crediti anche se in questo caso non sarebbero ancora deteriorati conclamati. Le modalità di questo processo, beninteso, sono ancora da defini-



Peso: 1-9%, 3-30%

re. Un'interlocuzione sarà necessaria con il fondo per le Pmi e Mcc per valutare l'impatto per le garanzie di un percorso di questo tipo. Ma prima ancora di questo, andrebbe definito quali imprese potrebbero beneficiare di questo ulteriore supporto: deve essere ben chiaro che non si tratta di una modalità per tenere in vita attività in agonia con prospettive di business ormai alquanto incerte. Bisognerà stabilire un criterio: si va per settori di imprese, tipologie produttive, prospettive di fatturato futuro? La platea potenziale è alquanto vasta. Sarebbe poi necessario un confronto con l'Antitrust europeo.

Anche al ministero per lo Svilupp-

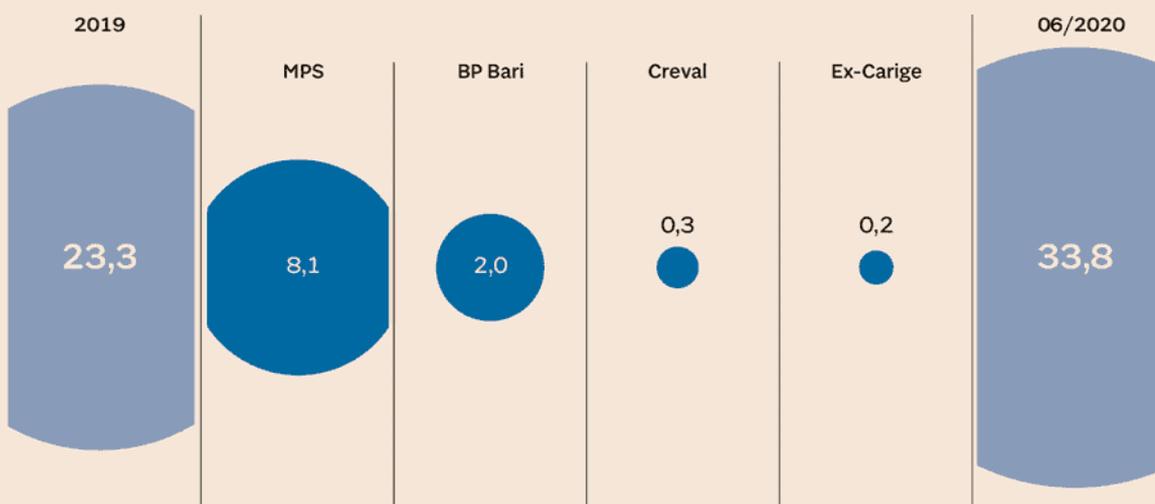
po economico si guarda al problema. Su questo dicastero comunque è forte la pressione delle aziende in crisi già conclamata. Domani è prevista una riunione tra tecnici tra Mise, ministero dell'Economia e Cdp per valutare l'eventuale adozione di nuovi strumenti per supportare le imprese in crisi a causa del Covid. Si sta ragionando anche su interventi innovativi che richiedano una modifica del quadro normativo attuale. Qualche novità potrebbe arrivare già con il decreto Sostegni, anche se non è certo che si farà in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amco è la bad bank del Tesoro, impegnata già dal 2017 nell'acquisto di crediti deteriorati

Le operazioni 2020 di acquisto di crediti deteriorati da parte di Amco

Dati in miliardi di euro



Fonte: Amco

L'intervento non rappresenterebbe un aiuto di Stato ma andrebbe in soccorso dello Stato da cui Amco è controllata

Guardasigilli. La ministra della Giustizia, Marta Cartabia



Peso: 1-9%, 3-30%

Recovery, polemica su McKinsey Franco: gestione a ministero e Pa

Il caso. Anche dalla maggioranza accuse e richieste di chiarimento dopo la notizia dell'affidamento alla multinazionale Usa di una consulenza sui lavori del Piano. Domani audizione del ministro

Una bufera sulle consulenze ha agitato la vigilia del debutto parlamentare di Daniele Franco come ministro dell'Economia, atteso domattina al Senato per l'audizione sul Recovery Plan. Oggetto del contendere la notizia, pubblicata dal Fatto Quotidiano e da Repubblica, di un contratto firmato nei giorni scorsi fra il Governo e McKinsey, grande nome americano della consulenza strategica, che riguarda i lavori sul Piano. La polemica ha investito il ministero dell'Economia, che ha affidato la consulenza ed è stato tempestato di accuse e di richieste di chiarimenti sui rischi di "esternalizzare" il piano a una multinazionale Usa. Accuse e richieste, questo il punto politico, arrivate anche dalla maggioranza.

Il Mef è intervenuto nel pomeriggio per chiarire i termini della questione. Il contratto con McKinsey, 25mila euro più Iva e quindi sotto la soglia che impone la selezione pubblica, riguarda «l'elaborazione di uno studio sui piani nazionali Next Generation già predisposti dagli altri paesi dell'Unione Europea e un supporto tecnico-operativo di project-management per il monitoraggio dei diversi filoni di lavoro per la finalizzazione del Piano». Finalizzazione che ha bisogno di accelerare per superare i ritardi che fra le incertezze sulla governance nel Conte 2 e lo stallo della crisi

politica hanno rallentato il cammino del Pnrr. Ma «gli aspetti decisionali, di valutazione e definizione dei diversi progetti di investimento e di riforma inseriti nel Recovery Plan italiano - spiega sempre la nota ministeriale - restano unicamente in mano alle pubbliche amministrazioni coinvolte e competenti per materia».

I chiarimenti aiutano a ricondurre il contratto nei rapporti normali che molti ministeri, non solo il Mef e non solo in Italia, hanno con gli esperti esterni. «La consulenza di management è un settore di eccellenza che in momenti delicati come questo può apportare un contributo indispensabile», rimarca Assoconsult. McKinsey è tra gli interlocutori abituali di Via XX Settembre. Ed è complicato immaginare che scriva il Recovery italiano per 25mila euro più Iva.

Ma proprio questo è stato l'oggetto della tempesta che ha preceduto la nota Mef, e che per intensità e autori sembra un termometro fedele di tensioni crescenti fra le componenti politiche e quelle tecniche del governo Draghi. Ad animarla sono intervenuti anche esponenti di primo piano del Pd, titolari di ruoli ministeriali di peso nel Conte2. Antonio Misiani, viceministro dell'Economia nel governo giallorosso, ha chiamato in causa le indicazioni di Draghi alle Camere sul ruolo del Mef come

regista del Piano: «Se lo schema è cambiato - ha detto Misiani - va comunicato e motivato al Parlamento». Su una linea analoga l'ex ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, che ha giudicato «piuttosto grave» quella che l'ex titolare del Sud Giuseppe Provenzano ha delineato come «una delega a privati di funzioni fondamentali». Forte la scossa fra i Cinque Stelle, che sull'affaire devono gestire le bordate dei fuoriusciti dopo la spaccatura sul governo Draghi. Prova a spegnere l'incendio il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, che dopo la nota Mef chiede «di andare avanti con il lavoro» perché «non è il momento delle polemiche». Ma la tregua è attesa a strettissimo giro alla prova del decreto con i nuovi aiuti all'economia, atteso fra mercoledì e giovedì al consiglio dei ministri.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via XX Settembre. Il ministro dell'Economia e delle finanze Daniele Franco



Peso: 24%

LA MOSSA DI BRUXELLES

La Ue chiederà agli Usa di sbloccare l'export di dosi AstraZeneca

Domani Breton a confronto con Zients, coordinatore Usa per la lotta al Covid

La Commissione Ue solleciterà gli Stati Uniti affinché permettano l'esportazione nel Vecchio Continente di milioni di dosi del vaccino di AstraZeneca, al fine di colmare le carenze di approvvigionamento nella Ue e rispettare i contratti di fornitura. Inoltre, l'Unione europea vuole anche che Washington garantisca un libero flusso delle spedizioni delle componenti necessarie alla produzione europea, in particolar modo quelle per i vaccini di nuova generazione, a mRNA.

Le intenzioni europee sono state rivelate ieri dal Financial Times che ha citato una dichiarazione rilasciata dalla Commissione Ue. «Confidiamo di poter collaborare con gli Stati Uniti per garantire che i vaccini prodotti o confezionati negli Stati Uniti per l'adempimento degli obblighi contrattuali dei produttori di vaccini con la Ue saranno pienamente onorati» ha scritto il quotidiano britannico. Secondo funzionari europei, la Commissione «intende sollevare la questione nelle prossime discussioni transatlantiche volte a rafforzare la collaborazione nella lotta contro il Covid-19».

La battaglia dell'Unione europea per ottenere le dosi di vaccino concordate con AstraZeneca l'estate scorsa si sta facendo sempre più aspra. La società farmaceutica anglo-svedese ha infatti tagliato in maniera considerevole le consegne, sommersa di ordini da altri Paesi. Della quantità attesa nel primo trimestre nella Ue ne arriverà solo il 40%; tra aprile e giugno, invece,

l'azienda intende far giungere la metà circa delle dosi in consegna da stabilimenti situati in altre parti del mondo. Per questo la Commissione si sta portando avanti, al fine di poter contare su un alleato che potrebbe invece ostacolare l'esportazione di ingenti quantità di vaccino prodotte negli stabilimenti del suo territorio.

Di fronte al mancato rispetto degli impegni, la Commissione a gennaio ha varato un regolamento che permette di bloccare l'export di vaccini anti Covid-19 e qualche giorno fa, per la prima volta, l'Italia ha trattenuto 250 mila dosi di AstraZeneca prodotte nello stabilimento di Anagni e destinate all'Australia.

Le intenzioni europee nei riguardi degli Usa sono state svelate dal quotidiano britannico all'indomani dell'importante video-chiamata tra il presidente degli Stati Uniti Joe Biden e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, alla fine della quale è stata affermata la volontà di collaborazione tra le due sponde dell'Oceano in materia di approvvigionamento di vaccini. Thierry Breton, commissario al Mercato interno, collaborerà con Jeffrey Zients, coordinatore per la lotta al Covid-19 negli Stati Uniti. E lunedì, hanno riferito ieri fonti europee, i due si incontreranno in videoconferenza per discutere di catena delle forniture dei vaccini. Le stesse fonti hanno precisato che nell'incontro non sarebbe al momento in agenda la questione del possibile export di dosi AstraZeneca dagli Usa.

L'Unione europea spera di intrec-

ciare una collaborazione proficua con la Casa Bianca di Biden anche nella lotta alla pandemia. Il nuovo clima di relazioni euro-atlantiche ha già portato a un primo risultato positivo, proprio nei colloqui di venerdì, sul fronte dei dazi ma l'intesa potrebbe essere più difficile quando in gioco ci sono le dosi di vaccino. La nuova amministrazione Usa, del resto, a differenza di quella Trump, ha dato priorità alla lotta alla pandemia e al programma vaccinale. La Ue, invece, è costretta in questo momento ad arrancare, rispetto a Gran Bretagna e Stati Uniti, per carenza di dosi nonostante sia tedesca - BioNTech, di Magonza - la piccola start up dove è stato sviluppato il primo vaccino contro Covid-19 prodotto poi dall'americana Pfizer.

—R. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

VERSO LA CONFERENZA

L'EUROPA APRE IL CONFRONTO SUL PROPRIO FUTURO

di **Sergio Fabbrini**

Giovedì scorso, i leader dei principali partiti parlamentari europei hanno approvato la Dichiarazione congiunta (sottoscritta tre giorni prima dai presidenti del Consiglio dei ministri, della Commissione europea e del Parlamento europeo) che promuove la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFuE). Una volta che tale Dichiarazione verrà approvata da tutti i ministri dei governi nazionali (avverrà nei prossimi giorni), la macchina della CoFuE si metterà in moto. Per un anno, i cittadini europei verranno coinvolti in una discussione pubblica, organizzata in conferenze plenarie e panels nazionali e locali, su "come costruire un'Europa più resiliente". Nel frattempo, sotto la pressione della pandemia, l'Unione europea (Ue) ha intrapreso percorsi inediti di riforma, per dotarsi delle capacità di *policy* con

ciù affrontare il dopo-pandemia. Di ciò, però, risulta poco o punto nella Dichiarazione congiunta. Quest'ultima solleva aspettative sul futuro che sono al di sotto di ciò che sta avvenendo. Potremmo chiamarlo il paradosso delle aspettative rovesciate. Come risolverlo?

Cominciamo da ciò che sta avvenendo, considerando tre *policies* cruciali per la resilienza dell'Ue, come la politica di vaccinazione, economica e di sicurezza. Per quanto riguarda la politica di vaccinazione, l'Ue ha mostrato di saper controllare i nazionalismi vaccinali, ma al prezzo di indebolire la sua azione esterna. È probabile che siano stati commessi errori nella negoziazione con le società farmaceutiche da parte della Commissione, ma è certo che la gestione insoddisfacente della politica vaccinale europea sia dovuta a ra-

gioni strutturali e non soggettive. La Commissione non ha potuto disporre di un potere negoziale autonomo dagli stati, né di un suo bilancio da usare secondo le esigenze negoziali.

—*Continua a pagina 8*

VERSO LA CONFERENZA

L'EUROPA APRE IL CONFRONTO SUL PROPRIO FUTURO

di **Sergio Fabbrini**

—*Continua da pagina 1*

Nell'Ue non vi sono campioni industriali europei, nel campo della ricerca medica e della produzione farmaceutica, che avrebbero potuto sostenere una diversa politica vaccinale. Ecco perché, come ha ricordato il commissario europeo Thierry Breton qualche giorno fa, la Commissione si è impegnata a proporre modi per dotare l'Ue di una sua capacità industriale in settori strategici. Per quanto riguarda la politica economica, l'Ue ha mostrato di saper rispondere agli effetti devastanti della pandemia, approvando il programma di Next Generation-EU e creando debito

europeo per finanziarlo. Tuttavia, la logica di politica economica istituzionalizzata dal Patto di Stabilità e Crescita è stata, per ora, solamente sospesa. Ecco perché, come ha sostenuto il commissario europeo Paolo Gentiloni il 26 febbraio scorso, un confronto è in corso nella Commissione su come dotare l'Ue di una sua



Peso: 1-6%, 8-14%

capacità fiscale, oltre che su come avviare (nel contesto della Economic Governance Review) una riforma del Patto così da distinguere debito buono da debito cattivo. Occorre individuare nuove regole fiscali che abbiano un focus di medio termine così da poter esercitare una funzione anticiclica nelle fasi di crisi. Per quanto riguarda la politica di sicurezza, l'Ue ha dimostrato di saper assumere posizioni comuni in crisi internazionali (come le sanzioni economiche alla Russia), ma non ha poi la capacità per sostenere tali posizioni quando esse vengono criticate. Ad esempio, il 6-7 febbraio scorsi, durante una visita ufficiale in Russia dell'Alto Rappresentante europeo, Josep Borrell, il ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov, potette accusare l'Ue di essere «un partner inaffidabile» (per le sue sanzioni), sapendo che le sue parole non avrebbero avuto conseguenze. Ecco perché, come ha sostenuto il presidente francese Emmanuel Macron il 19 febbraio scorso, alcuni Paesi sono impegnati ad individuare modalità per dotare l'Ue di una sua capacità militare (senza la quale non può difendere i suoi interessi e i suoi valori).

Di tale discussione sulle "capacità", nella Dichiarazione congiunta sulla CoFuE non vi è riferimento. Dopo tutto, quella Dichiarazione è il risultato di una faticosa azione di mediazione tra i leader di alcuni governi nazionali (dell'Europa centro-orientale e scandinava) e le leadership sovranazionali. È già un successo che la CoFuE sia stata finalmente avviata. Tuttavia, i termini della sua organizzazione testimoniano che quei governi nazionali hanno accettato la CoFuE a condizione che essa mantenga un «carattere meramente espressivo» (per dirla con John Erik Fossum). Non essendoci un *blue print* che delimiti la discussione, né un'agenda dei problemi da discutere, è possibile che le varie iniziative (conferenze plenarie, panels dei cittadini) attirino anche gruppi euroscettici o antieuropei, oltre che

cittadini preoccupati del futuro dell'Ue. Come sappiamo, il populismo sa usare con efficacia le opportunità di mobilitazione pubblica. La governance della CoFuE non è strutturata per gestire processi conflittuali. Essa sarà presieduta dai tre presidenti (del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio dei ministri), sotto la cui supervisione agirà un executive board (costituito di tre rappresentanti per ognuna delle tre istituzioni e di quattro osservatori, oltre che dei presidenti del Comitato delle regioni, del Comitato economico e sociale, della Conferenza delle commissioni parlamentari nazionali degli affari europei, delle organizzazioni europee di interesse, anch'essi coinvolgibili come osservatori), con un segretariato che ne assiste il lavoro. Come se non bastasse, l'executive board dovrà decidere all'unanimità, rendendo difficile di andare avanti (ma anche di ritornare indietro). È probabile che la CoFuE si risolverà nella celebrazione dello *statu quo*. Molto rumore per nulla? Non necessariamente.

Infatti, gli europeisti (nei governi nazionali e nelle istituzioni sovranazionali) potrebbero utilizzare la CoFuE come l'occasione per aggregare, intorno alla proposta di un *political compact*, una "coalizione di volenterosi" disposta ad avanzare verso la differenziazione costituzionale dell'Europa. Una differenziazione per dotare Bruxelles di capacità autonome senza sottrarle alle capitali nazionali. Il paradosso delle aspettative rovesciate può essere risolto solamente uscendo dalla trappola unanimitaria che lo ha creato e continua a preservarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 8-14%

CRIPTOVALUTE

IL BITCOIN E LA RIVALITÀ CON L'ORO

di **Marcello Minenna**

Il 2021 potrebbe rivelarsi l'anno dell'affermazione delle criptovalute all'interno del sistema finanziario internazionale. L'ascesa del prezzo di Bitcoin (Btc +145%) e del suo principale concorrente Ethereum (Eth +150%) negli ultimi tre mesi ha attirato l'attenzione degli operatori più scettici, anche se sembra che il mercato abbia scelto per questi "oggetti finanziari" un ruolo diverso: non valute as-

similabili al cash, ma assets digitali con ambizioni di riserva di valore.

In maniera pragmatica, Bitcoin è definito dall'uso che ne fanno gli utenti piuttosto che da prese di posizioni astratte. Regulators ed autorità fiscali hanno evidenziato bene i motivi per cui non potesse funzionare come mezzo di scambio.

—Continua a pagina 10

CRIPTOVALUTE

IL BITCOIN E LA RIVALITÀ CON L'ORO

di **Marcello Minenna**

—Continua da pagina 1

Innanzitutto il network decentralizzato di Btc non è adattabile alla dimensione del sistema finanziario globale. Il network di pagamento di Visa processa circa 1.700 transazioni al secondo, mentre quello di Btc può arrivare a sette. Se queste performance potevano essere migliorate, la soluzione sarebbe già stata implementata. In gergo tecnico si dice che la tecnologia sottostante non è "scalabile". Inoltre i costi di transazione della rete Btc sono elevati ed hanno raggiunto livelli insostenibili nei periodi di maggiore domanda degli utenti: durante la bolla del 2017 il costo medio passò da 0,3\$ di gennaio ai 50\$ di dicembre mentre da dicembre 2020 ad oggi siamo passati da 1\$ a 22\$. In ultima istanza Btc non è una valuta perché non circola come una valuta. Gli utenti sembrano preferire la tesaurizzazione, assegnando de facto a Btc il ruolo di investimento a lungo termine. Si consideri la distribuzione dei Btc conati dal 2009 ad oggi nei

wallets digitali. I dati mostrano come l'80% dei Btc resti inattiva nei wallets per periodi di tempo superiore a due mesi e non venga negoziata sul mercato. Un 10% è fermo dall'avvio del network nel 2009-2010: sono i così detti "Btc di Satoshi", dal nome del presunto ideatore del protocollo Btc. Si tratta di una quantità prodotta quando i costi di mining erano minimi e che - se mossa - ancora oggi potrebbe influenzare in maniera determinante il mercato.

Dal 2015 circa ha preso piede il concetto di Btc come "oro digitale" in connessione con l'ascesa del prezzo. In questa visione, perde importanza l'efficienza di Btc come cash digitale nell'utilizzo nelle transazioni quotidiane, mentre acquista peso una caratteristica intrinseca del suo design: la scarsità progressiva.

L'offerta di Btc è limitata a 21 milioni e cresce secondo un algoritmo ad un tasso predeterminato, che è decrescente nel tempo. Ad oggi ne sono stati prodotti 18,6 milioni, intorno all'80%. Lo stock di Btc esistenti è oramai predominante rispetto alla massima produzione ottenibile (il flow). Si tratta di una

caratteristica tipica delle commodities che sono utilizzate dagli operatori finanziari come riserva di valore (oro e argento).

Oro e Btc sono dunque entrambi assets scarsi ed inalterabili (il primo fisicamente, il secondo digitalmente) e sono utilizzati come riserva di valore dagli utenti. Tuttavia Btc non si comporta come l'oro. La volatilità del prezzo di Btc è almeno 10 volte superiore e nessuno strumento che ambisce a diventare riserva di valore può ammettere simili oscillazioni sui mercati. Questa enorme volatilità potrebbe ridursi con l'espansione del mercato e la crescita della liquidità, ma è prematuro crederci. Inoltre, l'oro funge da safe haven (porto sicuro) nei momenti di alta inflazione e durante il crollo dei mercati finanziari tradizionali. Fino ad



Peso: 1-3%, 10-21%

ora Btc ha mostrato di amplificare in maniera pro ciclica i movimenti dei mercati. Non un viatico per un investimento sicuro. In conclusione, Btc si è imposta sul mercato come una nuova asset class speculativa che mostra grandi ambizioni. Sarà interessante vedere come andrà a finire.

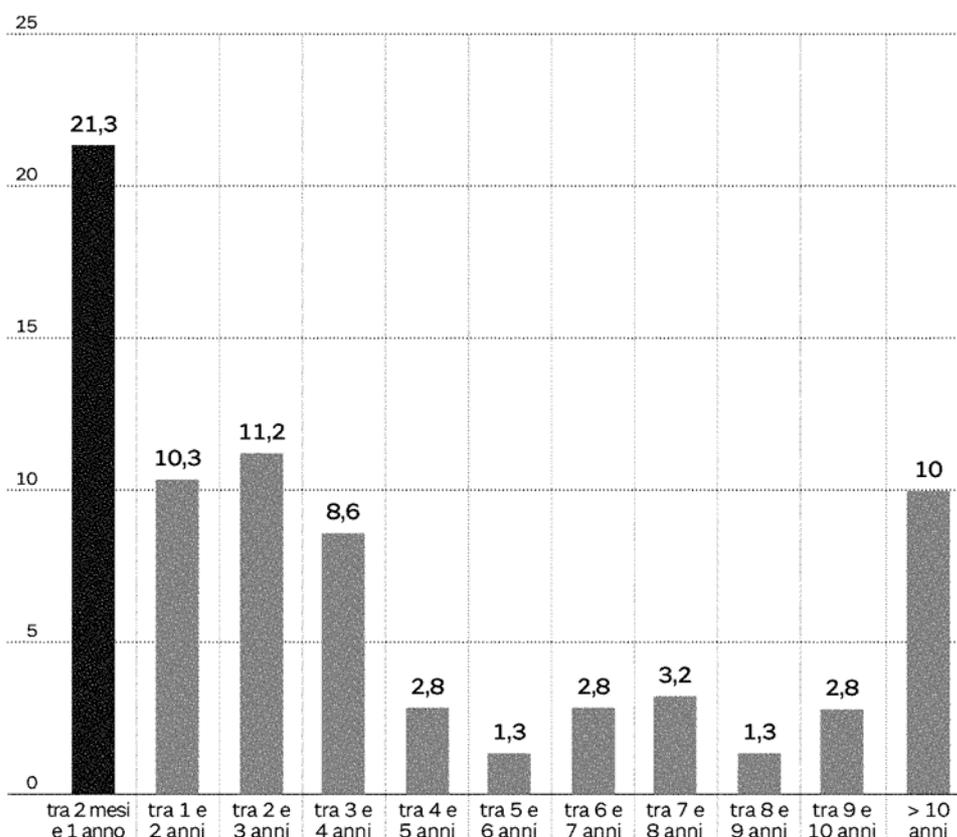
Direttore generale dell'Agenzia
delle Dogane e dei Monopoli
@MarcelloMinenna
Le opinioni espresse
sono strettamente personali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La volatilità del prezzo di Btc è almeno 10 volte superiore a quella dell'oro e nessuno strumento che ambisce a diventare riserva di valore può ammettere simili oscillazioni sui mercati

Il bene rifugio digitale

Percentuale di Bitcoin depositati e inattivi da un determinato intervallo di tempo



Peso: 1-3%, 10-21%

MERCOLEDÌ AL VIA LE REGATE DELLA FINALE

Barca volante. Lo scafo hi tech dell'imbarcazione italiana, che ha come sponsor principali Prada e Pirelli, in azione nel Golfo di Auckland

Luna Rossa punta 100 milioni sull'America's Cup

Marco Bellinazzo e Mario Nicoliello — a pag. 15



Il 10 marzo nel golfo di Auckland prenderanno il via ufficialmente le sfide (al meglio delle 13 regate) tra la barca italiana e Team New Zealand per conquistare uno dei trofei più prestigiosi e iconici dello sport mondiale

Luna Rossa punta 100 milioni di euro sulla America's Cup

Marco Bellinazzo
Mario Nicoliello

Le cento ghinee del 1851 si sono trasformate in 100 milioni di euro nel 2021. Sono trascorsi 170 anni dalla prima edizione vinta dalla goletta America, siamo passati dall'isola di Wight al golfo di Hauraki, ma il fascino dell'America's Cup è rimasto immutato. Il contorno economico invece è cresciuto a dismisura, tanto che l'edizione numero 36 del trofeo

velico più antico al mondo ha prodotto un giro d'affari di 45 milioni e un investimento complessivo da parte di tutti e 4 i consorzi partecipanti di 400 milioni di euro.

Match race al via

Il tempo delle parole sta per finire. Da mercoledì 10 marzo, dopo il rinvio di alcuni giorni rispetto alla data originaria del 6 marzo a causa delle misure di sicurezza sanitaria disposte ad Auckland, si scende in acqua e a contare sarà soltanto il cronometro. Da un lato Emirates Team New Zealand, dall'altro Luna Rossa Prada Pirelli. Nuova Zelanda contro

Italia, il detentore del titolo contro il primo degli sfidanti, quel consorzio tricolore sostenuto dal Gruppo Prada che ha investito massicciamente nell'evento, diventando oltre che Challenge of the record anche



Peso: 1-9%, 15-35%

Title sponsor della competizione tra gli sfidanti e Presenting sponsor dell'America's Cup.

Il team guidato dietro la scrivania da Patrizio Bertelli e in porto ad Auckland da Max Sirena è un assemblaggio del miglior Made in Italy, in termini di notorietà commerciale dei marchi, estetica dell'imbarcazione, ma anche aerodinamicità del mezzo e bontà degli impianti idraulici.

Made in Italy in acqua

Il paniere di sponsor legati a Luna Rossa annovera 23 loghi, articolati in 7 categorie. In cima alla piramide troviamo i due Co-Title sponsor, vale a dire Prada e Pirelli. Al di sotto dei quali campeggiano lo sponsor ufficiale Panerai e il Partner tecnico The Woolmark Company. Al livello medio trovano posto lo Sparkling Partner, Cantine Ferrari Trento, il Creative Partner, M&C Saatchi, e il Sustainability Partner, One Ocean. Infine alla base della piramide ci sono gli Official Suppliers: Pardo Yachts, Mercury, Fujitsu, TechnoGym, Esteco, Altair, Garmin, Comscope Ruckus, Mustang Survival, Wartsila Teorema, Microsoft, Mitsubishi Electric, Promo, Zumtobel, Dainese e Parmigiano Reggiano.

L'imbarcazione che sfiderà i kiwi è nata completamente in Italia. Limitandosi allo scafo e alle vele, il primo è stato realizzato nei cantieri di Persico Marine a Nembro, in provincia di Bergamo, le seconde hanno visto la luce nello stabilimento North Sails di Carasco, in provincia di Genova. Tecnologia, innovazione e resilienza, insomma, accompagnati da un messaggio di fiducia che non guasta in epoca Covid-19, specie per il cantiere di Nembro

uno degli epicentri della prima ondata pandemica.

Il giro d'affari

Il fatturato della Coppa America è circa 10 volte inferiore al volume totale degli investimenti effettuati dai partecipanti. I 45 milioni di fatturato complessivo sono alimentati soprattutto dai contributi degli enti locali per l'allestimento dello spettacolo agonistico.

Quattro anni fa a Bermuda il governo dell'arcipelago atlantico investì 60 milioni di euro; stavolta nelle casse degli organizzatori, ossia del defender, sono arrivati 35 milioni di euro dall'esecutivo neozelandese e dal Comune di Auckland. Gli altri 10 milioni si ottengono sommando i diritti televisivi (la stragrande maggioranza della quota è stata pagata ai network neozelandesi) e le sponsorizzazioni. Oltre a Prada (Presenting e Naming Partner) nel paniere ci sono Yanmar, G.H. Mumm Champagne, North Sails, Emirates, Spark e Medallia col titolo di global partner, Omega nelle vesti di cronometrista ufficiale e Coca-Cola come fornitore. La tariffa di iscrizione delle squadre è di 1,5 milioni di euro, mentre non esistono proventi dal botteghino, perché l'ingresso nel villaggio e nel porto è gratuito.

A gestire l'evento è la società Ace (America's cup event Ltd), diretta propagazione di Emirates Team New Zealand, il detentore di quella brocca d'argento, tanto bramata dagli italiani, i quali invece hanno organizzato le regate degli sfidanti attraverso la società Cor36 (Challenge of record 36).

L'America's Cup non ha quindi un promotore, né un intermediario che commercializza i diritti media

e marketing. Tutto è gestito dagli stessi team il cui obiettivo è raggiungere la maggiore audience televisiva per garantire visibilità agli sponsor sfoggiati sulle imbarcazioni. Per questa ragione i proventi commerciali della manifestazione sono inferiori rispetto alla raccolta condotta in prima persona dai team. Ciascuno dei quattro partecipanti - oltre a New Zealand e a Luna Rossa c'erano pure i britannici di Ineos e gli statunitensi di American Magic - sono arrivati a spendere un centinaio di milioni di euro a testa.

Il numero magico è quindi 100, come le ghinee necessarie per assemblare il trofeo messo in palio nel 1851, ma anche come i chilometri orari che da mercoledì potranno essere toccati sull'acqua. Grazie ai foil le barche volano sulle onde e gli atleti in alcuni momenti più che velisti sembrano acrobati. Alzerà il trofeo chi tra il Defender Emirates Team New Zealand o il Challenger Luna Rossa raggiungerà per prima le 7 vittorie sulle 13 regate previste (2 ogni giorno). Lo show milionario è anche questo. Uno spettacolo che, osservato dall'Italia (l'appuntamento è su Rai2 e su Sky Sport), sarà a uso e consumo dei nottambuli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scafo della barca italiana è stato realizzato nei cantieri di Nembro, le vele invece a Carasco

IN CIFRE

45 milioni

Il giro d'affari

Per l'edizione della Coppa America di Auckland 2021 si stima in 45 milioni di euro. I diritti televisivi hanno un peso limitato. Nel più antico trofeo velico al mondo le tv infatti contano meno rispetto ai contributi degli enti locali per l'allestimento dello spettacolo agonistico. Fu così quattro anni fa a Bermuda, quando il governo dell'arcipelago atlantico investì 60 milioni di euro, e si è ripetuto anche stavolta, grazie ai 35 milioni di euro di fondi pubblici che l'esecutivo neozelandese e il comune di Auckland hanno erogato per la realizzazione dell'evento

400 milioni

Gli investimenti dei team

Gli investimenti per ciascuno dei quattro partecipanti (Team New Zealand, Luna Rossa, i britannici di Team Ineos e American Magic) sono stati di circa 100 milioni. I neozelandesi di Grant Dalton, il cui valore iniziale veniva calcolato in 60 milioni di euro, hanno meno costi logistici rispetto agli altri. Per gli inglesi di Sir Jim Ratcliffe, proprietario del colosso chimico Ineos, si parlava di un investimento iniziale da 125 milioni, ma la cifra conteneva anche il valore di mercato della base a terra di Southampton. Per Luna Rossa, guidata da Patrizio Bertelli l'investimento iniziale era stimato in 65 milioni.



Il match race.

La finale dell'America's Cup era in programma dal 6 marzo, ma le autorità di Auckland hanno disposto alcuni giorni di lockdown causa Covid-19



Peso: 1-9%, 15-35%



Alitalia, meno voli Fiumicino-Linate

Flotta dimezzata, si studiano i tagli: a rischio le rotte più brevi, calano i collegamenti diretti, più scali

Meno frequenze tra Milano Linate e Roma Fiumicino. Un taglio netto delle rotte come Bologna-Catania, Genova-Olbia o Cagliari-Trieste. Non saranno ripristinate quelle intercontinentali con Santiago del Cile o Seul che messe assieme registravano un rosso di 28 milioni di euro. Stop ai voli tra la Capitale e Pisa o il capoluogo lombardo e Trapani che già prima del coronavirus facevano perdere 5,5 e 2,5 milioni.

Per evitare l'ennesima Alitalia in perdita il network di Italia Trasporto Aereo (newco pubblica creata per rilanciare il vettore tricolore) dovrà tenere conto delle esigenze di cassa (falcidiando le rotte in rosso), delle conseguenze della pandemia (che ha ricadute sulle rotte estere) e di una flotta che con 45-47 aerei all'inizio sarà meno della metà di quella del 2019 e poco più grande della quarantina di velivoli che si muove oggi.

Il piano industriale

Fare un confronto tra il vettore in amministrazione straordinaria e la newco implica una doppia analisi: nel breve periodo (tra il 2020 e il 2021) e

nel lungo periodo (tra il 2019 e il 2025, l'ultimo anno del piano industriale) per neutralizzare gli effetti del Covid-19. All'inizio ITA conterà poco meno di sessanta destinazioni contro le 50 attuali — stando all'analisi del *Corriere* — per salire nel 2025 a 93, 16 in meno di quelle del 2019. Anche la flotta — che sarà rinnovata — scenderà dai 113 aerei di due anni fa a 99 nel 2025.

I numeri futuri sono teorici. E infatti i vertici della newco — l'ad Fabio Lazzarini e il presidente Francesco Caio — hanno detto che il piano è flessibile per poter cogliere subito le opportunità di mercato. Ma anche che è necessario chiudere le rotte non sostenibili. E questo in qualche caso costringerà a fare scalo laddove prima esisteva una connessione diretta.

Il network

Come spiega più di un analista la rete di una compagnia aerea «è un sistema di vasi comunicanti» con un equilibrio delicato. Per esempio: prima del coronavirus la rotta Roma-Firenze perdeva 6 milioni di euro. Ma a bordo ci salivano soprattutto i turisti ameri-

cani che arrivando in Italia con i collegamenti intercontinentali (più remunerativi) apportavano un cosiddetto «feeder value» di oltre 27 milioni. E infatti è una tratta che ITA manterrà. Ne spariscono altre. Pure quelle *by-pass* che non passano a Fiumicino e Linate (come Bologna-Catania)

perché non profittevoli. Chiuse le attività su Bergamo-Orio al Serio e Malpensa (ad eccezione forse del volo per New York).

All'estero

Saltano anche i collegamenti verso San Pietroburgo e Kiev, Bucarest e Podgorica. Gli Usa restano il principale mercato intercontinentale, il Giappone è ritenuto promettente. I flussi etnici salvano i voli con il Brasile e l'Argentina. Saranno interrotte le operazioni a Città del Messico, L'Avana, Seul.

A Milano

Interventi ci saranno anche a Linate, l'hub *premium*: lo schema di piano parla di «razionalizzazione» sulle rotte interne e nel mirino c'è soprattutto il collegamento con

Roma che, a regime, dovrebbe ridursi del 30%. Prima del Covid-19 la rotta aveva un Ebit pari a -9 milioni di euro, ma «feeder value» di 50 milioni. L'idea di ITA è di usare gli slot che si liberano per muoversi verso destinazioni europee. Ma Bruxelles si aspetta, in cambio dell'ok al decollo della newco, la cessione di una parte del 67% degli slot di Alitalia. ITA conta pure sull'intermodalità treno-aereo. «Bisogna portare l'alta velocità negli scali principali — ha spiegato l'ad Lazzarini —. Parliamo con Ferrovie dello Stato».

Il confronto con l'Ue

Domani si apre una settimana delicata sul dossier Alitalia-ITA a Bruxelles. Al ministero dello Sviluppo economico filtra un cauto ottimismo. La commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager ha assicurato tempi rapidi e la terna commissariale di Alitalia sta lavorando alla proposta definitiva da far approvare dall'Antitrust Ue per poter consentire alla newco di decollare verso giugno.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it

16

rotte

Quante saranno quelle in meno operate dalla newco ITA (a pieno regime) rispetto a quelle di Alitalia nel 2019 (pre Covid)

I numeri

● Oggi Alitalia conta ufficialmente 104 aerei, mentre al momento del suo decollo la newco Italia Trasporto Aereo dovrebbe partire con 45-47 velivoli per salire a 99 nel 2025



Le riduzioni

Tra i voli intercontinentali non ripristinati ci sono quelli per il Cile o la Corea del Sud



Peso: 32%

Landini: Sinistra riparti dal lavoro”

di Roberto Mania
● a pagina 9

Intervista al leader della Cgil

Landini “La sinistra torni a rappresentare il lavoro Zingaretti mi ha colpito”

di Roberto Mania

ROMA «Sa cos'è che mi ha colpito in questi ultimi giorni? La frase del segretario del Pd, Nicola Zingaretti, nella quale dice di vergognarsi del suo partito perché invece di discutere dei problemi del Paese, si occupa di poltrone e di incarichi. Si capisce davvero come sia urgente un processo di rigenerazione e ricostruzione della politica, non solo della sinistra politica». Maurizio Landini è il segretario generale della Cgil, non è mai stato iscritto al Partito democratico né ha tessere di partito, è un militante della sinistra e guida la più grande organizzazione di massa che fa riferimento al valore e alle identità del lavoro su cui la sinistra si è sempre riconosciuta nel passato. Fa il sindacalista ma chiede ai partiti (tutti) di tornare a rappresentare i bisogni della società e a quelli della sinistra di ritrovare il legame con il mondo del lavoro, «quella comunità – dice – che le forze progressiste, prima dei sottomettersi alla logica neolibera, hanno sempre cercato di rappresentare». «E oggi più che mai, per la grave crisi che viviamo, è necessario – aggiunge – ricostruire i legami con il mondo del lavoro in tutte le sue vecchie e nuove articolazioni». Al presidente del Consiglio, Mario Draghi, chiede un confronto vero su tutti i temi del Recovery Plan, con l'obiettivo di fare diverse intese.

E in vista del prossimo decreto Sostegno avverte: «Sarebbe inaccettabile, in qualunque forma, un nuovo condono fiscale, rappresenterebbe uno schiaffo a tutti coloro che pagano regolarmente le tasse».

Come spiega quella frase di Zingaretti?

«Credo che l'appello del Presidente della Repubblica per dare vita a un governo di alto profilo senza che fosse riconducibile ad alcuna formula politica, per affrontare l'emergenza, abbia provocato un terremoto in tutto il sistema politico italiano. La questione cruciale è oggi come si ricostruisce una credibilità e una fiducia sul ruolo della politica. Perché la politica non è solo governo, è anche organizzazione della società, degli interessi che convivono al suo interno. La politica è un disegno per il futuro. L'ha detto il presidente Draghi: non usciremo dalla crisi esattamente come siamo entrati, non basterà riaccendere la luce perché tutto torni come prima. Il Next Generation Eu è questo, è cambiare il Paese con una serie di riforme. E invece – come ha scritto Zingaretti – c'è un ceto politico che discute di poltrone. Anche per questo chiedo al presidente del Consiglio di coinvolgere davvero le parti sociali per allargare la partecipazione al progetto di riforme e creare nuovo

lavoro di qualità».

Perché dice “davvero”? Punta al ritorno della concertazione?

«Non è questo il punto. Dico davvero perché è giusto coinvolgere le parti sociali nelle decisioni, non limitarsi a comunicare loro le decisioni prese. Ritengo che sul fisco, la pubblica amministrazione, il lavoro, gli ammortizzatori sociali, gli investimenti per nuove politiche industriali il contributo di sindacati e imprese possa essere strategico».

Suggerisce a Draghi di adottare “il metodo Ciampi”?

«Con il governo si possono fare tanti accordi. Non va solo riconosciuto il ruolo degli attori sociali, vanno usate le loro competenze per discutere nel merito i progetti del Piano nazionale di ricostruzione e resilienza. Con tre obiettivi: costruire un contesto per ridare una prospettiva di lavoro ai giovani, ripensare il modello di welfare per favorire la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e chiudere con la stagione degli incentivi, rivedere il modello di sviluppo in chiave digitale ed eco-sostenibile avendo al centro il



Peso: 1-1%, 12-71%

futuro delle regioni del Mezzogiorno».

Sta pensando alle forze sociali come supplenti della politica?

«Guardi, sono le regole europee che impongono di allargare il confronto sui piani nazionali. Dopodiché insisto: la politica sta attraversando una profonda crisi di credibilità. Questo è il terzo governo, con tre formule diverse, in tre anni di legislatura. È evidente che la politica ha bisogno di una sorta di rigenerazione per rappresentare quel che accade nella società a partire dalle reali condizioni di chi lavora».

E qual è, a suo avviso, la crisi specifica della sinistra?

«Sicuramente c'è una questione che riguarda specificamente la sinistra. Nei sondaggi sulle intenzioni di voto cresce sempre più la quota di coloro che dichiarano che non andranno a votare. La crisi della rappresentanza politica è sotto gli occhi di tutti. La sinistra europea, non solo quella italiana, ha commesso un grave errore che risale ormai ad almeno vent'anni fa: aver aderito alla logica

neoliberista come se il mercato potesse risolvere tutti i problemi. Proprio la grave crisi della pandemia dimostra che senza un intervento attivo dello Stato e la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori non si costruisce coesione sociale e una economia sostenibile».

Come fa ad ignorare la crisi di rappresentatività anche del sindacato? Secondo alcuni dati, circa il 40% di coloro che si rivolgono alla Caritas sono lavoratori autonomi, precari o con un contratto a tempo. È il lavoro che i sindacati non rappresentano. Dove siete? Anche voi chiusi nei palazzi?

«Ho sempre detto che c'è un problema di rappresentatività e di rinnovamento del sindacato. Ma le leggi sulla precarietà del lavoro, mi permetta, non le abbiamo fatte noi. Aggiungo che con i poveri ci facciamo i conti tutti i giorni, provi ad andare nelle nostre Camere del lavoro, nei Caf, nei patronati. È anche grazie alla nostra mobilitazione che sono stati bloccati – unico Paese in Europa – i licenziamenti collettivi ed

estese le indennità di cassa integrazione a tutte le forme di lavoro. Cosa sarebbe successo senza questi due provvedimenti?».

Intanto il governo ha chiesto la consulenza di McKinsey per valutare l'impatto del Recovery Plan. Che ne pensa?

«Mi risulta che McKinsey sia coinvolta anche in altri Paesi europei con un compito limitato a valutare l'impatto di alcuni progetti. Oltre non deve andare perché le decisioni di indirizzo devono restare in capo alla politica e al confronto con le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Il leader Pd si vergogna del suo partito che discute solo di poltrone. A tutta la politica serve un processo di rigenerazione

A Draghi chiedo di coinvolgere le parti sociali nel progetto di riforme. Si possono fare molti accordi su lavoro, welfare, sviluppo sostenibile

Un nuovo condono fiscale, in ogni forma, sarebbe inaccettabile, uno schiaffo a tutti coloro che pagano regolarmente le tasse

— “ —



◀ **Maurizio Landini**
Il segretario generale della Cgil all'uscita dal ministero dello Sviluppo Economico dopo un incontro sull'Illva



Peso: 1-1%, 12-71%

Recovery, polemiche su McKinsey

Il Mef: consulenza da 25 mila euro

Altolà e proteste, dal Pd Orlando chiama Franco e chiede chiarimenti per il reclutamento del colosso Usa I leader della maggioranza all'oscuro. Il Tesoro: "La riscrittura del piano e le decisioni in capo a noi"

di Carmelo Lopapa

ROMA – Erano in pochissimi, al governo, a sapere del reclutamento del colosso americano della consulenza strategica aziendale McKinsey per il rush finale della riscrittura e stesura del Recovery Plan. Operazione interamente gestita dall'asse Palazzo Chigi-Mef. Insomma, dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Pochi, troppo pochi secondo l'ala sinistra del Pd che è letteralmente insorta. Come quella anti draghiana del Movimento, Sinistra italiana e Giorgia Meloni.

Appena letta la notizia, il numero due del Pd, il ministro del Lavoro Andrea Orlando, chiama il collega del Mef Daniele Franco per chiedere chiarimenti. Il capo dell'Economia gli spiega i termini dell'accordo, poi messi nero su bianco in una lunga nota. Il Pd è privo di un segretario ma non di una dirigenza politica, che a questo punto chiede di essere maggiormente coinvolta. Ecco perché Orlando e Franco concordano un incontro già in questo inizio settimana per approfondire i prossimi passaggi nella definizione del Recovery Plan.

C'è pochissimo tempo a disposizione, hanno spiegato da via XX Settembre, il piano deve essere riscritto, varato dal Cdm, approvato dal Parlamento e infine inviato a Bruxelles entro il 30 aprile. Poco conta per ex ministri e sottosegretari dem, i quali intervengono nel giro di pochi minuti uno dopo l'altro elevando

una formale protesta. «Se lo schema è cambiato, va comunicato e motivato al Parlamento», dice l'ex viceministro Antonio Misiani, oggi senatore. Ancor più duro, con allusione al "governo dei migliori", l'ex ministro Giuseppe Provenzano: «Un po' di chiarezza? Dobbiamo richiamare i migliori nello Stato, magari tra i giovani, non delegare a privati esterni funzioni fondamentali. C'è una norma, si attui». E l'ex ministro pd agli Affari regionali, Francesco Boccia: «Con tutto il rispetto per McKinsey, se le notizie fossero vere, sarebbe abbastanza grave».

Sono vere, eccome. Lo conferma per iscritto proprio il ministero dell'Economia. «La governance del Pnrr italiano è in capo alle amministrazioni competenti e alle strutture del Mef che si avvalgono di personale interno degli uffici - è la premessa - McKinsey, così come altre società di servizi che regolarmente supportano l'amministrazione, non è coinvolta nella definizione dei progetti. Gli aspetti decisionali, di valutazione e definizione dei diversi progetti di investimento e di riforma inseriti nel Recovery plan italiano restano unicamente in mano alle pubbliche amministrazioni competenti per materia». Viene inoltre sottolineato come il tempo a disposizione sia appunto poco e l'attività di supporto richiesta a McKinsey «riguarda l'elaborazione di uno studio sui piani nazionali Next generation già predisposti dagli altri Paesi». Il contratto, viene infine precisato, avrà un valore di «25mila euro più Iva».

Costo sufficiente, a quanto trapela, a coprire le spese. Per la società americana un investimento in termini di prestigio, a supporto del governo Draghi e della sua scommessa europea.

Ad ogni modo, non sono stati informati i leader di partito della maggioranza. Dunque, né Matteo Salvini, né il ministro Giancarlo Giorgetti, sebbene la Lega taccia, ritenendo la decisione in linea con l'esigenza di celerità e con l'obiettivo di centrare il risultato. Nicola Fratoianni di Sinistra italiana invece annuncia un'interrogazione. Giorgia Meloni attacca via Twitter: «Possibile che con tutti i ministri, viceministri, sottosegretari, capi dipartimento, dirigenti e funzionari dello Stato, il governo Draghi debba affidare la stesura del Recovery Plan ad una società privata di consulenza?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



◀ **Orlando**
Il ministro del Lavoro e numero due del Pd ha chiamato il titolare del Mef, Daniele Franco, per chiedere chiarimenti sul reclutamento di McKinsey



◀ **Provenzano**
Per l'ex ministro "bisogna richiamare i migliori nello Stato, magari tra i giovani, anziché delegare funzioni fondamentali a privati esterni". Poi la richiesta: "C'è una norma, si attui"



◀ **Fratoianni**
Il segretario di Sinistra italiana ha annunciato una interrogazione parlamentare sulla chiamata del governo al colosso Usa McKinsey per il Recovery plan

Il governo si affida agli esperti McKinsey per il Recovery Plan

Il Mef responsabile per la stesura del piano di bilancio ha incaricato il colosso della consulenza aziendale per studiare e realizzare i progetti di sviluppo economico e sociale del paese.

68,9 **65,7** **14,4**

▲ **La notizia su "Repubblica"**
Nell'edizione di ieri la notizia del reclutamento di McKinsey da parte del governo Draghi per il rush finale del Recovery plan



Peso: 45%

Economia

Intervista al presidente dell'Abi

Patuelli "Le banche sono vicine alle imprese ma allungate le moratorie"

di Vittoria Puledda

MILANO - «La situazione sanitaria purtroppo sembra in peggioramento. Ma rispetto a un anno fa vedo segnali di maggiore distensione a livello comunitario. Sta emergendo la consapevolezza che l'Unione dell'Europa è anche un'Unione di diritto. C'è un'aria nuova, di cui anche le banche fanno parte». Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, il punto di svolta è stata la sentenza della Corte di giustizia, che ha riconosciuto la natura privata del Fondo interbancario di garanzia; di conseguenza ha confermato la validità dell'intervento per salvare Banca Tercas e ha dato torto alla scorsa Commissione europea. Sentenza fondamentale, che guarda al passato e al futuro. E il futuro chiama ancora in causa l'Europa, ma sotto le vesti del Recovery plan, tema su cui Patuelli ha già avuto un primo incontro con Mario Draghi e, più di recente, con il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Presidente, cosa si aspetta Draghi dal mondo bancario?

«Non ci ha chiesto niente, perché abbiamo prevenuto le richieste: noi siamo pronti a sostenere le imprese, saremo al loro fianco quando ripartiranno gli investimenti europei e italiani, che implicheranno lavoro e quindi necessità di finanziamenti. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma alcune condizioni non devono venir meno».

Cosa ha chiesto a Draghi?

«Le nostre richieste riguardano le banche quanto le imprese perché c'è una navetta continua tra i due mondi. Il primo punto non può che

essere un allungamento delle moratorie e della durata dei prestiti garantiti».

Quale termine ritiene ragionevole?

«Abbiamo chiesto a Draghi che durino più di quanto dura la pandemia: bisogna dare respiro alle imprese, permettere che abbiano il tempo di tornare a lavorare prima che si interrompano le sospensioni delle scadenze; insomma, che ci sia modo di riprendere le attività in serenità. È ovvio che ci vuole il consenso anche dell'Eba, quindi occorre che le istituzioni italiane abbiano un atteggiamento proattivo nei confronti degli organismi europei. Ma una cosa è certa: noi abbiamo un interesse legittimo che le imprese non siano strangolate».

Servono le moratorie, ma servono anche mezzi freschi, finanziamenti.

«Per i prestiti vale lo stesso discorso: le forme di garanzia, inizialmente previste fino al dicembre scorso, sono state già prorogate a giugno. Ma la pandemia si sta aggravando, tanto che le stesse istituzioni europee hanno previsto che gli Stati possano prolungare le garanzie fino a fine anno: penso sia opportuno che l'Italia utilizzi questa possibilità».

Su queste garanzie, in particolare per le piccole e medie imprese, non sono mancate polemiche: si è detto che sono servite a proteggere le banche e solo in misura limitata a dare nuovo credito. E i numeri sembrano dare ragione a questa tesi.

«Attenzione, bisogna considerare che la legge, del giugno scorso, parla di finanziamenti per chi non ne aveva e anche di ristrutturazioni e ampliamenti dei finanziamenti in essere (almeno il 25% in più) con tassi più bassi e condizioni migliori. I tassi su questi prestiti garantiti sono i più bassi della storia della repubblica e anche del regno! Persino negli anni del miracolo economico erano più alti. E comunque le imprese hanno avuto condizioni migliori con questi prestiti, e sono ora 144 miliardi, accompagnati da 300 miliardi di moratorie».

C'è qualche altro messaggio che avete consegnato a Palazzo Chigi?

«Sì, una richiesta che guarda al futuro, a quando la pandemia sarà finita e le istituzioni decideranno di interrompere i provvedimenti di sostegno alle imprese: in quella fase occorrerà gradualità nelle misure, non deve scattare una ghigliottina che impedisca di riprendere a lavorare».

Ha trovato sintonia su questo punto?

«Mi sembra che il presidente Draghi abbia ben considerato il principio della gradualità e anche le autorità europee cominciano ad accoglierlo: in sostanza, bisogna evitare che il mondo produttivo si trovi bruscamente senza forme di



Peso: 49%

accompagnamento nella ripresa».

Il Recovery plan darà opportunità nuove: le imprese di cosa hanno bisogno?

«Auspichiamo che ci siano interventi che favoriscono la capitalizzazione delle società il loro rafforzamento patrimoniale. Per questo ritengo che siano opportuni incentivi fiscali per le imprese che facciano crescere la loro solidità patrimoniale. Penso a un aggiornamento e al rafforzamento dell'Ace (Aiuto alla crescita economica, ndr): bisogna incoraggiare l'imprenditore che fa un aumento di capitale o accantona gli utili a riserva. E far sì che il risparmio degli industriali vada anche nelle

proprie imprese».

E alle banche cosa serve?

«Esattamente quello che serve all'impresa: gradualità e tempi ragionevoli per lavorare. A partire da regole di vigilanza flessibili, in funzione della durata della pandemia. Anche perché le regole di vigilanza sulle banche poi ricadono sulle imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
*Il governo estenda di altri sei mesi le garanzie sui prestiti
Le aziende devono poter respirare*



MATTEO RAZZI / 757/

◀ **Al vertice**
Antonio Patuelli è il presidente dell'associazione bancaria



Peso: 49%

Giovannini: «La vera sfida, completare le opere»

► Parla il ministro:
«Una task force
per le verifiche»

Luca Cifoni

«**R**ecovery, la scommessa è finire davvero le opere». Così Enrico Giovannini, ministro alle Infrastrutture. «Velocizzeremo con assunzioni e nuove procedure». A pag. 3



Il ministro Enrico Giovannini

 L'intervista **Enrico Giovannini**

«Recovery, la scommessa è finire davvero le opere»

► Il ministro delle Infrastrutture: assunzioni e nuove procedure per accelerare i progetti ► «Puntiamo su voli e viaggi Covid free per rilanciare il turismo durante l'estate»

Ministro Giovannini, questo governo è nato sul Recovery Plan. State cambiando il progetto ricevuto dal precedente esecutivo?

«È vero, la preparazione e l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono uno dei nostri mandati principali. La tempistica è ben nota: la scadenza per l'invio alla Commissione eu-

ropea è il 30 aprile, con cui sono in corso continue interlocuzioni. Per le missioni di nostra competenza si tratta di rifinire il lavoro già fatto. I fondi per infrastrutture e mobilità sostenibile valgono complessivamente 48 miliardi, trasversalmente alle varie missioni. Ma c'è un punto che secondo me finora non è stato del tutto compreso: i fondi del Recovery Plan devono essere impegnati e

usati entro il 2026. Questo è un punto importante soprattutto per le infrastrutture».

Cosa intende dire?

«Il concetto-chiave è quello di "lotto funzionale": per esempio se c'è un finanziamento per 100 chilometri di ferrovia significa



Peso: 1-6%, 3-60%

che quel tratto nel 2026 deve essere effettivamente fruibile dai cittadini. Il monitoraggio e il pagamento da parte dell'Unione europea verrà fatto su questo, non sul fatto che le risorse siano state stanziare o i progetti avviati. Quindi serve un cambio di impostazione: i progetti devono essere di qualità e realistici. Inoltre, vanno accompagnati da una valutazione non in termini di spesa ma di risultato per i cittadini e le imprese».

Quindi come vi state organizzando?

«Al ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile stiamo cambiando l'organizzazione interna, sapendo che la preparazione del Piano è solo la prima fase, perché conta soprattutto la sua attuazione, cioè quello che si farà dopo il 30 aprile. Ho costituito un "Comitato Pnrr" coinvolgendo tutte le direzioni del Ministero competenti, un piccolo comitato di pilotaggio e cinque team specifici, sui contenuti dei progetti, l'innovazione organizzativa interna, l'innovazione legislativa, i sistemi informativi e la valutazione di impatto. Il coordinamento è poi essenziale perché abbiamo tre dimensioni trasversali di cui tenere conto: il divario Nord-Sud, il divario di genere e le opportunità per i giovani, oltre ad un principio, che vale per il singolo progetto, quello di non causare danni significativi all'ambiente».

Molti dei progetti infrastrutturali guardano a Sud. Saranno sufficienti a invertire gli attuali divari territoriali?

«Nella bozza del precedente governo al Mezzogiorno è attualmente orientato il 47% delle risorse per infrastrutture e mobilità. Questo mi pare un chiaro segnale di riequilibrio. Ma per dare un giudizio completo bisogna considerare anche gli investimenti finanziati da risorse nazionali, cosa che il precedente governo non aveva considerato in modo esplicito. Finora nell'ambito del Pnrr sono stati impegnati 20 miliardi della programmazione 2021-27 ma ora vogliamo offrire un quadro completo di tutti gli strumenti».

Come gestire queste risorse evitando gli errori e i ritardi del passato?

«Tutti parlano di semplificazione

ma tra i motivi per cui non si realizzano le opere pubbliche c'è anche il depauperamento delle competenze della pubblica amministrazione, in particolare a livello locale. Per gli enti locali è più difficile fare progettazione e questo vale probabilmente ancora di più al Sud. Quindi serviranno assunzioni di nuove professionalità.

C'è bisogno anche di nuove competenze, perché oggi ad esempio abbiamo a disposizione sul mercato materiali per costruzioni ecocompatibili e sistemi di trasporto innovativi, senza parlare della digitalizzazione - basta guardare al modo con cui è stato realizzato il nuovo Ponte di Genova. Anche il sistema universitario deve fare la sua parte e, a questo proposito, segnalo esempi molto positivi di corsi di ingegneria e architettura orientati alla sostenibilità avviati da molti atenei che fanno parte della Rete delle università per lo sviluppo sostenibile».

E il mondo delle imprese che ruolo può avere?

«È un impegno richiesto al sistema Paese nel suo complesso: parlo sia del mondo finanziario che delle imprese dell'economia reale. La finanza negli ultimi anni ha dato una forte sterzata verso la sostenibilità. Per quanto riguarda l'economia reale, i nostri produttori nell'ambito della green economy sono tra i più avanzati. Ci sono grandi opportunità sulle nuove tecniche produttive, è ormai normale pensare a costruire in modo diverso. Il cambio di nome del ministero, quindi, non è solo programmatico, ma riflette questa tendenza in atto nelle politiche e nelle imprese. Molte aziende italiane sono già leader internazionali su questi temi: quella che si apre è una grande opportunità di business, al di là delle motivazioni etiche della svolta».

Ma come conciliare la visione di lungo periodo con le esigenze del presente? Ad esempio, sul tema dell'idrogeno: molti ci lavorano, ma il passaggio generalizzato dal "blu" al "verde" non è dietro l'angolo.

«Non è un caso che sia stato creato un ministero che si chiama della Transizione ecologica e non della rivoluzione ecologica. Le cose non si possono cambiare dalla sera alla mattina, anche per le ricadute occupazionali che ne deri-

verebbero. La riconversione va accompagnata e sostenuta. Sul punto specifico dell'idrogeno, l'Italia non ha un Piano nazionale integrato per l'energia e il clima in linea con gli obiettivi europei: è un tema che ho spesso sollevato negli ultimi anni, purtroppo inascoltato, ma ora spetta a questo governo recuperare il tempo perduto».

Tornando alle infrastrutture: quando arriveranno i commissari che doveva nominare già il precedente governo?

«C'è una prima lista di 58 opere: su quelle, dopo il parere del Parlamento che spero arrivi entro la prossima settimana, provvederemo a nominare i commissari. Il secondo pacchetto di opere - e di nomine - deve essere completato entro il 30 giugno e questo vuol dire inviarlo alle Camere entro il 30 aprile. Però vorrei fare un'osservazione: le opere pubbliche possono rallentare per motivazioni diverse e non tutte richiedono un commissario. Quindi la lista delle opere da commissariare sarà fatta su un'analisi dettagliata dei motivi che frenano la realizzazione. Per ciò che concerne il governo, la prossima settimana avrò un incontro con i miei colleghi Cingolani e Franceschini per capire come velocizzare le fasi di nostra competenza».

Nella seconda ondata del Covid nonostante gli sforzi il trasporto pubblico locale non è stato all'altezza dell'esigenza di frenare i contagi. Ora cosa può cambiare?

«Sul trasporto pubblico locale la competenza del governo è parziale. Nel nuovo Dpcm sono previsti tavoli locali con i prefetti per sbloccare le problematiche che si sono presentate. Per monitorare la situazione a livello centrale, costituiremo un tavolo di monitoraggio con il Ministero dell'Interno, la Conferenza delle Regioni e l'Anci. D'altra parte, dopo molti mesi di attesa, sta per andare in Gazzetta ufficiale il provvedimento con il rifinanziamento per il 2020 dei fondi per il Tpl: anche in questo caso stiamo per avviare il monitoraggio dell'uso dei fondi



Peso: 1-6%, 3-60%

da parte degli enti locali, per assicurare la tempestività nel loro uso».

Su Alitalia il tempo stringe.

«Il clima del confronto con la Commissione europea è buono, tanto che al di là degli incontri tecnici a breve avremo un nuovo appuntamento con la vicepresidente Vestager. Certo si tratta di una situazione complessa che richiede una soluzione strutturale. Dobbiamo fare in modo di riuscire a usare i fondi per dare sostegno immediato e allo stesso tempo definire un assetto che consenta presto l'avvio delle attività di un vettore nazionale competi-

vo. Il tempo è un elemento decisivo: bisogna partire prima dell'estate per cogliere l'opportunità delle vacanze che, come tutti auspichiamo, saranno maggiormente possibili grazie alla vaccinazione di massa. La Grecia sta lavorando sulle isole Covid free e noi vogliamo andare nella stessa direzione. I voli "sicuri" che oggi esistono sulle tratte internazionali possono essere avviati anche a livello nazionale e lo stesso vale per i treni. La mobilità sicura non è solo una questione di oggi, ma un tema rilevante anche per il medio termine».

E il dossier Autostrade?

«C'è stata un'offerta di Cdp e dei Fondi ad Atlantia, giudicata non adeguata ma su cui si sta aprendo una interlocuzione tra le parti. Anche qui la velocità è importante e auspico che l'operazione possa essere completata il prima possibile».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Alitalia a secco, i soldi rischiano di non bastare

Il rilancio dell'Alitalia entra in una fase cruciale. Parte questa settimana il confronto deciso dal governo per individuare in tempi rapidi la soluzione per il passaggio degli asset dalla vecchia compagnia alla newco Ita. Ma il tempo è poco: la scarsa liquidità rimasta in cassa, lanciano l'allarme i sindacati, non basta nemmeno se si dovesse procedere con l'iter più veloce della trattativa privata. Scenario che, se non arriva l'atteso ok dell'Ue ai ristori Covid, potrebbe anche rendere necessario un nuovo intervento pubblico.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE DECISIVO SUL FRONTE CONTAGI: TAVOLO PER VERIFICARE CHE I COMUNI USINO RAPIDAMENTE I FONDI

INVESTIMENTI E TRANSIZIONE ECOLOGICA GRANDE OPPORTUNITÀ DI BUSINESS PER LE IMPRESE



Enrico Giovannini, 63 anni, economista, è ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



Peso: 1-6%, 3-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



Covid-19 Il nuovo Dpcm potrebbe già cambiare fra una settimana. Domani il primo messaggio del premier Draghi

«Misure più dure per le varianti»

Il ministro Speranza: la seconda ondata non è finita. Un piano per evitare la chiusura totale

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

La seconda ondata «non è mai finita» e per questo il ministro della Salute Roberto Speranza pensa anche a «misure più dure contro le varianti». Il nuovo Dpcm già fra una settimana potrebbe cambiare: nuove regole sulle zone rosse. E domani primo messaggio di Draghi.

da pagina 2 a pagina 9

Draghi prepara un videomessaggio per invitare alla coesione. Intanto aumentano i casi: ieri 23.641 nuovi contagiati e 307 morti

LE STRATEGIE ANTI COVID

Il ministro della Salute: i nostri dati in linea con Francia e Germania. Figliuolo farà un gran lavoro, con lui la campagna vaccinale accelererà

Stretta per evitare il lockdown Zone rosse, cambiano le regole

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Il nuovo Dpcm entrato in vigore ieri potrebbe subire modifiche già la prossima settimana. Se dopo sette giorni dall'applicazione delle regole la curva epidemiologica continuerà a salire dimostrando che le misure di contenimento non sono sufficienti a fermare l'avanzata del Covid-19 determinata dalle varianti, il governo valuterà se inserire ulteriori restrizioni come suggerito dagli scienziati. In particolare il passaggio automatico in zona rossa a fronte di un contagio settimanale di 250 persone ogni 100 mila abitanti. È il parametro che i governatori possono adesso utilizzare per chiudere le scuole. Una soglia critica che diventerebbe invece l'indicatore primario per rendere obbligatorio il lockdown locale.

La situazione è grave e domani, in occasione della Festa della donna, il presidente del Consiglio Mario Draghi invierà un messaggio — probabilmente video — alla commissione Pari opportunità per sottolineare la necessità di essere vicini a chi soffre per la pandemia, per dare un segnale di speranza alle famiglie. Sarà la prima uscita pubblica

dall'arrivo a Palazzo Chigi, dopo la scelta di non illustrare il Dpcm lasciando ai ministri della Salute Roberto Speranza e degli Affari regionali Mariastella Gelmini il compito di annunciare la strategia del governo.

La soglia critica

Ancora ieri gli esperti del Comitato tecnico scientifico sono tornati a sottolineare che le misure previste adesso non sono sufficienti, soprattutto guardando la progressione dei contagi: l'ultimo bollettino registra 23.641 nuovi casi e 307 morti. I report consegnati al governo parlano di «terza ondata già in atto», segnalano che la prossima settimana le varianti estere del virus potrebbero essere prevalenti al 70% e dunque «difficilmente gestibili». Per questo i tecnici chiedono di agire in maniera più tempestiva, lanciano l'allarme sui rischi di intervenire con ritardo rispetto all'andamento dell'epidemia e sulle conseguenze che questo potrebbe causare sulla tenuta delle strutture sanitarie, vogliono valutare dati raccolti al

massimo nei tre giorni precedenti. Nel verbale consegnato al governo prima della firma del Dpcm il Comitato tecnico scientifico aveva evidenziato

la necessità, di fronte alla soglia critica dei 250 su 100 mila abitanti, di rendere obbligatoria e non facoltativa la chiusura delle scuole. Al momento il provvedimento firmato dal premier Draghi lascia questa scelta ai governatori, ma non è escluso — qualora l'andamento dei contagi dovesse ulteriormente peggiorare — che si arrivi a una modifica. Non è l'unica.

Gli incontri tra i giovani

Il rischio più evidente riguarda i possibili assembramenti



Peso: 1-5%, 2-36%

tra giovani nelle aree dove le scuole sono chiuse. Per questo la linea degli scienziati è impedire gli accessi ai possibili luoghi di ritrovo — compresi i centri commerciali che nei giorni feriali sono aperti per consentire l'accesso ai negozi — e limitare gli spostamenti delle persone.

Nelle raccomandazioni al governo dopo la riunione per l'analisi del monitoraggio di venerdì è stata evidenziata dai componenti del Cts la necessità di «mantenere la drastica riduzione delle interazioni fisiche tra le persone e della mobilità». È uno dei punti chiave della circolare che il prefetto Bruno Frattasi, capo di gabinetto della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ha inviato a questori e prefetti per la pianificazione

dei controlli sul rispetto dei divieti: «Anche a seguito di recenti episodi di assembramento verificatisi in alcuni grandi capoluoghi, nell'imminenza del passaggio ad una zona caratterizzata da misure più restrittive, servizi di controlli mirati andranno pianificati, con il concorso delle polizie locali, nelle zone urbane usualmente interessate dal fenomeno della "movida"», anche nei giorni festivi e prefestivi.

Il nuovo giro di vite

Se tutto questo non dovesse bastare, potrebbero essere inserite nuove restrizioni nel Dpcm. Tra le ipotesi già esplorate nelle riunioni dei giorni scorsi c'è il coprifuoco anticipato, la chiusura per alcune

attività commerciali nelle aree maggiormente colpite dalle varianti e addirittura il lockdown nei fine settimana, proprio per impedire gli affollamenti.

Misure drastiche che — questo chiedono gli scienziati — devono essere prese appena i numeri aumentano, senza esitazioni. L'ultimo passo per evitare la chiusura totale in tutta Italia.

La parola

CTS

È la sigla del Comitato tecnico scientifico, l'organismo istituito il 5 febbraio 2020, con un decreto del capo dipartimento della Protezione civile: ha compiti di consulenza e supporto alle attività di coordinamento per superare l'emergenza epidemiologica ed è composto da medici e rappresentanti di enti e amministrazioni dello Stato. Il coordinatore è Agostino Miozzo

Il Dpcm

● Il 2 marzo il premier Draghi ha firmato il nuovo Dpcm con le misure anti Covid: è in vigore da ieri fino al 6 aprile. Confermato fino al 27 marzo il divieto di spostarsi tra regioni

IL BILANCIO

I casi totali finora **3.046.762**

Positivi attualmente **465.812**

Guariti **2.481.372**

Deceduti **99.578**

TOTALE VARIAZIONE QUOTIDIANA

CONTAGI **+23.641** DECESSI **+307**

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (IN %)



Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Variazione quotidiana contagi	decessi
Lombardia	80.654	520.251	28.705	+5.658	+67
Veneto	28.292	303.036	9.953	+1.539	+17
Campania	87.433	190.777	4.451	+2.843	+24
Emilia-Romagna	52.442	213.413	10.746	+3.232	+25
Piemonte	21.455	226.737	9.486	+1.793	+25
Lazio	37.169	199.572	6.029	+1.563	+13
Toscana	20.698	137.614	4.784	+1.293	+23
Sicilia	19.727	131.862	4.223	+592	+10
Puglia	34.853	115.362	4.087	+1.483	+15
Friuli-Venezia Giulia	11.686	65.698	2.899	+661	+11
Liguria	5.860	70.475	3.681	+272	+7
Marche	10.290	59.651	2.318	+836	+11
Abruzzo	13.107	42.046	1.791	+442	+25
Prov. aut. Bolzano	5.611	48.475	1.056	+218	+4
Umbria	7.425	37.677	1.095	+283	+13
Sardegna	12.646	27.821	1.183	+73	+4
Calabria	6.585	31.853	704	+293	+4
Prov. aut. Trento	4.059	30.372	1.220	+324	+4
Basilicata	3.954	12.113	378	+178	+2
Molise	1.693	9.042	373	+49	+3
Valle d'Aosta	173	7.525	416	+16	-

Corriere della Sera



Peso:1-5%,2-36%



«L'impatto delle varianti chiede misure rigorose Dalla crisi un nuovo partito»

di **Monica Guerzoni**

Chiuso da un anno nella trincea della guerra al virus, Roberto Speranza ha voglia per un giorno di «togliersi il camice e ragionare di politica». Ma mentre il ministro della Salute parla della sinistra da rifondare, i dati allarmanti del Covid lo richiamano in battaglia.

Perché, dopo esserci fatti cogliere di sorpresa dalla seconda ondata, non riusciamo a fermare la terza?

«La seconda non è mai finita, assistiamo a una ripresa molto forte dovuta all'impatto delle varianti, che ci sta portando a misure sempre più restrittive sui territori».

Imporrete coprifuoco anticipato e lockdown nazionale, almeno nei weekend?

«Abbiamo confermato il modello per fasce perché ci sono situazioni geografiche

molto diverse. È chiaro che monitoreremo giorno per giorno l'evoluzione epidemiologica, adattando le misure alla luce delle varianti».

Sui vaccini l'Italia è in grave ritardo. Figliuolo farà meglio di Arcuri?

«I nostri numeri sono in linea con Germania e Francia. Figliuolo farà un gran lavoro, che ci consentirà di accelerare ancora di più la campagna quando finalmente avremo molte più dosi».

Se Salvini ne ha ottenuto il siluramento, non è perché Arcuri ha fallito?

«Arcuri va ringraziato per il lavoro straordinario fatto. Se oggi abbiamo mascherine e respiratori e abbiamo fatto 186 mila vaccinazioni in un giorno è anche merito suo».

Gelmini al posto di Boccia sposta a destra la mediazione tra rigoristi e aperturisti?

«Io sono rigorista perché sono realista. Ricevo chiamate preoccupate dei governatori, che stanno firmando ordinanze restrittive anche da zone rosse. Gelmini è molto consapevole della serietà della situazione».

Lei si augura che Zingaretti torni in sella?

«Il grido di dolore di Zingaretti ha tolto il velo alle contraddizioni del Pd e aperto una crisi che riguarda tutti i progressisti. Quello che c'è oggi non basta e quello che serve ancora non c'è. Con il virus che ha stravolto le esistenze, anche il nostro campo deve profondamente cambiare».

Inevitabile, ma come?

«La pandemia ha riposto l'accento sul primato di alcuni diritti irrinunciabili e non negoziabili. Beni pubblici fondamentali come il diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro e la grande questione dello sviluppo sostenibile vanno difesi, non possono essere affidati alle sole logiche del mercato. Attorno a questi temi c'è lo spazio per rifondare una sinistra larga e plurale. Le soggettività politiche esistenti si stanno dimostrando insufficienti per ri-

spondere alla domanda di protezione che viene dalla società. Il Pd ha mostrato i suoi limiti, ma anche le esperienze costruite al di fuori del Pd non hanno raggiunto gli obiettivi».

Pentito della scissione con D'Alema e Bersani?

«Assolutamente no, le ragioni di fondo restano valide ma siamo in un'altra fase, è ora di mettersi tutti in discussione per costruire una nuova grande forza politica che interpreti la domanda di cambiamento delle generazioni più giovani, penso anche alle Sardine. Le soggettività del campo democratico sono deboli, ma per paradosso i nostri asset fondamentali, come l'universalità delle cure o il vaccino bene pubblico, non sono mai stati più attuali».

Draghi giova alla destra e sgretola la sinistra?

«Il campo democratico è più frammentato e in difficoltà, la sfida è trasformare questa crisi in una opportunità».

Bonaccini che dialoga con Salvini sul vaccino Sputnik è il leader giusto per il Pd?

«È un'illusione pensare che i problemi grandi che abbiamo di fronte siano risolvibili cambiando un nome. Io pongo il tema di un superamento delle forze che ci sono oggi, lo stesso tema che credo abbia posto Zingaretti».

Che fine farà l'alleanza tra



Peso:60%



Pd, M5S e Leu?

«Credo molto in questa alleanza e guardo con grande attenzione al processo nel Movimento. Spero che anche il ruolo di Conte, con cui conservo un rapporto vero e costante, possa rendere più robusta questa prospettiva».

Teme la «golden share» di Salvini sul governo?

«Le scelte in politica sanitaria dimostrano il contrario, perché mettono al centro la tutela della salute. Avere la golden share non significa comunicare tre volte al giorno, contano gli atti».

● Nel 2009 è eletto segretario regionale del Pd lucano e nel 2013 deputato, riconfermato nel 2018. Nel 2017 lascia il Pd ed è tra i fondatori di Articolo 1, di cui è segretario dal 2019

● È ministro della Salute dal 5 settembre 2019, prima nel Conte II ora con Draghi

Il grido di dolore lanciato da Zingaretti ha aperto un fronte che riguarda tutti i progressisti. Quello che c'è oggi non basta e quello che serve ancora non c'è

Credo molto nella alleanza tra Pd, Leu e 5 Stelle. Spero anche che il ruolo di Conte, con cui conservo un rapporto costante, renda più robusta questa prospettiva

Lei vede una continuità tra Conte e Draghi sulla linea del rigore, ma le scuole chiuse e i ristoranti aperti non dimostrano il primato dell'economia sulla salute?

«No, la priorità resta il diritto alla salute. Ogni scelta di didattica a distanza comporta sofferenza, ma c'è una recrudescenza significativa del virus, la variante inglese è molto più rapida soprattutto nelle generazioni più giovani».

Perché allora non ascolta Veltroni, che suggerisce di vaccinare i ragazzi?

«Le scelte etiche sono sem-

pre rispettabili, ma 6 decessi su 10 riguardano persone con più di 80 anni, vaccinarle significa salvare loro la vita. È la cosa più nobile che c'è».

Il profilo

● Roberto Speranza, 42 anni, laureato in Scienze politiche, nel 2007 viene eletto presidente della Sinistra giovanile del Ds, partito con cui dal 2004 al 2010 è prima consigliere e poi assessore comunale a Potenza



In carica Roberto Speranza, 42 anni, esponente di Liberi e uguali, è stato ministro della Salute nel governo Conte II ed è stato riconfermato alla guida del dicastero nel governo Draghi



Peso:60%



«Nicola ci ha tolti dall'isolamento se lui va, deve restare la sua linea. Lasciare? Dovrebbero farlo altri»

Merola: crisi colpa di chi predica pluralità e pratica logoramento

L'intervista

di **Giuseppe Alberto Falci**

ROMA Prima di cominciare il sindaco di Bologna Virginio Merola mette in chiaro: «L'Assemblea del Pd deve confermare la linea politica di Nicola Zingaretti, non vedo un'alternativa al campo progressista con il M5S e Leu anche perché non stiamo parlando dei grillini di un anno fa ma di una forza politica che oggi è ancorata nell'europismo».

Tradotto, l'Assemblea dovrà respingere le dimissioni?

«Non credo lo farà, anche se continuo ad augurarmelo. Mi attengo ai fatti».

Quali?

«Nicola ha tolto il Pd dall'isolamento, ha riportato il Paese in Europa, la pandemia è stata gestita più che dignitosamente, e si era cominciato a ridurre la tassazione, in particolare ai lavoratori. Dunque la linea politica di Zingaretti è quella giusta ora e per il futuro».

Era necessario dimettersi

nel pieno della terza ondata e con un esecutivo appena nato?

«Non credo che Nicola abbia commesso un errore. Si è solo reso conto che stava guidando una cosa inesistente, un partito che non si può guidare».

Ovvero?

«Il Pd ha una sola via di uscita: o cambia o muore. Tutti commentano le sue dimissioni, ma nessun altro ha pensato di farsi da parte?».

Più opportuno un passo indietro di tutto il gruppo dirigente?

«Le racconto una cosa. Mi ha colpito lo stupore delle varie chat all'indomani delle dimissioni del segretario. Sa come ho risposto? "Ma di cosa vi stupite, cari compagni. Vi rendete conto di come siamo andati avanti in queste settimane?". È stata la presa d'atto che questo partito non vuole cambiare».

Chi sono i responsabili?

«Chi predica la pluralità e poi propugna il logoramento».

È «un amalgama mal riuscito», come disse Massimo D'Alema?

«Quella è una frase di venti anni fa. Mi servo di una citazione alta, di Franco Fortini: "Dall'alto si aggregano solo le mosche"».

Cosa vuole dire?

«Ridurre un partito popolare al solo governo è la fine».

Tutta colpa del governismo e del correntismo?

«Esatto. Prima del governo, prima dei posti da attribuire alle varie correnti, c'è la società».

Siete diventati il partito della Ztl, dei centri storici?

«Temo di sì. Occorre stare fra le persone con esperienze concrete, ascoltare i movimenti, le associazioni e i territori, intesi non come eletti».

Nel caso in cui Zingaretti non dovesse cambiare idea, chi dovrà essere il reggente?

«Se si continua a parlare solo del nome di turno questo reggente non reggerà niente».

Ha visto che le Sardine hanno occupato il Nazareno?

«Auspico solo occupino qualcosa che esista».

Stefano Bonaccini si candiderà al congresso?

«Ho letto che non lo farà. Gli credo».

Qual è il suo giudizio su Giuseppe Conte?

«Spero diventi il rappresentante dei 5 Stelle e si allei con il Pd».

Però vi drena consenso.

«Non si può vivere di sondaggi, si voterà nel 2023».

Come si può salvare il suo partito, con un congresso?

«Solo se capisce che il gesto del segretario non è emotivo. O si reagisce davvero o non ha futuro. Anche perché siamo al settimo segretario in quattordici anni».

Il partito o cambia o muore. Se si continua a parlare di nomi del reggente non reggerà niente. Bonaccini ho letto che non lo farà: gli credo.

Chi è



● Virginio Merola, 66 anni, ex Pci, nel 2007 è tra i fondatori del Pd. È sindaco di Bologna dal 2011 e della città metropolitana dal 2015



Peso: 26%



FdI, un caso le frasi di un pentito Meloni: è la macchina del fango

Inchiesta sulla campagna elettorale del 2013 a Latina. L'accusa: soldi a un clan di nomadi

ROMA «Sì, è vero, sono amico di Costantino Di Silvio detto *Cha Cha*. Quello che voi chiamate il boss. E allora?», eccipisce al telefono Pasquale Maietta, 49 anni, commercialista, ex tesoriere di Fratelli d'Italia alla Camera, già plurindagato e pure arrestato, nel 2018, per riciclaggio, bancarotta fraudolenta, evasione fiscale e vari altri reati tributari. «Sono amico di Di Silvio nel senso che ci vado al bar — continua Maietta — ma non ho mai fatto affari con le famiglie dei rom di Latina né li ho mai presentati a Giorgia Meloni per la campagna elettorale del 2013. Questa è una storia inventata».

«È partita la macchina del fango contro l'unico partito di opposizione», è stata la reazione, ieri, durissima, della leader di FdI, dopo che il quotidiano *La Repubblica* ha rivelato la testimonianza di un collaboratore di giustizia, Agostino Riccardo, davanti ai pm antimafia romani. Secondo il pentito Riccardo, Fratelli d'Italia, nel 2013, avrebbe fatto avere al clan nomade Travali di Latina 35 mila euro («in una busta del pane») per

comprare voti e attaccare manifesti a favore di Pasquale Maietta, all'epoca candidato FdI alla Camera e amico di vecchia data del boss Costantino Di Silvio. «A Latina Maietta disse alla Meloni che c'era bisogno di pagare i ragazzi presenti per la campagna elettorale — ha raccontato Agostino Riccardo — e la Meloni rispose: *dì a questi ragazzi che ne parlino con il mio segretario*. Quindi, il segretario ci prese in disparte e ci disse: *senza che usiamo i telefoni diamoci un appuntamento presso il Caffè Shangrila a Roma*. E all'incontro successivo ci diede la busta del pane con dentro 35 mila euro. Poi, salutandoci, ci disse: *mi raccomando, io non vi conosco. Non vi ho mai dato niente...*».

Maietta, però, smentisce tutto: «Questo Riccardo, con cui non ho mai avuto niente a che fare, è lo stesso che raccontò ai magistrati che io, da presidente del Latina, andai a Milano al calciomercato a comprare giocatori con una valigia piena di 5 milioni di euro. Ma vi pare che i calciatori si acquistino così? La verità è che durante quella cam-

paña Giorgia Meloni venne a Latina due volte: una volta ad incontrare a Borgo Carso imprenditori di alto profilo e la seconda in un teatro davanti a 2 mila persone. Ma non c'erano rom e non le ho mai presentato nessuno. Poi se mi dite che i nomadi, che a Latina sono integrati, vengono chiamati così come tanti altri cittadini non abienti per attaccare manifesti elettorali, io dico che è possibile. Ma lo fanno per tutti i partiti, di destra e di sinistra. E a pagarli sono i candidati di tasca propria».

Agostino Riccardo avrebbe anche sostenuto che Maietta nel 2013 riuscì ad essere eletto in Parlamento «solo dopo che noi minacciammo pesantemente Fabio Rampelli, costringendolo ad optare per un altro collegio». Il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, non ci sta: «Conoscete il mio passato (ex dirigente del Fronte della Gioventù, ndr), secondo voi minacciandomi i rom cosa avrebbero ottenuto? Il contrario. Eppoi 35 mila euro per attaccare i manifesti? Ma ci avrebbero foderato l'intero grattacielo di Latina! È una cifra in-

credibile. Noi di FdI eravamo appena nati, ma chi ce li aveva tutti quei soldi? Maietta, in realtà, fu eletto perché a Latina quell'anno ottenemmo il 10-11% dei voti rispetto all'1,95% nazionale. Insomma, un trionfo. Perciò era giusto riconoscere al territorio almeno un deputato. E così dovemmo sacrificare Marco Marsilio, l'attuale governatore dell'Abruzzo, che in pratica è mio fratello. Maietta poi all'epoca era pulito, stimato da tutti. Da quando ha avuto i suoi guai giudiziari ogni nostro rapporto con lui si è interrotto».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pm

Secondo la versione raccolta dai pm il candidato Maietta chiese 35 mila euro

La reazione

Il deputato di FdI Rampelli: con lui rapporti interrotti e quella cifra è incredibile



Peso: 55%



I fronti

Il no del partito alla fiducia



La leader di Fdi Meloni vota no al governo Draghi, sottolineando «le anomalie di un premier non legittimato dal voto» e dell'assenza di opposizione che fa dell'Italia «più una Corea del Nord che un Paese occidentale»

La scalata nei sondaggi



Quello guidato da Meloni è il gruppo d'opposizione più consistente. Nel 2018, alle Politiche, Fdi prese il 4,4%. Da allora, stando ai sondaggi, il consenso è salito senza sosta: oggi, per Ipsos, sarebbe sopra al 17%

La rivelazione del pentito



Ieri è stata pubblicata la rivelazione del pentito Agostino Riccardo, in cui si accusa la leader di Fdi di aver pagato nomadi per aiutare la campagna elettorale di Pasquale Maietta, candidato alla Camera nella circoscrizione Lazio 2



Leader Giorgia Meloni, 44 anni, presidente di Fdi e a Bruxelles del gruppo Ecr dei conservatori e riformisti europei



Peso:55%

Intervista alla viceministra grillina all'Economia

Castelli "Così Beppe dice: facciamo ancora squadra per il futuro del Paese"

di Rosaria Amato

ROMA – Deputata M5S dal 2013, Laura Castelli, 34 anni, torinese, è per la terza volta viceministra dell'Economia, dicastero guidato prima da Tria, poi da Gualtieri, ora da Franco.

Grillo si candida come segretario per il Pd. Qual è il senso di questa provocazione?

«Credo che sia un modo di dire "abbiamo un obiettivo europeo comune, che è il 2050, e abbiamo nelle mani moltissime risorse: facciamo squadra, perché è un obiettivo molto più grande di quello personale di un singolo partito". È una riflessione a valle di una situazione pandemica, un obiettivo di lungo termine che ci permette di costruire insieme, in modo coraggioso, l'Italia e l'Europa dove vivranno i nostri figli».

Quindi lei non crede che le dimissioni di Zingaretti mettano a rischio l'alleanza tra M5S e Pd?

«Non mi sembra corretto commentare le dinamiche interne di altre forze politiche. Piuttosto credo che tutti i partiti si debbano chiedere come proseguire, è il momento per dimostrare di saper guardare alle prossime generazioni».

Casaleggio propone "idee ribelli", Di Maio descrive un Movimento "moderato e liberale". Qual è la direzione giusta?

«Nel Movimento abbiamo trovato grande unità intorno all'obiettivo del 2050, con una visione e un progetto che va sostenuto da tutti in modo trasversale. L'ambizione è quella di mettere in campo proposte sempre più innovative, per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Ogni volta che si pone il tema della collocazione del Movimento rispetto al panorama politico italiano, mi

piacerebbe che emergesse che la nostra collocazione non è ideologica, ma tematica. Quando sosteniamo temi sociali come quelli del welfare e degli asili nido qualcuno dice che siamo di centro-sinistra. Quando sosteniamo proposte come il saldo e stralcio, dicono che siamo di centro. Noi guardiamo ai progetti».

In un'intervista a Repubblica Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici, afferma che per far ripartire l'Italia occorre portare la copertura degli asili nido ad almeno il 60%.

«In questi anni il M5S ha guardato con molta attenzione a questo aspetto, che per alcuni partiti è stato uno slogan, e siamo riusciti a varare con lungimiranza molte misure dirette non solo alla costruzione, ma anche al mantenimento e alla gestione degli asili nido nei Comuni, misure che oggi più che mai sono centrali rispetto ai progetti del PNNR. Con la passata legge di Bilancio abbiamo incrementato la dotazione del Fondo di Solidarietà comunale di 300 milioni per la fascia di età da zero a due anni, per i Comuni nei quali la spesa sociale è sotto i livelli standard. Significa aggiungere in tutta Italia dai 35 mila ai 40 mila posti in più, nei Comuni dove gli asili non potrebbero funzionare per le difficoltà degli enti locali. L'anno precedente avevamo affrontato il problema degli asili zero, in quei Comuni dove non veniva erogato il servizio. A queste misure si aggiungono i 700 milioni stanziati per le infrastrutture: di questi, 280 sono destinati agli asili nido. Nel PNNR ci sono due miliardi aggiuntivi, che permetteranno di ampliare l'offerta di asili nido per altri 400 mila bambini».

L'Italia rimane uno dei Paesi con il tasso di occupazione femminile

più basso in Europa.

«Questa crisi ha messo in evidenza soprattutto tre parole: donne, giovani e transizione. C'è un filo rosso che le lega. Ha ragione Grillo quando dice che sono temi che possono mettere d'accordo anche diverse forze politiche. Sicuramente bisogna fare di più, è la nostra sfida. Non credo che la risposta sia solo nelle quote rosa. Manca piuttosto un salto culturale che permetta al Paese di guardare avanti. I giovani vanno agevolati attraverso una fiscalità che permetta loro di avviare una propria attività, senza il timore di essere massacrati dalle tasse. E servono strumenti che impediscano di bloccare le carriere alle giovani madri, come un rafforzamento del welfare aziendale».

Il governo è stato contestato per la scarsa presenza femminile.

«Dobbiamo cambiare punto di vista: non serve la donna a tutti i costi, ma la donna che faccia la differenza. Penso che, anche nel Movimento, dove ci sono molte donne valide, ci siano le basi per lavorare a una proposta che possa mettere insieme donne, giovani e transizione».



Peso:46%

*I temi posti dai 5S
rappresentano una
sfida comune. Noi di
destra o di sinistra?
La nostra collocazione
è tematica,
non ideologica*

*Secondo Cottarelli
l'Italia non riparte
senza asili nido? Nel
Recovery ci sono due
miliardi, altri 400
mila bambini
potranno usufruirne*



► **Vice ministra**
Laura Castelli,
34 anni,
torinese, è stata
eletta deputata
5Stelle nel 2013.
Rieletta nel 2018
col governo
Draghi
è stata
nominata per la
terza volta vice
ministra
all'Economia



**Cottarelli "Per far ripartire l'Italia
cominciamo dagli asili nido"**

Consulente del governo
In un'intervista a Repubblica
Carlo Cottarelli ha affermato
che gli asili nido contano più di
Quota 100 per rilanciare l'Italia



Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Posta e risposta di Francesco Merlo

Conte, i cinquestelle e la lezione di Casanova



Caro Merlo, Mario Draghi, che "zitto zitto" (è il caso di dirlo) ha bloccato l'export di 250 mila dosi di AstraZeneca all'Australia, non è un sovranista di destra come vorrebbe il compiaciuto Salvini («Bravo, prima gli italiani», ha commentato il rozzo tontolone), ma non è neppure un banchiere di sinistra che soffoca il libero mercato come vorrebbe il raffinato furbo Boris Johnson. Ad alterare il mercato è AstraZeneca che non rispetta gli impegni, favorendo chi paga e ricatta di più, come ha spiegato venerdì a "Radio 4" la bravissima deputata del Pd Lia Quartapelle (confesso che non la conoscevo). Dunque, un evviva per l'Europa, per una volta trainata dall'Italia. Aggiungo che sono d'accordo con la risposta che lei ha dato a Paolo Melchiorre (prof di chimica, mi pare), tirando in ballo i tormenti etici di Ettore Majorana: le case farmaceutiche non sono Scienza quando ricercano e Industria quanto vendono. Sono entrambe le cose, sempre.

Vittoria Franeti — Londra

Ecco la conferma che i lettori ci insegnano a scrivere. La guerra dei vaccini non è una riedizione della lotta di classe e ci vogliono categorie meno semplici (e retoriche) di destra e sinistra. Aggiungo che ho sentito anch'io Radio 4. Lia Quartapelle ha pure detto che i vaccini non vanno venduti «come fossero banane o latte» e che proprio quel giorno l'Italia aveva registrato 28.845 contagi e l'Australia 11 (undici!). Aveva invece ragione il leader liberale australiano Alexander Downer sulla telefonata che il ministro degli Esteri italiano avrebbe dovuto fare al suo omologo a Canberra. Non sapeva che Di Maio sta ancora cercando Canberra nell'atlante.

Caro Merlo, come lei ha ricordato con la metafora di Tom (Conte) che insegue Jerry (Zingaretti), i sondaggi premiano il nascituro partito di Conte e puniscono il Pd di Zingaretti. Non le pare – la sconfitta di una linea politica – un'ottima ragione

per dimettersi? Non dico che «la vergogna» e le «poltrone» siano solo teatrino, ma forse non c'è motivo di vergognarsi delle poltrone, se occupate con spirito di servizio. Di sicuro non ci si può vergognare solo quando si perde.

Angela D'Urso — Roma

Premettendo che i sondaggi quanto più inconfutabili sembrano, tanto più bugiardi risultano, rispondo alla lettera con un'altra lettera. Me l'ha inviata Nicola Perrone: "Conte Dracula: aglio al Pd".

Caro Merlo, ho vissuto tutte le rifondazioni e le rinominazioni, a partire dalla Cosa di Occhetto. Anche Berlusconi cuciva su se stesso i nomi con cui ribattezzava il suo partito. Conte, che ha già mostrato doti speciali di trasformismo, ora si ricicla come leader dell'ambientalismo, pronto a travestirsi da Joschka Fischer, da Cohn-Bendit e persino da Greta Thunberg. Sicuramente troverà per i nuovi 5 stelle un green nome e un green logo che gli consentiranno di restare se stesso.

Vittoria Colli — Messina

Come Casanova che solo cambiando letti restava Casanova.

Caro Merlo, davvero pensa che sia morale pagare così tanto calciatori e cantanti?

Pippo Abbadessa — Palermo

Non tutti siamo campioni. I campioni sono investimenti economici e non cavalieri di Dio, francescani, angeli, eroi della povertà. L'investimento rende bravi e la bravura produce danaro. Perciò i campioni del pallone devono essere molto pagati, e più cresce la bravura e più deve crescere il compenso. E questo dovrebbe valere per i cantanti, i medici, i giornalisti, gli storici: per tutti. Tutti possiamo diventare campioni.





Lettere

Via Cristoforo
Colombo 90
00147



E-mail

Per scrivere a
Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it



Peso: 27%

INTERVISTA A JOHN ELKANN SUI 100 ANNI DI AGNELLI

“Fiducia nei giovani orgoglio per Draghi”

“La lezione di mio nonno: non dobbiamo avere paura del Covid, avrebbe voluto incontrare Greta”

MASSIMO GIANNINI

«Se potessimo festeggiare con lui i suoi 100 anni, pensi che momento straordinario sarebbe... Ci sarebbero tante cose di cui parlare: tutte quelle che sono successe negli ultimi vent'anni». «Lui» è Gianni Agnelli, e il 12 marzo avrebbe compiuto appunto 100 anni. Un secolo di vita, per un uomo che la vita l'ha attraversata come un lampo, ma lasciando tracce profonde di sé nella sua famiglia, nelle sue

— aziende, nella sua città, nel suo Paese, nel suo mondo. Di lui parla adesso John Elkann, il nipote che dall'Avvocato ha ereditato un po' tutto: le aziende, la responsabilità, il comando. I piccoli ricordi personali sono tanti, e il presidente di Exor e Stellantis li ha rievocati tante volte: dalle regate in barca a vela in Corsica alle discese di skeleton a Saint Moritz, dalle visite alla Pinacoteca di Torino ai film nei cinema di Parigi. E questi ricordi personali si intrecciano fatalmente con i grandi problemi attuali: il Coronavirus e la Grande Recessione, l'Europa e l'America da Trump a Biden, il neo-imperialismo cinese e Greta Thunberg, le disuguaglianze sociali e le sfide am-

bientali, i populismi e Mario Draghi. Temi sui quali l'opinione di Agnelli avrebbe pesato, e sui quali ora ragiona anche Elkann. «Del Covid non dobbiamo avere paura, come sono sicuro avrebbe

fatto mio nonno: ma dobbiamo esercitare la massima attenzione, questo sì». E anche su Draghi, Elkann non ha dubbi: «Sa-

rebbe stato molto orgoglioso di un presidente del Consiglio come lui». Soprattutto, Agnelli avrebbe cercato un dialogo con i giovani, a partire da Greta Thunberg: «Sono certo che avrebbe voluto incontrarla». Navigando in mezzo al secolo dell'Avvocato, il suo erede dice la sua anche sui business e le passioni della famiglia. Su Stellantis, prima di tutto: «E' un traguardo importante, ma per noi è un punto di partenza, non di arrivo». Poi la Juve: «Abbiamo fiducia in un allenatore e in una squadra giovane». E infine la Ferrari: «Siamo delusi, come tutti i tifosi della Rossa, ma sono ottimista perché abbiamo due piloti giovani, che con la loro umiltà e determinazione stanno contagiando tutto il team».

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3



John Elkann con il nonno Giovanni Agnelli



Peso: 1-27%, 2-58%

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIANNI AGNELLI

Il 12 marzo 1921 nasceva Gianni Agnelli. Il nipote racconta: "Mio nonno era entusiasta e curioso. Aveva previsto le alleanze tra i produttori di auto. Stellantis è coerente con quella visione"

Elkann e il secolo dell'Avvocato "Non avrebbe temuto il virus e sarebbe orgoglioso di Draghi"

MASSIMO GIANNINI

L'INTERVISTA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ingegner John Elkann, da cosa sarebbe rimasto più colpito Gianni Agnelli, in quest'ultimo anno?

«Da quasi tutto, direi. A partire dalla pandemia, col suo impatto devastante sulla vita delle persone, dalle conseguenze più gravi a quelle apparentemente futili: le limitazioni ai viaggi, per esempio, sarebbero state gravose per un viaggiatore innamorato della libertà come lui... Ma poi pensiamo anche a tutto il resto, all'economia, alla società, alla cultura. La globalizzazione e il boom del commercio elettronico, Twitter e Netflix. L'incredibile avventura dell'uomo che si spinge oltre i confini del cosmo andando su Marte. E per ritornare sulla Terra: la forza della Cina, la Brexit, l'assalto a Capitol Hill. In Italia: un governo a larga maggioranza, le piazze e gli stadi vuoti, il coraggio degli infermieri, dei medici e delle forze dell'ordine di fronte al virus».

La pandemia ha stravolto il corso della Storia, ha cambiato forse per sempre le nostre vite e il nostro rapporto con la morte. Suo nonno avrebbe avuto paura?

«No, assolutamente. Sono

convinto che non avrebbe avuto paura del Covid. Avrebbe esercitato la massima attenzione, questo sì, nei confronti del virus e delle sue conseguenze. Ma soprattutto avrebbe cercato di aiutare chi è nel bisogno, e avrebbe incoraggiato a usare l'ingegnosità per trovare soluzioni. Sarebbe stato felice di ricevere questo vaccino realizzato a tempo di record: un atto di fiducia in uno straordinario risultato della ricerca e della cooperazione internazionale».

In tutta onestà, Ingegnere Elkann: è più facile avere fiducia, per un Agnelli...

«In verità lui ha vissuto un secolo molto complicato, senza mai sottrarsi alle sue responsabilità. È nato nel '21, ha vissuto sulla sua pelle il fascismo e la Seconda Guerra Mondiale, la fine della monarchia e la ricostruzione, gli anni di piombo e il terrorismo, il boom degli Anni '80 e Tangentopoli, il crollo della Prima Repubblica e le difficoltà della Seconda. Ma non

ha mai perso la fiducia, il coraggio di affrontare a viso aperto le crisi e la volontà di superarle ogni volta. Anche nei momenti più bui, come quello che stiamo attraversando ora».

Come avrebbe immaginato l'uscita da questo tun-

nel?

«Avrebbe ragionato sulle strategie necessarie a vincere la paura e l'incertezza. Ci avrebbe sollecitato ad usare al meglio la tecnologia e ad affrontare la sfida ambientale. Ci avrebbe stimolato a trovare soluzioni creative e credibili. Soprattutto: avrebbe puntato molto sui giovani».

L'Avvocato amava l'Europa, ci ha sempre creduto fin dai primi passi e anche nei momenti in cui la casa comune ha vacillato: le polemiche sull'euro, la tragedia greca, la crisi dei debiti sovrani...

«Sì, credeva nel progetto europeo: apparteneva alla generazione che aveva visto le conseguenze di due guerre mondiali. Sono settantacinque anni che nel Continente regna la pace. Non dobbiamo mai dimenticarlo».

Oltre all'Europa, c'era l'America: Agnelli era amico di Kennedy e di Kissinger. Cosa avrebbe detto di Trump e dell'onda populista che ha sommerso l'Occidente in questi anni?

«Mio nonno andò per la pri-



Peso: 1-27%, 2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ma volta in America a 18 anni. Ne fu molto impressionato, ai suoi occhi rimase sempre un paese dinamico, costantemente proiettato verso il futuro. Un tratto che, in fondo, permane ancora oggi».

E sul pericolo dei sovranismi e il rischio della de-globalizzazione cosa avrebbe pensato?

«Il populismo lo conosceva bene. Con il suo vissuto storico, avrebbe distinto i regimi assoluti di ieri – di destra o di sinistra – dai populismi di oggi, che non avrebbe apprezzato ma che restano pur sempre

democratici. Avrebbe ironizzato sui populisti contemporanei, confrontandoli magari con Evita Perón. Avrebbe respinto le idee troppo facili, come il processo di de-globalizzazione, restando ben cosciente dei rischi della mercatizzazione senza regole. Ma come disse nel suo ultimo discorso al Senato: “dove passano le merci

non passano gli eserciti...”».

Globalizzazione, merci, eserciti: la novità geopolitica più rilevante dei nostri anni è l'ingresso sulla scena di una super-potenza come la Cina. Questo l'Avvocato non ha fatto in tempo a vederlo...

«La Cina non faceva parte dei suoi orizzonti, perché era ancora un Paese chiuso. Oggi non lo è più e la sua dimensione è determinante: basti pensare che è il più grande mercato automobilistico al mondo. Noi lì stiamo crescendo, come dimostra il nostro ultimo investimento Shang Xia, per sviluppare insieme ad Hermès una grande realtà del lusso cinese. Tra l'altro i miei figli studiano il mandarino, oltre all'inglese».

Quanto vi ha condizionato questa sua apertura al mondo, questa sua natura “apollide”?

«Per noi è stata decisiva. Di quella natura le nostre vite familiari sono un “di cui”. Lui ci ha educato al multiculturalismo. I suoi luoghi sono stati anche i nostri. Per ragioni affettive, ma poi anche lavorative. Un bagaglio esistenziale e professionale che ha spinto la nostra generazione ad andare oltre, verso l'Asia».

Ma prima, durante e dopo c'era l'Italia e c'era Torino. Quanto contava la città, per lui?

«Torino era la sua casa. Amava questa città, ci è nato, ci è vissuto, ci è morto. Gli piaceva ciò che Torino è: una città italiana, ma vicina alle Alpi e all'Europa.

Una città laboriosa, concreta e seria, legata alla tradizione ma sempre proiettata verso l'innovazione. Gli piaceva anche ciò che rende Torino diversa, con una sua originalità, e anche una sua certa eccentricità».

Che nonno è stato per voi?

«È stato un nonno vero, molto presente. Si interessava a noi e per noi era uno stimolo continuo. Amava la velocità, e tutto si faceva più veloce insieme a lui, era come se si passasse alla marcia superiore. Per bambini come noi essere presi in considerazione da un adulto era fantastico».

Ingegnere, quando si parla dell'Avvocato si fa sempre una certa fatica a immaginare una “normalità”. Cosa c'era di normale, nella sua e nelle vostre vite? E quanto pesava in voi, rispetto all'Italia e a Torino, la responsabilità di essere la “famiglia Agnelli”?

«Era consapevole delle sue responsabilità, ma non lo faceva pesare. Entrava in sintonia con tutti, e a tutti si rivolgeva con rispetto e attenzione. Questo è ciò che ci ha insegnato».

LAPANDEMIA

“Amava viaggiare e avrebbe sofferto Ma avrebbe aiutato la ricerca e chi fatica”



John Elkann seduto al fianco del nonno

GRETA THUNBERG

“Fiducia e curiosità per i giovani: avrebbe voluto incontrare Greta Thunberg”

JOHN ELKANN
PRESIDENTE
E AD DI EXOR



L'EUROPA

“Credeva nel progetto europeo: apparteneva alla generazione che aveva visto le conseguenze di due guerre. Da 75 anni in Europa regna la pace Non va dimenticato”

I POPULISMI

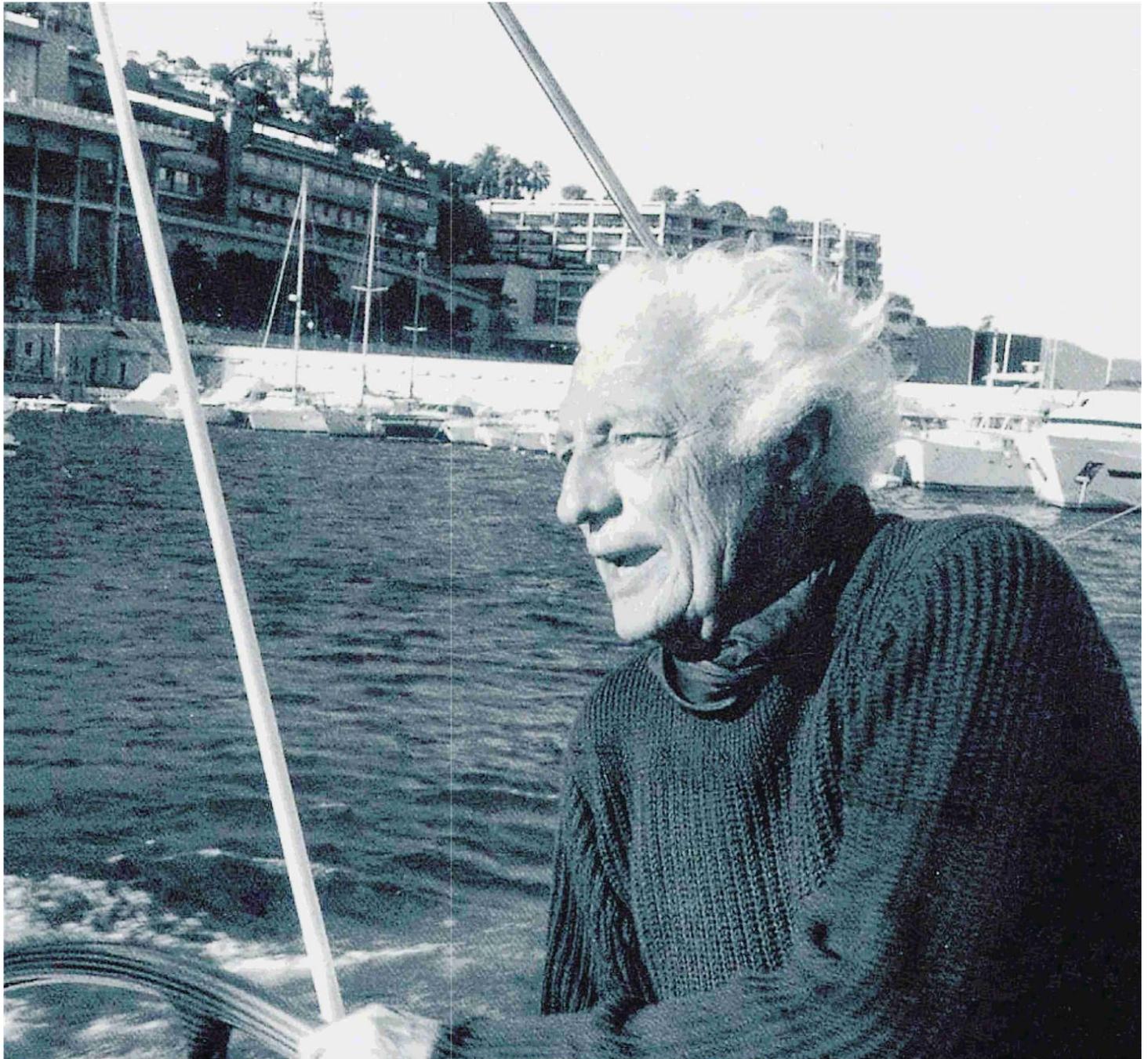
“Avrebbe ironizzato sui populismi contemporanei e sulle loro semplificazioni confrontandoli probabilmente con Evita Peròn”



L'Avvocato con Henry Kissinger, segretario di Stato degli Stati Uniti



Peso: 1-27%, 2-58%



L'Avvocato in barca. Venerdì ricorrono i cento anni dalla sua nascita, il 12 marzo 1921 a Torino. Mori nella sua città il 24 gennaio 2003, poche settimane prima di compiere 82 anni



Peso:1-27%,2-58%

INTERVISTA A JOHN ELKANN SUI 100 ANNI DI AGNELLI

“Fiducia nei giovani orgoglio per Draghi”

“La lezione di mio nonno: non dobbiamo avere paura del Covid, avrebbe voluto incontrare Greta”

MASSIMO GIANNINI

«Se potessimo festeggiare con lui i suoi 100 anni, pensi che momento straordinario sarebbe... Ci sarebbero tante cose di cui parlare: tutte quelle che sono successe negli ultimi vent'anni». «Lui» è Gianni Agnelli, e il 12 marzo avrebbe compiuto appunto 100 anni. Un secolo di vita, per un uomo che la vita l'ha attraversata come un lampo, ma lasciando tracce profonde di sé nella sua famiglia, nelle sue

aziende, nella sua città, nel suo Paese, nel suo mondo. Di lui parla adesso John Elkann, il nipote che dall'Avvocato ha ereditato un po' tutto: le aziende, la responsabilità, il comando. I piccoli ricordi personali sono tanti, e il presidente di Exor e Stellantis li ha rievocati tante volte: dalle regate in barca a vela in Corsica alle discese di skeleton a Saint Moritz, dalle visite alla Pinacoteca di Torino ai film nei cinema di Parigi. E questi ricordi personali si intrecciano fatalmente con i grandi problemi attuali: il Coronavirus e la Grande Recessione, l'Europa e l'America da Trump a Biden, il neo-imperialismo cinese e Greta Thunberg, le disuguaglianze sociali e le sfide am-

bientali, i populismi e Mario Draghi. Temi sui quali l'opinione di Agnelli avrebbe pesato, e sui quali ora ragiona anche Elkann. «Del Covid non dobbiamo avere paura, come sono sicuro avrebbe

fatto mio nonno: ma dobbiamo esercitare la massima attenzione, questo sì». E anche su Draghi, Elkann non ha dubbi: «Sa-

rebbe stato molto orgoglioso di un presidente del Consiglio come lui». Soprattutto, Agnelli avrebbe cercato un dialogo con i giovani, a partire da Greta Thunberg: «Sono certo che avrebbe voluto incontrarla». Navigando in mezzo al secolo dell'Avvocato, il suo erede dice la sua anche sui business e le passioni della famiglia. Su Stellantis, prima di tutto: «E' un traguardo importante, ma per noi è un punto di partenza, non di arrivo». Poi la Juve: «Abbiamo fiducia in un allenatore e in una squadra giovane». E infine la Ferrari: «Siamo delusi, come tutti i tifosi della Rossa, ma sono ottimista perché abbiamo due piloti giovani, che con la loro umiltà e determinazione stanno contagiando tutto il team».

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3



John Elkann con il nonno Giovanni Agnelli



Peso: 1-28%, 2-11%, 3-60%



Il 12 marzo 1921 nasceva Gianni Agnelli. Il nipote racconta: "Mio nonno era entusiasta e curioso Aveva previsto le alleanze tra i produttori di auto. Stellantis è coerente con quella visione "

Elkann e il secolo dell'Avvocato

“Non avrebbe temuto il virus e sarebbe orgoglioso di Draghi”

MASSIMO GIANNINI

L'Avvocato fu il primo a capire la necessità per la Fiat di una grande alleanza internazionale. Lei conserva ancora il carteggio tra lui e Lee Iacocca tra il 1986 e il 1990. Oggi come considerarebbe gli accordi con Chrysler e poi con Peugeot?

«Sarebbe contento. Intuì e disse prima degli altri che nel mondo dell'auto sarebbero rimasti sei o sette grandi player globali. Oggi, con Stellantis, siamo uno di questi player. È un traguardo importante, ma è un punto di partenza, sicuramente non di arrivo».

Un altro motto di suo nonno era “quello che va bene per l'Italia va bene anche per la Fiat”.

«Mio nonno ha amato profondamente l'Italia, e l'Italia lo ha molto amato. Le tante manifestazioni di affetto che abbiamo visto in occasione dei suoi funerali sono state straordinarie: il lungo abbraccio degli italiani, che hanno voluto salutarlo così».

Ma nel rapporto tra l'azienda e il Paese qual è stato il “saldo” tra il dare e l'avere?

«Il rapporto è stato positivo per tutti, e lo è tuttora. I vantaggi sono evidenti, basta guardare al contributo dato in più di 100 anni di attività imprenditoriale,

ma anche al ruolo svolto dalla Fondazione Agnelli, oltre alle attività sociali e solidali realizzate dalla mia famiglia. Un impegno che continua soprattutto in questo momento difficile che il nostro Paese sta affrontando».

Oggi però vi contestano di aver spostato all'estero il baricentro del gruppo.

«La realtà è diversa. Siamo stati in grado di crescere molto nel mondo in questi ultimi vent'anni e questo ha rafforzato anche le nostre attività italiane, perché sono ormai parte di una realtà più grande, che ha valorizzato e potrà valorizzare ancora di più la nostra italianità».

Suo nonno si è sempre confrontato con il palazzo romano. Ma a parte Ciampi, col quale aveva un rapporto forte, per il resto era piuttosto diffidente nei confronti dei partiti. Cosa penserebbe della politica di oggi?

«Sarebbe stato molto orgoglioso di un presidente del Consiglio come Mario Draghi. Avrebbe cercato di aiutare l'Italia a gettare le basi dello sviluppo con il Recovery Plan e la transizione ecologica. Soprattutto avrebbe espresso una forte fiducia nel futuro».

A proposito di ambiente, tra le sue frasi più note c'è anche questa: “Mi sono simpatici gli ecologisti, ma hanno programmi costosi: non si può essere più verdi delle proprie tasche”. Secondo lei oggi la

ripeterebbe?

«Oggi cercherebbe soluzioni coraggiose ai problemi dell'ambiente. Sapendo bene che la risposta non è la decrescita, ma che lo sviluppo, per garantire vero progresso, deve essere sostenibile. Gli sarebbero piaciute e avrebbe incoraggiato le tante iniziative in questa direzione, come il Green Pea di Farinetti, o quelle che stiamo facendo direttamente, come il lancio della 500 elettrica. Sarebbe stato molto curioso di Greta: sicuramente avrebbe voluto incontrarla, dedicandole l'attenzione che riservava sempre ai giovani».

Siamo agli altri tre grandi amori dell'Avvocato: la Juventus, la Ferrari, la Stampa. Della Juve diceva “non è un affare, è una passione che condividiamo con milioni di italiani”. È così anche per lei?

«La Juve è il grande amore di tutta la nostra famiglia. Siamo gli unici, nel mondo, ad aver mantenuto un rapporto così forte e lungo».





con un club sportivo. Sarebbe stato fiero e felice di vivere l'ultimo decennio: 9 scudetti consecutivi, quasi il doppio dei 5 che lui visse da bambino negli Anni '30. Avrebbe sposato la scelta coraggiosa di mio cugino Andrea: dopo un decennio così ricco di grandi successi, pun-

tare su un allenatore e una squadra giovani per costruire il futuro».

Per la Ferrari forse sarebbe diverso. Una volta, quando l'Avvocato disse al mitico Enzo "voi siete abituati a vincere", il Drake rispose "no, noi siamo allenati a vincere". Che penserebbe oggi, dei magri risultati della Rossa?

«Sarebbe deluso, come lo sia-

mo tutti noi tifosi della Ferrari. Ma io sono ottimista, perché abbiamo due piloti giovani: non sono "abituati a vincere", ma hanno tanta voglia di allenarsi per vincere. Con la loro umiltà e determinazione stanno contagiando tutta la squadra».

Arriviamo a La Stampa: suo nonno la amava, ma amava in generale i giornali e l'informazione.

«Sarebbe stato molto orgoglioso del fatto che la sua famiglia, dopo più di un secolo, continui ad avere il suo giornale, ed ora abbia costruito un polo editoriale leader in Italia e in Europa. Diciamo la verità: La Stampa dentro la Fiat era un'anomalia. Mentre oggi fa parte di

un gruppo che ha l'ambizione di conquistare il futuro rimanendo un punto di riferimento culturale per tutto il nostro paese».

Sia sincero: qual era il difetto più grande di suo nonno?

«Ne aveva, come tutti noi ne abbiamo. Ma soprattutto, e non le sembri un paradosso, aveva i difetti delle sue qualità: talvolta la velocità con la quale viveva diventava impazienza o incostanza. Così lasciava per strada qualcosa, o qualcuno».

L'ultimo ricordo che ha di lui?

«Le sue ultime ore. Aveva una certezza: morire come aveva vissuto, in azione. Invece se n'è andato nella sua ca-

sa in collina, nel suo letto, con sua moglie e noi accanto. C'era silenzio, c'era pace». —

IL DIFETTO

"A volte la sua velocità diventava impazienza e lasciava per strada qualcosa o qualcuno"

L'ITALIANITÀ

"Non siamo fuggiti all'estero. Le attività italiane sono parte di una realtà più grande"

STELLANTIS

"Stellantis concretizza le sue intuizioni. La fusione con Peugeot è un traguardo importante ma è un punto di partenza, non un punto di arrivo"

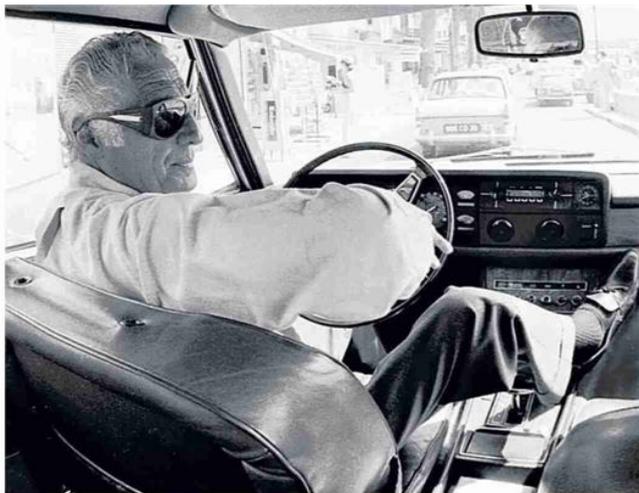
LA JUVENTUS

"È il grande amore di famiglia. Avrebbe sposato la scelta di Andrea: dopo 9 anni di successi, squadra e allenatore giovani per costruire un grande futuro"

LA FERRARI

"Oggi sarebbe deluso come lo siamo tutti noi tifosi, ma io sono ottimista: abbiamo due piloti giovani che stanno contagiando il team con la loro determinazione"





Gianni Agnelli al volante

MIMMO FRASSINETI



Insieme a Michel Platini, tre volte Pallone d'Oro con la Juventus

ENRICA SCALFARI / AGF



Gianni Agnelli con Enzo Ferrari



Peso: 1-28%, 2-11%, 3-60%

Il governatore della Puglia: "Noi lasciati soli, a Roma i partiti pensano solo alle poltrone"

Emiliano: "Basta scaricabarile sulle scuole decida il governo"

L'INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Michele Emiliano premette di non avere alcun dubbio sul sostegno e sulla validità del governo guidato da Mario Draghi ma per il governatore pugliese ci sono alcune cose che non quadrano. E comunque ha qualcosa da ridire sull'atteggiamento dell'esecutivo. Lo considera «timido con il fenomeno del contagio scolastico», segnalando che il depotenziamento dei poteri delle Regioni potrebbe essere alla base dell'accelerazione della variante inglese e della terza ondata. Inoltre lamenta il fatto che al sud siano arrivati meno vaccini che al nord al centro. In questa intervista il presidente della Puglia parla pure delle dimissioni di Nicola Zingaretti che apprezza sia dal punto di vista politico che umano.

Lei ha sollevato la questione di una diversa fornitura di vaccini tra nord e sud. È veramente così? Avete ricevuto meno dosi?

«È una denuncia che insieme al collega campano De Luca abbiamo fatto alle riunioni con i ministri della Salute e delle Regioni Speranza e Gelmini. La cosa grave è che al sud abbiamo un numero di ospedali che sono la metà di quelli del nord e anche molto meno personale sani-

tario. Ecco, siamo cornuti e mazziati: anziché darci i vaccini in base al numero degli abitanti, ci vengono dati in funzione del numero dei sanitari. Con questo sistema le Regioni più grandi del nord e del centro hanno avuto molto più vaccini di noi».

Alcuni pugliesi le hanno scritto di chiudere le scuole e lei ha risposto che non ha questo potere. Chiede allo Stato di assumersi le sue responsabilità?

«Si dica chiaramente che le Regioni, ove dovesse succedere una catastrofe scolastica, non sono responsabili. Su questo punto tutti i governi, più quello precedente che l'attuale, hanno avuto l'idea di promuovere la scuola in presenza ma nessuno si è sentito in dovere di togliere i poteri residui ai presidenti di Regione sulla scuola. Il che è un atteggiamento ipocrita: da un lato si finge con l'opinione pubblica di promuovere la presenza a scuola, poi però si lascia a noi, che ogni giorno ci affannano a fare ordinanze di tutti i tipi, la facoltà di intervenire sulle scuole. Se hanno il coraggio, si devono prendere la responsabilità di gestirle dicendo che i poteri ex articolo 32 della legge sulla riforma sanitaria non possono essere esercitati sulla scuola, che è una funzione nazionale e non regionale. Agisce lo Stato e basta».

In questi giorni lei ha detto che a Roma pensano alle poltrone. A cosa si riferiva?

«Mi riferivo al fatto che i partiti, anziché occuparsi di questi problemi, sono stati

molto nervosi per le questioni legate agli incarichi di governo più che sul merito delle cose. È un monito identico a quello che ha fatto il sindaco di Bari e presidente dell'Anzi DeCaro, Zingaretti e molti governatori di tutti gli orientamenti. Le forze politiche devono ricordarsi che la caduta di un governo e la ricostruzione di un altro governo non ha fatto sparire la pandemia: esiste ancora ed è il nostro principale problema».

Qual è il suo giudizio sul governo Draghi?

«Io sostengono questo governo al pari delle altre forze politiche e degli altri governatori italiani. È un sostegno totale, ma mi dispiace dover rispondere davanti all'opinione pubblica sui contagi nella scuola, che sono tantissimi, con dei poteri dimezzati. L'impressione che si trasmette è che della scuola se ne occupa il governo nazionale ma poi ne concreto di fronte alle responsabilità giuridiche c'è un potere residuale delle Regioni che non è sufficiente a gestire la complessità della vicenda. Questo ci mette in difficoltà con il sindacato, con le famiglie. Eliminando la residua competenza delle regioni sulle scuole, i cittadini italiani e i magistrati, che indagano continuamente, sapranno che i presidenti delle Regioni non hanno questa responsabilità. La bolla romana indulge a guardare più a questioni legittime ma di interesse legati ai partiti che agli interessi gene-



Peso: 49%

rali. Ne ha parlato anche Zingaretti».

Già, Zingaretti, che si è dimesso. Il Pd è un partito senza pace. Cosa suggerisce di fare?

«Nicola è una persona che io sostengo, stimo, apprezzo dal punto di politico e umano. Spero che le sue dimissioni siano ritirate ma ha fatto benissimo a darle perché ha chiarito a tutti che il segretario del Pd e il Pd stesso non possono essere uno schermo dietro il quale nascondersi per coltivare impropri percorsi personali. Il Pd è qual-

cosa di più importante».

Zingaretti ha detto che si vergogna di questo Pd delle correnti...

«No, questo è un termine che non credo che Zingaretti abbia utilizzato riferendosi a tutto il partito: non si vergogna del Pd ma degli atteggiamenti da parte di singoli esponenti del Pd. Io personalmente non mi vergogno di niente. Comunque, spero che ritiri le dimissioni ma ci dovranno essere quelle condizioni di agibilità che il se-

gretario richiede. Lui ha la piena legittimazione da parte di tutti noi». —

MICHELE EMILIANO
 PRESIDENTE
 DELLA REGIONE PUGLIA



Sui vaccini al sud cornuti e mazzati
 Le Regioni del nord e del centro hanno avuto più dosi di noi

Spero che Zingaretti ritiri le dimissioni ma così ha chiarito che non c'è spazio per i personalismi

La bolla romana indulge a guardare più a questioni legate ai partiti che agli interessi generali



Michele Emiliano, 61 anni, è governatore della Puglia dal giugno 2015

ANSA



Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

IL CASO

Renzi non si piega
è di nuovo a Dubai
dagli amici sceicchi

NICCOLÒ CARRATELLI - P. 8

Renzi e il ritorno tra gli sceicchi Mistero sulla missione a Dubai

Hotel da 1500 euro a notte. Due anni fa partecipò a un forum sull'educazione voluto dagli Emirati

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Il ritorno dagli sceicchi. Proprio in quel pezzo di mondo che, poco più di un mese fa, lo aveva scaraventato al centro delle polemiche politiche. Ma questa volta Matteo Renzi non è andato nell'Arabia Saudita del principe Bin Salman, bensì a Dubai, dov'è atterrato ieri con un volo privato. Alloggia nel lussuoso Burj Al Arab Jumeirah, hotel a forma di vela gigante, situato su un'isola privata: solo suites, letteralmente dentro al mare, da 1500 euro a notte.

Il viaggio non è stato annunciato né pubblicizzato, il motivo della trasferta non è noto. Sappiamo, però, che esattamente due anni fa, nel marzo del 2019, Renzi era stato a Dubai per partecipare al Global education and skills Forum, la "Davos dell'educazione", organizzata dalla Fondazione Varkey,

legata a doppio filo al governo degli Emirati Arabi. E proprio da una holding riconducibile al governo degli Emirati erano partiti, tra il 2014 e il 2016, due donazioni da 75mila euro complessive alla fondazione Open, la cassaforte del renzismo. La stessa holding che in seguito ha preso la quota di maggioranza di Toscana Aeroporti, presieduta da Marco Carrai, il migliore amico del senatore di Rignano, che è anche nel direttivo della fondazione renziana. I legami economici con Dubai, quindi, ci sono.

Dal punto di vista politico, il nuovo blitz del leader di Italia Viva rischia di alimentare le polemiche seguite alla sua ultima trasferta araba. Su cui non ha finora accettato di rispondere, a parte le domande che si è posto da solo in una recente enews. Poco più di un mese fa, mentre in Italia si consu-

mava la crisi di governo da lui stesso innescata, Renzi era a Riad, per partecipare a una conferenza sull'innovazione e conversare amabilmente con il principe ereditario Mohammad bin Salman, che secondo l'intelligence americana è il mandante dell'omicidio del giornalista del Washington Post Kashoggi. Le parole ossequiose rivolte da Renzi a Bin Salman, il riferimento all'Arabia Saudita come «il luogo giusto per un nuovo Rinascimento», sono ancora al centro del dibattito politico. I suoi rapporti con i sauditi oggetto anche di interrogazioni parlamentari. Il segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, ne ha presentata una direttamente a Mario Draghi, in cui chiede al premier un parere sull'ipotesi che «chi riveste un ruolo politico e istituzionale di grande rilievo nel no-

stro Paese possa contemporaneamente ricevere compensi da uno Stato straniero». Per la sua attività di conferenziere, infatti, Renzi viene pagato, com'è logico, ma avrebbe anche un contratto da circa 80mila euro all'anno in quanto membro del board del Future Investment Initiative (Fii). Si tratta della fondazione saudita presieduta da Bin Salman in persona, che ha come obiettivo quello di «rafforzare le menti più brillanti del mondo per sviluppare un futuro brillante per tutti», come si legge sul sito internet. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

1

Nel marzo 2019, Renzi partecipò a Dubai alla "Davos dell'educazione", organizzata da un'ente legato al governo degli Emirati Arabi.

2

Poco più di un mese fa la partecipazione alla conferenza sull'innovazione con il principe ereditario Mohammad bin Salman.

3

Ieri l'ex premier è atterrato a Dubai. Il viaggio non è stato annunciato né pubblicizzato e per ora il motivo della trasferta non è noto.



Anno 2015, Riad: l'allora premier Matteo Renzi visita il cantiere della nuova metropolitana



Peso: 1-1%, 8-44%

LE INTERVISTE

Delrio: il Pd è irreversibile
Patuanelli: strade divise
se Casaleggio farà politica

BERTINIE CAPURSO - PP. 9-11

GRAZIANO DELRIO Il capogruppo: "Le correnti che servono solo a promuovere amici e fedeli sono una malattia. Per la guida serve una figura autorevole, capace di rigenerare il partito. Primarie a inizio 2022 con un candidato donna"

"Pd irreversibile proprio come l'euro ora eleggiamo un segretario unitario"

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

Graziano Delrio, che ne dice di questa ultima provocazione della candidatura di Grilo a leader Pd?

«Che non è il momento di scherzare, abbiamo problemi molto seri nel Paese».

Secondo lei Zingaretti ha sbagliato a mollare?

«Tutti noi abbiamo cercato fin all'ultimo di fargli cambiar idea. Perché non eravamo d'accordo, anche se ne comprendo le ragioni. È chiaro che in questo momento così grave sarebbe meglio che restasse alla guida. Ma non riusciamo a convincerlo e quindi dobbiamo trovare rapidamente una soluzione che rassereni i nostri elettori».

Molti big ora temono che questo colpo di grazia rischi di uccidere il Pd. Anche lei?

«Diciamo che abbiamo affrontato sempre prove molto difficili: Bersani, D'Alema che escono, Renzi che fa un altro partito. Si sono preoccupato perché è un momento grave per il Paese e la risposta deve essere all'altezza della situazione. Non penso che siamo sull'orlo di un dissolvimento, abbiamo le risorse di tantissimi uomini e donne democratiche per reagire».

Le pare arrivato il momento di un segretario o reggente

donna?

«Lavorerò sicuramente perché alle primarie vere, che spero si tengano dopo le comunali e prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato, ovvero a inizio 2022, ci sia un candidato donna. Per questa fase di transizione, che durerà nove mesi, abbiamo sia uomini che donne all'altezza».

Ma con che criterio andrà scelto chi guiderà il Pd durante la pandemia e con accordi da fare nelle città per non perdere le elezioni cruciali?

«Intanto abbiamo bisogno di una persona autorevole e unitaria, di una guida solida e che sia capace di innescare un processo di rigenerazione del Pd. Scelta in modo unitario. Nomi non ne pronuncio. Ma dobbiamo affrontare l'Assemblea del 13 con una discussione che non sia lacerante e anzi dia speranza».

Dopo le dimissioni di Zingaretti, il Pd è più debole nel governo Draghi, o no?

«No, il governo ha la nostra agenda, dalla sanità territoriale all'europeismo, alla riforma fiscale progressiva. Questo è un aspetto rassicurante e il Pd farà le sue riflessioni senza l'assillo delle scelte day by day. Altri sono in imbarazzo, non noi. Il governo non è spostato a destra, Draghi farà le cose che ha detto».

Se ho un dubbio è che sono talmente tante, che speriamo abbia il tempo per farle tutte. I governi non hanno scadenza ed è importante realizzare molto entro la legislatura».

Lei è uno di quelli che hanno chiesto un dibattito e un congresso vero. Ha contribuito al martellamento contro il segretario di cui parla Zingaretti?

«No, perché quel che ho chiesto io è ciò che ha chiesto Nicola, ovvero che c'era bisogno di una riflessione seria ma non sulla segreteria. Dobbiamo ripensare la nostra collocazione rispetto al panorama sociale cambiato. Siamo immersi in una notte buia e dolorosa che ha aumentato il senso di insicurezza e paura. Come aumentare la protezione dei cittadini? Zingaretti stesso ha fatto una proposta sul potenziamento della sanità territoriale. L'assegno unico per i figli impedirebbe poi alle famiglie di impoverirsi quando hanno figli. Sono queste riflessioni sui legami sociali in fragilità, su come rinsaldare il senso di comunità, che vanno fatte».



Peso: 1-1%, 9-46%

Da quando è nato il Pd ogni segretario dice che si devono superare le correnti e poi soccombe. Una maledizione insuperabile?

«Non ho partecipato alle correnti ma se le correnti sono sensibilità e culture, luoghi dove si elaborano idee, siano benvenute. Ma nel momento in cui diventano esclusivamente promozione di amici e fedeli, diventano una malattia, non un balsamo. E' il motivo per cui il Pd ha subito troppe scissioni. Non è ancora passata l'idea che questa è una comunità di destino, plurale: non stiamo insieme finché ci conviene. La direi alla Draghi: il Pd è irreversibile, come l'euro. La risposta giusta alla complessità richiede partiti

grandi e popolari». **Ci sono però due linee del Pd: la sinistra vuole chiudersi nel suo perimetro e appaltare il resto ai grillini, i cattolici democratici no. Come potete vincere le elezioni anche comunali, senza una linea precisa?**

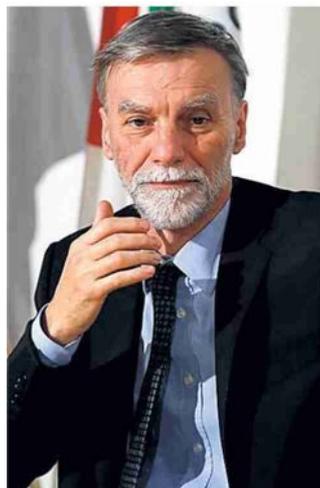
«Come abbiamo fatto fin qui: dobbiamo mettere a fuoco la nostra proposta su uguaglianza, libertà e fraternità in questo secolo. Dobbiamo avere un'agenda molto orientata a rideclinare il tema dell'uguaglianza tra uomini e donne, poi generazionale e geografica. Una volta che hai la tua proposta, si afferma l'idea di un Pd a vocazione maggioritaria che ambisce al 25-30%, perché vuole interpretare la società in tutte le sue aspettative e forme. E poi

sulla base di questo si crea un'alleanza».

Quindi quella con i 5stelle va mantenuta?

Le alleanze servono a realizzare cose con la propria identità: ero un sostenitore convinto del Conte bis perché pensavo che solo con i 5stelle potevamo realizzare un'agenda avanzata sull'ecologia integrale. Questo tema appartiene alla cultura e storia dei riformisti cattolici e progressisti ed è la base per la collaborazione con i 5 stelle». —

GRAZIANO DELRIO
CAPOGRUPPO DEL PD
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI



**Grillo segretario?
Non è il momento
di scherzare
Abbiamo problemi
molto gravi nel Paese**

**Non riusciamo a
convincere Zingaretti
a restare, quindi
dobbiamo trovare
una soluzione**

**Dobbiamo ripensare
la nostra collocazione
rispetto al panorama
sociale e politico
che è cambiato**

**L'ecologia è un tema
della cultura dei
riformisti cattolici:
la base per la
collaborazione coi 5S**



Peso: 1-1%, 9-46%

STEFANO PATUANELLI Il ministro grillino: "Senza un dialogo tra tecnici e politici l'incidente parlamentare è dietro l'angolo"

“Con Casaleggio strade divise se farà politica con Rousseau”

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Una spinta al suo Movimento 5 stelle verso il campo del centrosinistra, Stefano Patuanelli, l'ha sempre data. Anche ai tempi della Lega. E adesso che le dimissioni di Nicola Zingaretti da segretario del Pd «provocano un terremoto», come fotografa lo stesso ministro dell'Agricoltura, «va consolidato ancora di più il rapporto costruito finora con Pd e Leu. Aprescindere – aggiunge – da quella che sarà la scelta dei Dem per la loro futura segreteria». Un asse che deve rafforzarsi «nei territori, in vista delle elezioni amministrative», sostiene Patuanelli. E all'interno del governo, dove a preoccupare è «la necessità di trovare al più presto un equilibrio tra le volontà della politica e le volontà dei tecnici, o l'incidente parlamentare – avverte – è dietro l'angolo».

Equilibri che vanno trovati in fretta per il Recovery plan. Preoccupato dalle voci di un coinvolgimento di consulenti privati per riscriverlo?

«Prendo atto di quanto dichiarato dal ministero dell'Economia, che sostiene che queste consulenze non coinvolgono il Recovery. Dopodiché, mi piacerebbe sedermi al tavolo per discutere di cosa sta succedendo intorno a questo piano. Mi auguro si apra un confronto già nelle prossime ore».

Teme stravolgimenti?

«Se si volesse stravolgere un piano già condiviso dalla maggioranza che sosteneva il Conte II, i tempi non ci sarebbero. È in discussione in Parlamento

e non credo si possa evitare questo passaggio».

I tempi per il decreto Ristori, ribattezzato Sostegno, sono stati sforati da un pezzo...

«È vero, abbiamo 32 miliardi fermi dal 21 gennaio, ma se c'era fretta allora ce n'è ancora di più adesso, perché c'è gente che soffre. Non credo che il problema sia cambiare il nome del decreto, ma apportare modifiche necessarie a dare sollievo a famiglie e imprese. Anche su questo ci aspettiamo confronto in tempi rapidi. Ho visto però circolare delle bozze e, da ministro dell'Agricoltura, non posso accettare che tutto il settore agricolo rimanga tagliato fuori dai ristori».

Questa maggioranza così ampia, ma costretta a trovare un punto di caduta, provoca rallentamenti?

«Più ampio è il perimetro di una maggioranza, più stretta è la via per arrivare all'obiettivo politico. Questo rischio c'è».

Il fronte Pd-M5S-Leu è quello che vive con più difficoltà la permanenza nel governo.

«Il Movimento 5 stelle e il Pd stanno affrontando un'evoluzione e una ricostruzione interna, con delle difficoltà comprensibili, ma c'è un rapporto che si è consolidato con la guida di Nicola Zingaretti. Nicola è una persona per bene, che si è fatta guidare dagli interessi del Paese, e con cui abbiamo lavorato sempre bene».

Adesso che Zingaretti non c'è più, nel Pd c'è chi chiede di recuperare la “vocazione maggioritaria”. Insomma, qualcuno vuole tagliare le gambe

all'alleanza con il M5S.

«Posizioni lecite, ma dal mio punto di vista profondamente sbagliate. Non è quella la modalità con cui affrontare il percorso che abbiamo davanti. Ho la speranza che si inizi a lavorare insieme in modo più coordinato, anche nel rapporto culturale tra questi due mondi. Nella proposta politica di Pd, M5S e Leu, ci dovranno essere punti comuni su cui stringere un accordo o un'alleanza, come invita a fare Grillo».

Il primo banco di prova saranno le amministrative. A Roma e nella sua Trieste, però, correte divisi. Come si conciliano le due cose?

«Non è rinunciabile la candidatura di Virginia Raggi, perché ha iniziato a risolvere i problemi della città e deve dare continuità al suo lavoro. A Trieste con il Pd andremo separati, ma non c'è stata frattura, è stata una decisione condivisa. Ci sono poi altre 4 grandi città – Torino, Milano, Napoli e Bologna – dove penso ci sia la possibilità di costruire progetti insieme. A partire dai temi, come la Transizione ecologica, che vanno tradotti in azioni».

Un manifesto politico lo presenterà anche l'associazione Rousseau di Davide Casaleggio. È un addio?

«Penso che questa iniziativa, per altro non concordata, non lasci dubbi. C'è la certezza che da parte di Rousseau si stia costruendo un percorso parallelo al nostro, ma se la volontà di Davide è quella di fare politica, semplicemente, lo dica. In



Peso: 59%

questo momento mi sembra evidente che le nostre prospettive non coincidono, ma non è una questione personale e l'intenzione del Movimento resta quella di chiarire e regolare questo rapporto».

Giuseppe Conte è l'uomo giusto per sciogliere i nodi?

«Sarà il leader del futuro per il Movimento e può essere una figura in grado di tenere insie-

me anche posizioni e anime diverse. Lo abbiamo visto in occasione delle espulsioni delle ultime settimane: nessuno dei fuoriusciti ha mai mosso una critica contro di lui».

Leader unico o con una struttura a supporto?

«Lui sarebbe il capo politico, ma auspico che al suo fianco ci sia comunque una governan-

ce collegiale che lo supporti, che aiuti nei rapporti con i territori e con gli attivisti, e che dia una mano nel costruire la visione futura del Movimento».



Una manifestazione del Movimento 5 stelle a Roma

LAPRESSE

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO DELL'AGRICOLTURA



Va consolidato di più il rapporto con i Dem e con Leu anche in vista delle amministrative

Serve un confronto sul Recovery Non ci sono i tempi per stravolgerlo: piano già condiviso

Come ministro non posso accettare che tutto il settore agricolo rimanga tagliato fuori dai ristori



Peso: 59%

GRAVIANO AI PM: VI DICO DI SILVIO

**NUOVA INCHIESTA A FIRENZE
SUI SOLDI DI BERLUSCONI.
IL BOSS PREPARA UN LIBRO
E I GIUDICI VOLANO A PALERMO.
LA LETTERA DEL 2013 A LORENZIN**

DI **LIRIO ABBATE**

C'è un'inchiesta giudiziaria destinata a creare seri problemi a Silvio Berlusconi. È stata aperta nei mesi scorsi dalla procura antimafia di Firenze.

L'inchiesta parte dalle dichiarazioni fatte davanti ai giudici della corte d'Assise di Reggio Calabria dal boss Giuseppe Graviano, già condannato a diversi ergastoli per aver ordinato, tra gli altri, gli omicidi del beato Pino Puglisi, del piccolo Giuseppe Di Matteo, di altre vittime innocenti, donne e bambini, e le stragi di Firenze, Roma e Milano del 1993, quando decise che Cosa nostra doveva attaccare lo Stato. Il capomafia ha aggiunto che nel periodo in cui era latitante, avrebbe incontrato tre volte a Milano Silvio Berlusconi. E il boss ha sostenuto che l'ex Cavaliere, prima di iniziare la sua attività politica, gli avrebbe chiesto di essere aiutato in Sicilia. Secondo Graviano, però, molte delle attese che Cosa nostra aveva riposto in Berlusconi vennero meno: il "ribaltamento" del regime carcerario del 41bis non ci fu e neppure l'abolizione dell'ergastolo. «Per questo ho definito Berlusconi traditore», ha spiegato Graviano rispondendo alle domande del procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, aggiungendo di essere stato latitante dal 1984 e che questa sua situazione non gli ha impedito di incontrare Berlusconi, «che sapeva della mia condizione».

«Mio nonno», un facoltoso commerciante di frutta e verdura, ha detto Graviano «era in contatto con Berlusconi» e fu incaricato da Cosa nostra di agganciare l'ex presidente della Fininvest per investire somme di denaro al Nord. Missione riuscita, a detta del boss, sostenendo che «sono stati investiti nel settore immobiliare una cifra di circa venti miliardi di lire». Graviano dice che suo nonno è stato di fatto socio di Berlusconi: «I loro nomi apparivano solo su una scrittura privata che ha in mano mio cugino Salvo».

L'INTERROGATORIO

La procura di Firenze che indaga su Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri nell'ambito delle stragi del 1993, adesso scava pure sui

patrimoni iniziali dell'ex Cavaliere. In passato sui soldi di provenienza della mafia avevano indagato anche i pm di Palermo nell'ambito del processo in cui Dell'Utri è stato condannato per concorso in associazione mafiosa. Le dichiarazioni dell'ergastolano sembrano più una minaccia all'ex premier, un modo per tentare di incassare soldi e libertà.

Lo scorso novembre, sulla base di queste esternazioni, i procuratori di Firenze sono andati nel carcere di Terni e hanno interrogato Giuseppe Graviano, che ha accettato di incontrare i magistrati rispondendo pure alle loro domande, assistito dal suo difensore di fiducia. Un lungo interrogatorio che i pm toscani hanno secretato. I riscontri alle sue affermazioni sono già stati avviati.

LA STRATEGIA

Nonostante le condanne all'ergastolo per delitti di mafia a cui Giuseppe Graviano e suo fratello Filippo sono stati definitivamente condannati, dalle loro mosse si intuisce che vogliono lasciare il carcere sfruttando tutti i mezzi possibili per tornare liberi. C'è il tentativo di smontare le accuse dei collaboratori di giustizia per poi chiedere di avviare una revisione dei processi e allo stesso tempo provare ad uscire dal circuito del 41bis, il carcere impermeabile, per transitare nel regime ordinario da cui è più facile ottenere la possibilità di essere scarcerati. Per questo motivo Giuseppe Graviano da diversi mesi ha coinvolto tutti i componenti della sua famiglia nel raccogliere dati e documenti e far scrivere un libro sulle sue vicende giudiziarie, raccontandole secondo la sua visione e il suo interesse, mettendo in discussione - secondo lui - le vecchie sentenze di condanna. Emerge il profilo di un uomo presuntuoso, ostinato ma anche di un abile oratore, attento osservatore e opportunista, un personaggio che vuole essere carismatico e al centro dell'attenzione, non a caso è un capo impor-



tante fra i corleonesi di Cosa nostra, con solidi agganci con il latitante Matteo Messina Denaro. Il fatto che abbia scelto di parlare in aula di Berlusconi è frutto di un calcolo che ha valutato con accortezza per lo sviluppo della sua strategia.

LA LETTERA ALLA MINISTRA

I segnali lanciati da Giuseppe Graviano a Silvio Berlusconi si leggono già nel 2013, quando il Cavaliere entra con il suo Popolo della libertà, nel governo delle larghe intese di Enrico Letta. Il boss sceglie di scrivere una lettera di cinque pagine alla nuova ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. Il capomafia apre il suo testo presentandosi e dichiarandosi innocente, «in espiazione dell'ergastolo ostativo», e «condannato solo per le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, senza riscontri», e poi «come ben sapete voi esponenti del Pdl, perché dal primo giorno del mio arresto mi è stato detto che se non avessi accusato il presidente di Forza Italia e collaboratori, venivo accusato di tutte le stragi del 1993 in poi, lo stesso i miei fratelli di altre accuse di associazione mafiosa, invitandomi a confermare le accuse dei collaboratori di giustizia nei confronti del senatore Berlusconi». Scrive a Lorenzin, e la lettera è stata acquisita dalla procura di Firenze, e ricorda «la provenienza dei capitali per formare il patrimonio della famiglia Berlusconi». All'allora ministra indicata da Berlusconi, Graviano scrive che dimostrerà la sua estraneità «a tutto ciò che mi viene contestato e ingiustamente condannato e non maledico la causa che mi ha portato a questa tragica situazione e non giudico i politici che hanno varato queste leggi, in particolare il Centro destra, inumane e inesistenti in nessun altro paese del pianeta terra, non danno la possibilità di uscire dal carcere, se non si confermano le contestazioni, anche accusando persone innocenti, nel mio caso confermare le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia» e sottolinea che ci vorrebbe il coraggio di qualche politico «alle successive elezioni» rivolto ad «abolire la pena dell'ergastolo».

Nel circuito dei detenuti al 41bis c'è molta fibrillazione per il disegno strategico che i Graviano stanno portando avanti. E forse il boss, approfittando del nuovo cambio in via Arenula, sta pure pensando ad una lettera da inviare alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia, per spiegare le sue ragioni da mafioso ed ergastolano che vuole uscire.

LA DISSOCIAZIONE

Il giorno prima di interrogare Giuseppe Graviano, i procuratori aggiunti di Firenze, Luca Turco e Luca Tescaroli, hanno sentito Filippo Graviano. I pm hanno subito sottoli-

neato il motivo della convocazione: «Siamo interessati al tema del concorso di altre persone nelle stragi del 1993-1994 e ai rapporti economici tra Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri, lei (Filippo Graviano ndr) e la sua famiglia. È disponibile a parlarne? Vorremmo partire dal 28 luglio 2009 quando lei ha manifestato il proposito di dissociarsi "verso le scelte del passato"». La risposta del boss è immediata: «Fino al 2009 il mio nome non era di interesse di nessuna procura; nel 2009 ci fu l'inizio della collaborazione di Gaspare Spatuzza, io mi ero reso conto che la mia vita passata non era corretta e stavo facendo un percorso interno. Lui sosteneva che nel carcere di Tolmezzo gli avevo detto che stavamo aspettando qualcosa dall'esterno». In quell'occasione, come ha ricostruito Spatuzza, il boss gli disse che se certe cose non si fossero verificate, sarebbe arrivato il momento di parlare coi magistrati, annunciando la possibilità di una scelta di dissociazione dall'organizzazione. Per il collaboratore sarebbe l'ulteriore prova che un accordo con pezzi della politica ci fu. Ma il capomafia continua a negare questa circostanza. «Fatta questa premessa», dice al pm Filippo Graviano, «mi proclamo innocente rispetto ai reati che mi sono stati attribuiti nella sentenza di Firenze (quella sulle stragi del 1993 ndr) e ritengo che, per me, questa sia una questione pregiudiziale rispetto alle domande che mi avete posto. Il mio interesse è quello di ottenere una revisione della mia posizione giudiziaria. Non sono disponibile a rispondere alle vostre domande. Mi sono dissociato da Cosa nostra facendo una dichiarazione espressa di dissociazione». E poi conclude: «Ammetto la mia responsabilità in relazione alla partecipazione a Cosa nostra palermitana, mandamento di Brancaccio, non sono mai stato capo del mandamento neppure come sostituto». L'interrogatorio, dopo un'ora, si conclude così.

IL SOPRALLUOGO A PALERMO

In relazione a questa indagine sulle stragi e sui soldi che secondo Graviano sono stati versati a Berlusconi, i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Firenze sono stati in trasferta dall'8 al 12 febbraio nella zona di Palermo per effettuare "accessi", verifiche e sopralluoghi. Una spedizione tenuta riservata in cui i pm erano accompagnati da un gruppo di investigatori che si occupano proprio dell'inchiesta sugli attentati a Roma,



Milano e Firenze in cui sono stati già condannati Giuseppe e Filippo Graviano. Questa trasferta, per le modalità con le quali è stata condotta, sembra la stessa usata quando si deve far effettuare il sopralluogo ad un nuovo collaboratore di giustizia che ricostruisce storie di cui è stato testimone o protagonista.

Il piano dei Graviano è in atto, aspettano che qualcuno lo porti a compimento. ■

AI PM: VI DICO DI



IL CAPO

Giuseppe Graviano soprannominato "Madre Natura" è il capo del clan di Brancaccio e ha preso parte alla direzione di Cosa nostra durante la stagione delle stragi del 1992-1993



IL BRACCIO DESTRO

Filippo Graviano, ufficialmente dissociatosi da Cosa nostra, ha condiviso con il fratello la conduzione della cosca di Brancaccio e la scelta stragista



Peso: 54-80%, 55-39%, 56-83%



La crisi del Pd

I DESTINI
INCROCIATI
DEI PARTITIdi **Antonio Polito**

Se il Pd fosse davvero una «Ditta», come si dice, i soci avrebbero già promosso azione di responsabilità civile contro gli amministratori. Da tempo, infatti, nonostante sia rimasto l'unico a portare l'antico e glorioso nome di «partito», non si comporta più come tale; ma appare invece una confederazione di potentati, correnti, gruppi di pressione, cacicchi locali, ognuno interessato alla propria fortuna più che a quella comune.

Ma la crisi del Pd non è un evento folkloristico, come pure potrebbe sembrare dall'accampamento delle

«sardine» con sacco a pelo davanti alla sede del Nazareno, o dalla provocazione di Grillo che si offre come neo-segretario. Né è solo l'esito della maledizione che ha già prodotto sette segretari in 13 anni, cinque dei quali lo hanno addirittura lasciato. Ciò che sta accadendo nel Partito democratico ci indica piuttosto, come il dito del saggio cinese, un problema più serio e più ampio, oggi di fronte a tutte le forze politiche dopo la nascita del governo Draghi. I partiti hanno infatti vissuto per anni di rendita. Il Pd cercava voti come «baluardo contro le destre», i Cinquestelle come «baluardo contro il

passato», la Lega come «baluardo contro l'Europa». Ora che stanno tutti insieme, insieme alle destre, insieme al passato e insieme all'Europa, sono tutti costretti ad alzare l'asticella del loro far politica: devono impegnarsi sul terreno concreto dei contenuti.

continua a pagina 32

LA CRISI DEL PD

I DESTINI INCROCIATI DEI PARTITI

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

La lingua inglese distingue tra «politics», e cioè la politica dei partiti, e «policies», cioè le politiche che i governi mettono in atto per raggiungere i loro scopi. Oggi la «politics», la grande politica, è già scritta: un anno o due di tregua, per realizzare l'unico programma che conti, vaccinazioni e investimenti europei. Dai partiti ci si aspettano dunque «policies», idee e proposte che rappresentino gli interessi dei rispettivi blocchi sociali e dei loro radicamenti elettorali, purché non in contrasto con l'obiettivo comune della salvezza nazionale.

A questo gioco, finora, il Pd ha fatto più fatica di tutti gli altri. Da anni ormai declina una litania di «priorità», «il lavoro, l'ambiente, la scuola, la salute», ma senza chiarire mai come queste si trasformino in cambiamenti reali per quelle «persone» che pure, nello slogan della campagna di Zingaretti, dovrebbero venire «prima». I partiti del centrodestra,

forse grati per la buona sorte di ritrovarsi al governo senza aver fatto molto per meritarselo, stanno reagendo con più prontezza al cambio di fase. Perfino quello di Giorgia Meloni, che pure è rimasto all'opposizione, si fa sentire spesso con Palazzo Chigi proponendo nuove misure e cambi di direzione, alcuni dei quali sembrano destinati ad avere ascolto, come l'utilizzo dei miliardi destinati al «cash-back», almeno per l'anno prossimo, in cose più utili. La Lega, dal canto suo, ha ripreso un po' il passo «sindacale» e «nordista» delle origini, di rappresentanza di categorie, come l'economia della montagna o i destinatari di cartelle esattoriali. I ministri di Forza Italia stanno puntando sui congedi parentali per le fa-



Peso:1-9%,32-20%



miglie con i figli in «Dad», oppure preparano con i sindacati la riforma della Pubblica amministrazione. Dal Pd non sembrano arrivare idee a Palazzo Chigi. Se si eccettua il lavoro avviato da Orlando per prepararsi alla fine del blocco dei licenziamenti con un nuovo sistema di ammortizzatori sociali, il partito sembra troppo preso da se stesso per provare ad adeguarsi, con umiltà, a quella guerra di trincea che sarà la politica al tempo del governo Draghi.

Una lunga «reggenza» potrebbe solo aggravare il problema. E il rischio non sta tanto nei sondaggi, dove il Pd, pur avendo provato sia l'opposizione sia il governo, è nella migliore delle ipotesi sempre allo stesso punto in cui lo lasciò la

débâcle elettorale di Renzi nel 2018. Ma sta piuttosto nel fatto che in politica il vuoto si riempie rapidamente. E il centrodestra potrebbe assumere un ruolo centrale nella maggioranza che sostiene Draghi, un po' come avvenne al centrosinistra nel governo Dini, o ancor prima alla Dc nei governi di unità nazionale del primo dopoguerra. Con effetti destinati ad essere duraturi.

È un fenomeno singolare. Il Pd sarebbe infatti tra i più dotati per affrontare la nuova fase, per qualità e professionalità del suo ceto politico, per esperienza di governo a livello locale e nazionale. Di più, il felice ritorno in primo piano dello Stato, simboleggiato dai ruoli assunti dal Capo della polizia, da un Generale degli

alpini, da un Direttore generale di Bankitalia, gli consentirebbe di esplicitare al meglio la sua sicura e ormai antica identificazione con la Repubblica, e anche l'influenza che indubbiamente esercita sulla struttura pubblica. La sua crisi invece, sul lungo periodo, può avere effetti negativi anche sul governo, sbilanciandolo e privandolo di un «centro».

Il rischio per i dem

Non sono i sondaggi. Pur avendo provato sia il governo sia l'opposizione è sempre allo stesso punto in cui lo lasciò la débâcle elettorale di Renzi nel 2018



Peso:1-9%,32-20%



Ambiente I compiti, le responsabilità e le opportunità che si aprono di fronte al nuovo ministero della Transizione ecologica

INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ ALLEANZA PER IL DOPO PANDEMIA

di **Andrea Poggi**

Con la nascita del ministero della Transizione ecologica l'Italia fa un grande passo in avanti nel ridisegnare le proprie priorità strategiche per il futuro. Secondo la nuova ripartizione delle competenze ministeriali sancita da un atteso decreto del governo Draghi, infatti, nel nuovo dicastero convergeranno materie e autorità che mostrano la profonda interconnessione di innovazione e sostenibilità. Un'azione necessaria e attesa, figlia del ruolo sempre più centrale che la sostenibilità ricopre e ricoprirà nelle nostre vite post Covid. Parliamo dunque di un nuovo paradigma che si esplica nelle sue diverse dimensioni: ambientale, con il ripensamento del nostro modo di consumare e di abitare le città; sociale, con una riflessione sull'etica delle nostre scelte e sulla società che stiamo costruendo; ed economica, con il ridisegno delle pratiche e dei modelli di business con cui creiamo valore per la comunità tutta. Questo nuovo, più ampio, concetto di sostenibilità deve essere sostenuto dunque da strumenti adeguati, che siano nuovi, trasversali e omnicomprensivi.

L'innovazione trova qui la sua perfetta collocazione: da noi definita come antropocentrica, cioè, sempre più pensata su misura dei bisogni dell'uomo, l'innovazione, oggi, deve anche essere a misura di ambiente. Solo così il ministero della Transizione ecologica riuscirà a traghettare il Paese verso la transizione sostenibile, consapevole della necessità di definire e implementare iniziative coraggiose che rispondano all'ambizioso paradigma della sostenibilità, facendo leva su una nuova dimensione più umana dell'innovazione. Tale consapevolezza è stata una prerogativa del nuovo esecutivo che, non a caso, ha nominato come ministro il fisico Roberto Cingolani, già direttore dell'Istituto

Italiano di Tecnologia e responsabile dell'innovazione tecnologica di Leonardo.

L'innovazione antropocentrica e la sostenibilità sono state un potente alleato durante le fasi più critiche della pandemia, consentendo sia la sopravvivenza e l'evoluzione sostenibile delle nostre aziende, sia una risposta rapida ed adeguata ai nuovi bisogni dei cittadini. E lo saranno ancora di più nell'esecuzione di un'efficace campagna vaccinale che coinvolga attivamente i cittadini, azione prioritaria del governo come evidenziato anche dal Primo ministro nel suo discorso programmatico alle Camere.

Inoltre, per le aziende che hanno effettuato investimenti green, l'impatto della pandemia sulla performance finanziaria e sul fatturato è stata più contenuta: solo l'8,2% di queste imprese ha dichiarato un calo del proprio fatturato nel 2020 superiore al -15%, contro il 14,5% delle imprese che non hanno investito in sostenibilità. Gli investimenti green non solo sembrano aver supportato le aziende durante il periodo di crisi, ma permetterebbero anche di fronteggiare con maggior ottimismo e positività il contesto di «nuova normalità». Come dimostra una ricerca di Deloitte, tra le questioni sociali che le imprese dovranno affrontare nel prossimo decennio, i leader d'azienda hanno posizionato al primo posto il cambiamento climatico e la sostenibilità ambientale. L'attenzione verso queste tematiche, infatti, è diventata una priorità per i consumatori e per la società tutta, che ricerca con crescente intensità ed interesse prodotti o servizi caratterizzati da una componente green.

Il compito del ministero sarà quello di rafforzare una posizione di vantaggio che l'Italia già ricopre rispetto a molti Paesi europei: ad

esempio, secondo l'agenzia Enea, il nostro Paese primeggia nell'indice complessivo di circolarità, superando anche Germania e Francia. Inoltre, ha raggiunto i target climatici definiti dal Pacchetto KlimaEnergia (Strategia Europa 2020), insieme ad altri soli 10 Stati Membri su ventotto.

È prioritario attuare delle scelte coraggiose che conducano il Paese verso una duplice transizione: da un lato, una transizione ecologica, che guidi lo sviluppo economico con strumenti sostenibili ed etici e che veda nella tutela dell'ambiente un obiettivo per il presente e per il futuro; dall'altro, una transizione innovativa e digitale che abiliti quella ecologica, in grado di rinnovare il sistema italiano, sia nel pubblico che nel privato.

In linea con le raccomandazioni della Commissione Europea, dovremo tener conto di queste due priorità nella pianificazione delle nostre strategie future, massimizzandone i risultati tramite l'implementazione di azioni di sostenibilità e di innovazione in un'ottica di complementarità.

Una sfida complessa ma, questa volta, davvero alla portata dell'Italia, perché dei 209 miliardi del Next Gen Eu una larga parte andrà in dote al ministero della Transizione ecologica che dovrà allocare le risorse su progetti con chiari ritorni. È dunque fondamentale definire indicatori quantificabili e misurabili che considerino l'impatto strettamente economico dei progetti (ritorno monetariamente quantificabile) e le esternalità positive associate (impatto sociale, aumento del benessere dei cittadini), al fine di garantire una corretta implementazione delle pro-



Peso:40%



gettualità selezionate e di monitorarne gli sviluppi, consentendo eventuali miglioramenti.

La risposta alla crisi pandemica dovrà fondarsi sul nuovo paradigma della sostenibilità e sull'innovazione antropocentrica, leve fondamentali per una crescita duratura ed etica. Esattamente la missione del nuovo ministero della Transizione ecologica che, una

volta entrato in funzione, avrà in mano le partite strategiche del Next Generation Eu: innovazione e sostenibilità, ovvero due facce della stessa medaglia.

Una posizione da difendere
L'Italia ha un vantaggio
rispetto a molti Paesi europei:
il nostro Paese primeggia
nell'indice complessivo di
circolarità, superando anche
Germania e Francia

Fondi europei
È fondamentale definire
indicatori misurabili che
considerino l'aspetto
strettamente economico dei
progetti, l'impatto sociale e il
benessere dei cittadini



Peso:40%



Risponde Aldo Cazzullo

I VACCINI: INGLESINI ENTUSIASTI ITALIANI FAVOREVOLI, FRANCESINO



Caro Aldo,
lei ha citato un sondaggio di Le Monde, da cui emerge che i francesi sui vaccini contro il Covid sarebbero più scettici degli italiani. Come stanno esattamente le cose?

Luigi Carli
Milano

Caro Luigi,

Le Monde ha pubblicato un sondaggio commissionato da Science Po, la facoltà di Scienze politiche dell'università di Parigi, all'istituto OpinionWay, per scoprire l'attitudine dei quattro Paesi più popolosi e ricchi d'Europa — Germania, Francia, Regno Unito e Italia — circa i vaccini.

Nel Regno Unito l'8% della popolazione (percentuale notevolmente cresciuta negli ultimi giorni) aveva già fatto il vaccino; il 57% era ansiosa di farlo; il 15% era intenzionata a

farlo. Drasticamente contrario era solo l'8 per cento; gli altri erano indecisi. La percentuale degli italiani sicuri di vaccinarsi era del 51, degli intenzionati del 24; l'11 erano indecisi, l'8 perplessi, il 5 decisamente contrari. La Germania era più o meno sulle stesse cifre, con qualche contrario e qualche perplesso in più. Il Paese maggiormente scettico è di gran lunga la Francia: l'11% probabilmente non si farà vaccinare; il 19% non intende farsi vaccinare; un altro 19% è incerto. Complessivamente, metà della popolazione è contro il vaccino. Lo si è visto del resto quando ci fu una rivolta contro le immunizzazioni, semplicemente perché qualche imbecille sui social aveva capito male

una frase interrogativa pronunciata dalla prima donna a ricevere il vaccino; del resto, l'esperienza insegna che si capisce male quel che si vuol capire male.

Essere contro il vaccino è legittimo, anche se, a mio avviso, sbagliato. Gli scettici sono molti pure in Italia; a giudicare dalle vostre lettere, sono di meno tra i lettori del Corriere, com'è normale che accada tra le persone informate. Tuttavia il dissenso è sempre lecito, quando è espresso in forme rispettose del prossimo, ciò che non sempre avviene.

Colpisce vedere la volterriana Francia, il Paese dei Lumi, la nazione laica e razionale per eccellenza, fanalino di coda in Europa per fiducia nella

scienza. Forse la sanno più lunga di noi. Forse è solo un altro segno del malessere di un Paese in crisi di identità, che non sa più bene chi è.

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a
«Lo dico al Corriere»
Corriere della Sera
via Solferino, 28
20121 Milano
Fax: 02-62827579

@
lettere@corriere.it
letteredocazzullo
@corriere.it

f
Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
«Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram
@cazzulloaldo



Peso:17%

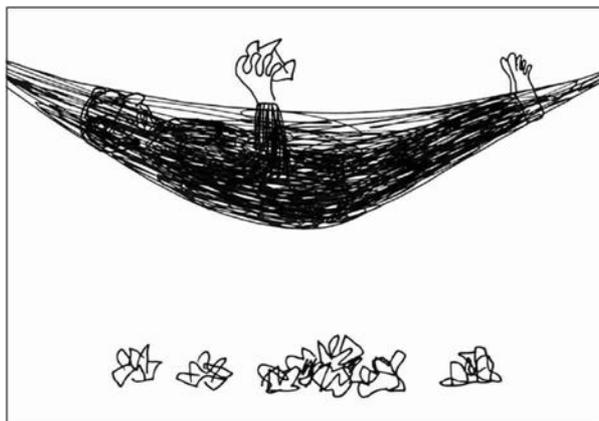
L'amaca

La strada è l'unica salvezza

di Michele Serra

Le sardine vogliono dormire nella sede del Pd perché la sinistra è casa loro. Ed è la casa delle persone come loro. C'è una evidenza affettiva, nel loro gesto, che solo l'ottusità di qualche notevole riesce a non vedere. Ma se io fossi un senatore in giacca e cravatta, o una sottosegretaria in tailleur (così facciamo parità di genere), l'arrivo di un paio di ragazzi con i jeans e il sacco a pelo, che hanno scelto di non schifarmi, di non abbandonarmi al mio destino di potere e più spesso di sottopotere, mi darebbe speranza e allegria. Non dico di ammazzare il vitello grasso, ma almeno stappate una bottiglia, uomini

e donne di quello che una volta si chiamava l'apparato. Aprite gli occhi, datevi una mossa, un sacco di persone si preoccupano delle sorti del vostro partito non perché ci siete voi, con tutto il rispetto, ma perché ci sono loro che ancora pensano, o si illudono, che quel partito li riguardi. Che quel partito sia, appunto, casa loro. Aprite le porte, è un gesto semplice, le porte danno sulla strada ed è la strada – lo sapete benissimo, lo ripetete voi per primi da vent'anni – ciò che avete perduto. Quanto a ripetizioni, credo che questa sia la cinquantesima volta che cito Gaber: «La strada è l'unica salvezza». Ma lo si ripete, a sinistra, da un tempo infinito, e dunque, evidentemente, c'è un problema serio, strutturale, che separa la strada dal partito, e il partito dalla strada. E provare con Google Maps? PS – Non commento la proposta (scherzosa? seria? non si capisce mai bene) di Beppe Grillo di fare il «segretario elevato» del Pd. Non la commento perché ogni tanto mi ricordo di essere stato suo amico.



Peso:18%

DRAGHI E IL CAMBIAMENTO

IL NUOVO VENTO E LA SOLITA SINISTRA

di **Paolo Liguori**

Sovranismo, però europeo: è con un gesto deciso e di tutela che Mario Draghi si è presentato sulla scena internazionale. La telefonata alla presidente Ursula von der Leyen è stata il contorno; il centro è la decisione di bloccare i vaccini AstraZeneca destinati all'Australia, un'azione proposta e condivisa dall'Europa, con un significato chiarissimo. Abbiamo sbagliato ad accettare le condizioni imposte dai Big Pharma e adesso dobbiamo reagire. Sovranismo europeo, Ursula ha sposato la causa e ha trovato un punto di forza nella grande autorevolezza del presidente italiano. Allora coraggio, parliamo con Biden, perché capisca che gli Usa devono consentire un maggiore afflusso di vaccini in Europa, visto che siamo stati i primi a decidere di finanziare la ricerca delle grandi industrie private, anche statunitensi.

È seguita una reazione a catena: siamo autorizzati ad esaminare la possibilità di utilizzare il vaccino russo Sputnik ed anche ad avviare un processo di produzione autonomo del vaccino, tanto più in Italia, dove ci sono aziende che da tempo lavorano a farmaci e sieri che vengono esportati in Europa e negli Usa. E anche nella distribuzione si è deciso un cambio di passo: il personale sanitario, compresi gli specializzandi, non basta? Si potrà vaccinare nelle aziende, nelle farmacie, dovunque ci siano le condizioni di sicurezza sanitaria.

La mossa di Draghi, per nulla spettacolarizzata ma molto netta, ha prodotto una positiva reazione a catena, ha riaperto un'idea liberale dell'Europa, ma anche un'idea della difesa dei confini e della cultura del popolo europeo. Perché noi siamo nulla, quando mandiamo al tavolo delle trattative di

mercato, con i più grandi colossi economici mondiali, la signora Sandra Gallina, ma siamo forti quando dietro ad Ursula si stagliano i profili di Merkel, Macron e Draghi. Soprattutto di quest'ultimo, che non ha bisogno del rituale pellegrinaggio a Washington per farsi conoscere e dare garanzie.

Non si può pensare, neppure per scherzo, ad una trattativa sul futuro tra Usa e Cina, con la Russia comprimaria di Pechino e l'Europa assente. Eppure, ci siamo cullati negli ultimi due anni in una strana idea, cioè che avremmo potuto, in quanto Italia, prendere in mano il nostro destino economico e negoziare autonomamente con l'Europa e gli Stati Uniti. Perfino, pensateci adesso, qualcuno ha lasciato intendere che avremmo potuto collaborare con la Cina, in perfetta solitudine. Queste idee sono fallite, come quella che «piccolo è bello», oppure «uno vale uno»: tutte baggiate populiste mandate velocemente al macero.

Eppure, è ancora necessario riflettere sul significato dell'iniziativa di Draghi, dietro i cui effetti si nasconde un grande cambiamento portato dai tempi del Covid. La grande pandemia mondiale ci ha fatto assaggiare gli effetti di quella che veniva definita «la teoria del Caos». Ricordate: un battito d'ali di una farfalla a Pechino (...)

segue a pagina **13**

L'EDITORIALE

IL NUOVO VENTO E LA SOLITA SINISTRA

dalla prima pagina

(...) può provocare uragani dall'altra parte del mondo? Oggi è proprio così, qualsiasi iniziativa incroci l'economia diventa geopolitica e in tempo reale si proietta sul futuro di tutti i Paesi. Pensare di sopravvivere isolati è una sciocchezza, non

appena gli effetti dell'epidemia si sono fatti sentire in maniera allarmante, in Italia tutto è cambiato, rapidamente, da un giorno all'altro. Il governo Draghi è già

il prodotto del cambiamento e i partiti dell'ex centro-destra l'hanno capito. Forza Italia era già nel governo europeo, la Lega è stata veloce a modificare la rotta.



Peso:1-20%,13-14%



La Meloni ha scelto di diventare il primo partito italiano di destra. Calcoli politici istantanei, dopo mesi di rendita di posizione sui sondaggi. Ma il vero terremoto è stato a sinistra e va capito per identificare la rotta di quell'elettorato. Il caso Zingaretti è un effetto, non una causa: il Pd vivacchiava da mesi sotto l'ombrello del governo Conte, tanto da innamorarsene, più di quanto non fosse successo in altre condizioni con i governi di Romano Prodi. Il teorema è semplice, ma non sta più in piedi: noi governiamo i processi reali, con i ministri, i centri di potere, la magistratura, i nostri amministratori, la

rappresentanza con oneri e responsabilità la lasciamo a un altro. Ma i conti non tornano più, la pandemia richiede assunzione diretta di responsabilità, non si manda avanti il Paese con Conte, Arcuri, il Cts e Casolino, non si riesce a lucrare in concorrenza con un altro partito, più grande, il M5S, che altrettanto vivacchia, pur di arrivare alla fine della legislatura, con il classico «reddito di governanza». Due partiti «imboscati» non possono aspirare a mettersi insieme per durare: Zingaretti e i 5 Stelle non sono mai stati veri protagonisti del governo da quell'agosto del 2019, in cui furono trascinati a convivere dall'odiatissimo Matteo Renzi che, già nel feb-

braio 2020, chiedeva un cambio di passo e un governo di unità nazionale guidato da Draghi.

Dopo, è stata solo pandemia e le crisi dei due partiti di sinistra vengono da molto lontano. Zingaretti prova a reagire giocando d'anticipo sui suoi guai, Di Maio e Conte provano a nascondersi dietro Draghi, ma ogni iniziativa del governo li può affondare. E se il ministro Franco decidesse che gli euro del reddito di cittadinanza sono spesi male?

Paolo Liguori



Peso:1-20%,13-14%



Lo scenario

IMMUNIZZARE PER RILANCIARE L'ECONOMIA I RITARDI UE

Romano Prodi

Tutti sappiamo che il virus da cui siamo assediati non solo ha sconvolto le nostre vite, ma ha colpito con una violenza senza precedenti le nostre economie. La pandemia si è diffusa in tutto il mondo con caratteristiche simili, ma le strategie e gli strumenti per reagire al morbo sono stati diversi, e diversi i loro effetti. Come conseguenza, pur in presenza di un'ancora diffusa situazione di emergenza, si discute intensamente su come e chi uscirà prima dalla crisi e quali saranno le caratteristiche dell'economia post-Covid.

Voglio partire subito con un'affermazione che può sembrare eccessiva, ma vi sono tutti gli elementi per concludere che i grandi motori dell'economia mondiale saranno, ancora più di prima, la Cina e gli Stati Uniti. Oggi è facile dirlo, ma non lo era quando le cose sono cominciate, anche perché nessuno si aspettava che gli eventi si svolgessero come poi si sono svolti. La Cina, infatti, è cresciuta del 2,3% già nell'orribile 2020 e il primo ministro Li Keqiang, nella solenne seduta di apertura dell'assemblea plenaria del Congresso nazionale del Popolo, ancora in pieno svolgimento a Pechino, ha posto come obiettivo minimo per l'anno in corso una crescita del 6%, con 11 milioni di posti di lavoro aggiuntivi.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

IMMUNIZZARE PER RILANCIARE L'ECONOMIA

Romano Prodi

Eppure questo obiettivo è stato considerato eccessivamente prudente dalla maggior parte degli analisti dell'economia cinese. La vera sorpresa è tuttavia costituita dagli Stati Uniti, dove non solo l'industria mostra segni di ripresa, ma vi è un condiviso ottimismo che i primi successi della diffusione del vaccino e le impressionanti misure di sostegno previste da Biden produrranno, già da quest'anno, un tasso di crescita superiore a quello del 2019. Tra gli economisti americani, anche keynesiani, si è aperto addirittura il dibattito se le iniezioni di potere d'acquisto previste da Biden non siano addirittura eccessive dato che, per dare un'idea della loro incredibile dimensione, sono previste raggiungere una somma non dissimile all'intero Prodotto Nazionale Lordo del nostro Paese.

Pur non essendo ancora fuori dalla crisi c'è chi, come Larry Summers, ritiene che queste ingenti iniezioni di liquidità possano innescare un pericoloso processo inflazionistico. Con altrettanta autorevolezza, gli risponde Paul Krug-

man che questo non avverrà perché i consumi riprenderanno solo lentamente. Per fare un esempio comprensibile a tutti, Krugman ci spiega che chi non è andato al ristorante per sei mesi, non potrà certo recuperare tutti i pasti non consumati in precedenza. Tuttavia, al di là dei dibattiti accademici, il recupero della produzione manifatturiera, ormai partita in tutto il mondo, sta già facendo lievitare, in modo abbastanza diffuso, i prezzi delle materie prime e dell'energia. Il presidente della Riserva federale americana si è affrettato ad affermare che gli



Peso:1-7%,43-19%



aumenti di prezzi sono reali, ma che si tratta di fenomeni temporanei e settoriali. Powell ha quindi deciso di continuare a dare fiato all'economia, almeno per ora, con l'attuale politica dei bassi tassi di interesse. Non sono personalmente convinto dell'irrelevanza degli aumenti in corso ma, prima di tutto, debbo riconoscere che un po' di inflazione non farebbe male e in secondo luogo che, nell'attuale situazione, vi è ancora tempo per intervenire qualora gli aumenti dei prezzi si mostrassero più durevoli del previsto.

In ogni caso, in ragione delle politiche adottate e della straordinaria diffusione dei vaccini, gli Stati Uniti, anche se non raggiungeranno il tasso di crescita della Cina, sono già entrati in una fase di forte ripresa. Una ripresa che interessa molto a noi europei perché, a differenza di quanto avviene nel caso cinese, sarà accompagnata da un corposo deficit della bilancia commerciale, un deficit che favorirà particolarmente le nostre esportazioni. A questo proposito bisogna cogliere con favore la sospensione, anche se per ora limitata a quattro mesi, dei dazi imposti da Trump nel commercio con l'Europa. Questa decisione non solo favorisce le nostre esportazioni, ma apre la prospettiva di una politica commerciale più coordinata di quella avvenuta fino ad ora fra Stati Uniti ed Europa. Un coordinamento necessario per ottenere regole più paritarie nei rapporti commerciali con la Cina, an-

che in presenza delle esistenti tensioni politiche.

Il quadro economico esterno all'Europa si va quindi evolvendo in modo positivo, ma è evidente che ne potremo approfittare solo quando avremo anche noi la stessa diffusione dei vaccini. Per ora la ripresa tocca solo la nostra industria manifatturiera che, anche in Italia, ha segnato un andamento positivo nei primi due mesi dell'anno in corso. Dobbiamo tuttavia tenere conto che, anche se l'industria manifatturiera è per noi importantissima e influisce in modo determinante su tutto il resto della nostra economia, il valore aggiunto da essa prodotto non arriva al 20% del totale, mentre il 70% è prodotto dal settore terziario, che ora versa in una drammatica crisi a cui solo il vaccino può porre rimedio.

Al termine di queste riflessioni ci tocca quindi ritornare alla semplice e scontata conclusione che, anche in un quadro mondiale in cui si vede la luce in fondo al tunnel, la ripresa europea è totalmente condizionata dalla diffusione dei vaccini. Bene quindi ogni sforzo per procurarne tanti, da qualsiasi parte arrivino, e ben venga ogni sforzo per garantirci il futuro, producendone anche in Italia. Intanto, però, facciamo in modo di iniettare in fretta quelli che abbiamo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,43-19%



SE LA PANDEMIA AFFOSSA GLI "INVISIBILI"

STEFANO LEPRI

Per aiutare i nuovi poveri che la crisi da pandemia ha creato, non bisogna dare retta a chi piange miseria. Sembra strano, ma è così: come già alcuni hanno sottolineato, si trovano davvero in difficoltà gli «invisibili», quelli che non sanno farsi sentire. Ovvero chi non è protetto dalle corporazioni sempre pronte a rivendicare in cui l'Italia purtroppo si divide.

Nell'insieme, ovvero nella media, i sussidi, o «ristori», o «sostegni» erogati sono stati grosso modo sufficienti. Il potere complessivo d'acquisto delle famiglie è sceso poco; tanto è vero che alla riduzione dei consumi (-9,1% nel 2020) è corrisposto in buona parte un aumento dei depositi bancari. Recenti analisi mostrano che, sempre nella media, le imprese restano abbastanza solide. La catastrofe di fallimenti di aziende, il diluvio di licenziamenti prossimi venturi che qualcuno ha predetto sperabilmente non avverranno. Ciò nonostante ci sono molte persone che stanno davvero male: sia a causa di falle preesistenti del nostro sistema di assistenza (in altri Paesi il reddito delle famiglie è quasi invariato) sia a causa di caratteristiche impreviste, o non viste in tempo, della crisi.

Se ci dividiamo su quanto chiudere i ristoranti, sulle sciovie o sui cinema, se facciamo passare il condono di vecchie tasse come indennizzo alla pandemia, non risolveremo nulla. Ci sono alcune cose urgenti che per fortuna il governo già discute: sicurezza sociale per precari e per autonomi, migliore indennità di disoccupazione, garanzie di reddito più alte per le famiglie numerose. L'assistenza però non basta. Le aree di povertà indicano problemi profondi che è bene affrontare se vogliamo, una volta vaccinati,

ripartire con più energia. Se a soffrire di più sono giovani, precari, donne, immigrati, e famiglie del Nord con un solo occupato che guadagna poco, abbiamo una lista di persone che, una volta sorrette, potranno dare un contributo importante.

Da troppi anni l'Italia scarica sui giovani quasi tutto il peso del proprio declino; e scoraggiandoli lo aggrava. Non solo un laureato al primo impiego guadagna il 70% meno che in Germania e il 30% meno che in Francia; la sua paga è del 15% inferiore a quella di un italiano nelle stesse condizioni 25 anni fa. Quelli che lo trovano, il posto fisso; perché il resto sono precari o disoccupati. I precari guadagnano ancora meno. Negli ultimi 12 mesi, quasi mezzo milione tra loro ha perso il posto, mentre i sindacati concentravano tutta l'energia nel far mantenere il blocco dei licenziamenti per gli occupati fissi. Quando lo ritroveranno, sarà necessario porsi il problema di una paga minima, ma ancor più di come evitare che l'impiego a termine resti sempre tale.

Quanto alle donne, Mario Draghi ha fatto una affermazione di peso: il Mezzogiorno diventerà migliore («benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza») se vi aumenterà l'occupazione femminile. Apre un modo nuovo di guardare a che cosa si debba differenziare negli interventi su aree tanto diverse quanto il nostro Sud e il nostro Nord. Ancora: più asili nido soccorrerebbero da subito le famiglie numerose, aiuterebbero le madri a guadagnare, contribuirebbero a darci in futuro giovani più capaci di inserirsi nella società. E invece tocca stare a sentire gli insegnanti che rifiutano di prolungare l'anno scolastico per recuperare le lezioni perdute. —



Peso:18%

di **BRUNO MANFELLOTTO**

Draghi, attento al burocrate

Per uno di quei paradossi di cui si nutre la politica, è assai probabile che Mario Draghi debba presto fare i conti con qualcosa di molto più insidioso del Salvini di lotta e di governo o della congenita confusione dei Cinque stelle: corre due rischi che, viva i paradossi, riguardano proprio lui.

Il primo si chiama "pubblica amministrazione". E cioè: saprà questa rispondere alle esigenze del momento? Intanto, per sbrigarsi e per rifuggire vane governance barocche, il premier il recovery plan se lo sta dunque scrivendo da solo, come trapela da Palazzo Chigi. Con pochi amici fidati, come Daniele Franco, ministro dell'Economia e suo stretto collaboratore già negli anni del ministero del Tesoro e poi della Banca d'Italia, e Francesco Giavazzi, economista assai stimato, pur se di scuola accademica alquanto lontana.

Bene, si dirà, evviva, è la sua tazza di tè, no? Laurea brillante, master al Mit, superbo cursus honorum nella nomenclatura pubblica, un passaggio di un anno nel privato (Goldman Sachs) che non guasta, e infine Francoforte tra quantitative easing e mediazioni con Angela Merkel. Tecnico e politico: che volete di più? Ma il fatto è che Bruxelles vincola l'accesso al Next Generation non solo alla tempestività dei progetti presentati e alla loro congruità con le linee guida indicate dalla Commissione europea, ma alla effettiva capacità di spesa (i prestiti saranno erogati a rate, in base - come dire? - allo stato avanzamento lavori) e

all'impegno a darsi da fare per accelerare la giustizia e rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Ah, le riforme! Poco amate da lobby e corporazioni, che nel fermare le novità si sono dimostrate spesso più forti delle tante eccellenze che pure brillano nella burocrazia.

Mario Monti, per esempio, diceva di essere stato incatenato proprio da certi apparati ministeriali, bravissimi, quando vogliono, a impedire che le cose si facciano. In quel caso, il suo governo voleva tagliare la marea di sussidi alle imprese, ma non ci riuscì; ora, al contrario, si tratta di spendere i 209 miliardi del Recovery, ma il problema è sempre lo stesso. Per capirci: tra il 2014 e il 2020 l'Ue ha destinato all'Italia quasi 45 miliardi di euro (i cosiddetti fondi strutturali e di coesione) che però, documenta la Corte dei Conti, ne ha impiegati solo 18. Dal che Monti deduce che non solo non sappiamo spendere, ma nemmeno progettare dove e come farlo.

E Draghi? Sarà proprio questa la sua principale battaglia. Che per un verso combatterà attaccando il nemico, cioè cercando far camminare meglio la macchina pubblica che conosce bene, per un altro aggirandolo: è sua intenzione «valutare il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi», ha detto nel suo primo discorso alle Camere. Traduzione: quando e dove occorre, sarà dato più spazio ai privati, che hanno interesse a fare molto e presto, e questo vale sia per i progetti del Recovery, sia per i grandi dossier ancora aperti: Ilva,

Alitalia, Autostrade, Mps... Insomma, c'è debito buono e debito cattivo, e vabbè. Ma bisogna pur farlo, 'sto debito. Presto e bene.

E poi c'è un altro pericolo per Draghi: le enormi aspettative legate al suo nome e alla sua storia, alimentate fin da quando è salito la prima volta al Quirinale ed esaltate giorno dopo giorno nella nostra tradizionale, sfacciata corsa all'agiografia (indimenticabile il loden di Monti). Continuare a dire che non c'è problema che non sia in grado di risolvere, che questa è l'ultima carta e che dopo di lui il diluvio, certo non lo aiuta, anzi lo danneggia: più lo si mitizza - adda venì Marione! - più diventa inevitabile la corsa a trovare magagne, limiti, incapacità. Un assaggio s'è già avuto con la vicenda dei sottosegretari e del ricorso ai Dpcm, e perfino con l'allarmante crescita dei contagi che, secondo la vulgata, doveva scendere al solo apparire di Super Mario. No, meglio restare con i piedi per terra, lasciare i miracoli ai santi e aspettare che parlino i fatti e le decisioni. Di cui c'è gran bisogno. ■

